

BULLETIN

DE LA

Société d'Histoire Vaudoise

N° 36



AVRIL 1916



Torre Pellice
Imprimerie Alpine - Auguste Coisson.

BUREAU DE LA SOCIÉTÉ

pour l'année 1915-1916



Chev. D^r D. JAHIER, professeur . . . - *Président*
Chev. B. LÉGER, pasteur - *Vice-Président*
D^r J. JALLA, professeur - *Archiviste*
J. COÏSSON, professeur - *Secrétaire*
Chev. D^r J. MAGGIORE, professeur . . - *Caissier*



La salle des séances de la SOCIÉTÉ D'HISTOIRE VAUDOISE
est dans la *Maison Vaudoise*.



Les Auteurs des Articles insérés dans ce Bulletin sont seuls responsables de leurs opinions.

TABLE DES MATIÈRES

du Bulletin N° 36

DAVIDE JAHIER - La Restaurazione nelle Valli Valdesi:

DOCUMENTI *pages* 9-67

- L. Lettera del Conte Galeani Napione al Conte di Vallesa riguardo ai Valdesi.
- LI. Risposta del Ministro della Guerra al Moderatore Peyran sull'esenzione dal servizio militare.
- LII. Nota confidenziale del Conte Waldbourg-Truchsess al Ministro Conte di Vallesa.
- LIII. Nota del Conte di Vallesa al Conte Borgarelli.
- LIV. Lettera di raccomandazione del Conte Waldbourg-Truchsess al Ministro Conte di Vallesa.
- LV-LVIII. Lettere del Conte Waldbourg-Truchsess al Moderatore Peyran.
- LIX. Estratto di un Dispaccio del Conte di Bernstorff, da Berlino, al Conte Waldbourg-Truchsess, in Torino.
- LX LXI. Altre lettere del Conte Waldbourg-Truchsess al Moderatore Peyran.
- LXII. Epistola satirica di G. R. Peyran sur un preteso nuovo trionfo della fede cattolico-romana.
- LXIII. Supplica dei deputati Valdesi per un'udienza dal Re.
- LXIV. Relazione Ministeriale a S. M. per un'udienza dal Re.
- XLV. Lettera del Ministro De Cholex ai Deputati Valdesi per l'udienza dal Re.
- LXVI. Lettera di Pietro Geymet al Moderatore Peyran per l'istituzione d'un Ospedale Valdese.

- LXVII. Mandato della Tavola Valdese ai coniugi Pietro Geymet per l'istituzione d'un Ospedale Valdese.
- LXVIII. Ricorso della Tavola Valdese al Ministro dell'Interno per l'autorizzazione di un Ospedale Valdese.
- LXIX. Parere dell'Avvocato Generale sull'istituzione di un Ospedale Valdese.
- LXX. Relazione Ministeriale a S. M. per l'istituzione d'un Ospedale Valdese.
- LXXI. Lettera dell'Intendente Caccia agli Ufficiali della Tavola Valdese per l'istituzione d'un Ospedale Valdese.
- LXXII. Necrologio di Pietro Geymet.
- LXXIII. Supplica dei Moderatori a S. M. il Re per il riordinamento delle scuole alle Valli.
- LXXIV. Parere del Censore della R. Università di Torino sulla Supplica dei Moderatori Valdesi.
- LXXV. Nota informativa del Ministro dell'Interno alla R. Segreteria degli Esteri riguardo all'andata nelle Valli del quacchero W. Allen.
- LXXVI. Nota del Ministro degli Esteri al Ministro dell'Interno riguardo ai Valdesi.
- LXXVII. Nota confidenziale del Ministro degli Esteri al Ministro d'Inghilterra a Torino, riguardo all'intromissione Inglese in favore dei Valdesi.
- LXXVIII. Nota del Ministro degli Esteri al Ministro dell'Interno sui Protestanti di Genova.
- LXXIX. Nota confidenziale del Ministro degli Esteri al Ministro dell'Interno per concessioni ai Valdesi.
- LXXX. R. Biglietto del 26 Agosto 1823 all'Intendente di Pinerolo per l'ampliamento del tempio valdese di Prarostino.
- LXXXI-LXXXII. Lettere del V. Moderatore Bert al Moderatore Peyran sulla istituzione di un Ospedale e sulla convocazione di un Sinodo.
- LXXXIII. Piano di Regolamento dell'Ospedale Valdese adottato dal Sinodo di S. Germano del 1823.
- LXXXIV. Indirizzo di gratitudine del Moderatore Bert a S. M. Alessandro, Imperatore di tutte le Russie.
- LXXXV. Supplica dei Comuni di Pomaretto e Inverso Pinasca a S. M. Sarda relativa alla ricostruzione del loro tempio
- LXXXVI. Lettera del Moderatore Bert all'Intendente Caccia per l'approvazione del progettato Ospedale Valdese.

LXXXVII. Parere dell'Avvocato Generale sul progetto dell'erigendo Ospedale Valdese.

LXXXVIII. Relazione Ministeriale a S. M. sullo stabilimento d'un Ospedale Valdese presso il Comune di Torre di Luserna.

LXXXIX. Discorso del Moderatore Bert inneggiante alla istituzione di un Ospedale Valdese.

C. A. GARUFI - **Segundo Proceso de Jacobo Bruto** - reconciliado por la Inquisizion del Reyno de Sicilia y relaxado en Palermo al Brazo Seglar, con Sentencia de 10 Julio 1590 *pages* 68-96

DAVIDE JAHIER - **Un Quaker bienfaiteur des Vaudois** - William Allen » 97-110

J. COÏSSON - **Séance annuelle de la Société d'Histoire Vaudoise**, du 6 septembre 1915 » 111-115





Digitized by the Internet Archive
in 2026

La Restaurazione nelle Valli Valdesi

(Vedi la monografia pubblicata in questo « Bulletin », N° 30, 33, 34 e 35)



DOCUMENTI



I.

Lettera del Conte Galeani Napione al Conte di Valleses riguardo ai Valdesi.

Nell'atto in cui presentava al Ministro degli Esteri la sua « Pro Memoria sulla protezione dell'Inghilterra ai Valdesi », il 27 Settembre 1815, il Conte Galeani Napione si riservava di aggiungere poi una « Memoria intorno ai Valdesi », in seguito a speciali ricerche nei R. Archivi di Corte; e questa « Memoria » invero egli rassegnava al Conte di Valleses, l'11 febbraio 1816, unitamente all' « Istruzione Secreta al Senato di Piemonte » dell'anno 1730 ed allo « Stato della popolazione delle Valli di Lucerna » trasmessogli dall'Ufficio dell'Intendenza di Pinerolo.

Non ci riuscì di rintracciare questa « Memoria intorno ai Valdesi », la parte più importante della quale — a detta dello stesso autore — era quella « di cercar modo di liberare da sudditi per ogni verso infesti al governo del Reale nostro Sovrano ». Gli argomenti dell'erudito Archivista di Corte non persuasero l'egregio Ministro del Re, che appunto in quel frangente adoperavasi a tutt'uomo affinché, prevenendo un intervento diplomatico probabile da parte del Governo Inglese, il Governo Sardo facesse le più larghe possibili concessioni ai Valdesi. Così vennero emanate le RR. Patenti del 27 Febbraio 1816.

L'illustre scrittore Piemontese, cui il culto delle belle lettere non era bastato a rendere l'animo più tollerante, non si diede per vinto; anzi, cogliendo il destro dalla presentazione di due tabelle, della popolazione e del registro dei Religionarj, tornava a ribadire il suo concetto « di liberar, senza operazione violenta, gli Stati di S. M. da questo germe d'infezione politica e religiosa, quai sono i Religionarj » e a trarre mestamente le logiche conseguenze delle concessioni omai fatte.

La lettera, tutta di pugno del Napione, è in Archivio Stato Torino, Mat. Eccles., Eretici, XXXVIII, 3.

8737

A

7988

v. 15.56

Eccellenza.

Siccome l'E. V. nel pregiatissimo suo foglio dei 13 dell'ultimo scorso mese di febbraio favorì di accennarmi, che avrebbe gradito le notizie, che io avea in pensiero di procurarmi dal sig.r Intend.te di Pinerolo riguardanti i beni stabili posseduti dai Valdesi nelle Valli comprese in quella Provincia, col loro rispettivo valore, mi fò perciò una doverosa premura di rassegnarle qui compiegate alla E. V., avendole qualche tempo fa ricevute dal predetto sig.r Intend.te. Consistono queste in due Tabelle; la prima della Popolazione de' Religionarj, col numero de' Capi di Casa e colla distinzione de' possidenti da' nullatenenti, ed in piè di pagina la Ricapitulazione di ciascuna categoria; la seconda dell'importare del Registro Religionario in ciascuna Comunità col Reddito annuo di una Lira di Registro a un dipresso in ogni territorio e del totale reddito di ciascuna Comunità su tal base, con in piede eziandio la Ricapitulazione dei Totali. A queste due Tabelle aggiungo pure per maggior chiarezza una Carta Geografica delle Valli abitate dai Religionarj ricavata da quella del Borgonio.

Sebbene, dopo le Regie Patenti in data dei 27 di febbrajo si rendano per avventura inutili ulteriori speculazioni intorno a questo affare (dalla E. V. però giudicato importantissimo, secondochè si compiacque di spiegarsi nel sopraccitato pregiatiss.o di Lei foglio); tuttavia, attese le emigrazioni degli Irlandesi, che si assicura che seguano per trasferirsi nelle più remote contrade dell'America, potrebbe forse meritare qualche attenzione l'idea accennata nel mio Pro-Memoria, che non più di un secolo fa si era creduta eseguibile, non solo dal troppo celebre Cromuello ma eziandio da parecchi de' nostri uomini di Stato e ragguardevoli Magistrati. Non dubito che l'E. V. sia più che persuasa che, se si potesse trovar modo di Liberar, senza operazione violenta, gli Stati di S. M. da questo germe d'infezione politica e religiosa, quai sono i Religionarj stabiliti e sparsi al presente oserei dire in tutto il Piemonte, si leverebbero via moltissimi disordini attuali e [non] si andrebbe all'incontro di pericoli gravissimi di future perturbazioni; tanto più, che in vigore delle emanate Regie Patenti

hanno i Valdesi acquistati diritti e Privilegj, di cui non hanno mai goduto per l'addietro.

Di fatto il dirsi nel 1° § di dette Regie Patenti e lo ammettersi che i Pastori delle Chiese Protestanti siano *stabiliti* nelle Valli è un'espressione per li Valdesi molto più favorevole delle usate ognora per l'addietro, in cui dicevansi soltanto *tollerati*; e questa espressione delle Regie Patenti si fa ognivolta ad essi più favorevole se si considera, che già in una Relazione Inglese dettata dopo l'anno 1750, e citata nel mio Promemoria (§ IV) si pretendeva dalla Corte d'Inghilterra, che i Valdesi vantassero diritti superiori d'assai a quelli di una semplice tolleranza, e che in seguito alla alleanza stretta tra il Re Vittorio Amedeo II ed il Re Guglielmo d'Inghilterra la Corte Britannica era divenuta garante *de leurs Libertés*; lascio stare che è cosa singolare, che un Principe Cattolico si obblighi a fornir la Congrua a' Predicanti Religionarj, come dal § I di esse R.^e Patenti. Dovendosi in ciò accondiscendere alle istanze della Corte d'Inghilterra pare che sarebbe stato più decoroso il fissare a' poveri Religionarj un annuo soccorso in massa a tutte le Valli da distribuirsi dall'Intend.te della Provincia, con istruzione al medesimo di corrisponderlo ai Predicanti non provveduti di conveniente assegno.

Quanto ai beni acquistati fuori de' limiti stabiliti negli antichi Editti, è cosa che dà diritto ai Valdesi di fissare il domicilio loro dovunque tali Beni si trovano il conceder loro di ritenerli, come nel § 2° delle R.e Patenti. Pare inoltre che sarebbe stata opportuna una proibizione espressa di fare nuovi acquisti; ed intanto sarebbe desiderabile che se ne avesse lo stato preciso ed a che somma ascendano si fatti Beni da' Valdesi acquistati fuori degli antichi loro limiti, ed i rispettivi Territorj dove si ritrovino.

Per ultimo tra le professioni a cui a' termini del § 3° delle prelodate R. Patenti viene dichiarato di poter essere ammessi i Valdesi, oltre alle ivi specificate, essendovi pure *quelle altre per cui non richiedesi la laurea* è chiaro che vi si dee pure intendere compresa quella di Notajo. Ciò posto pare che ne segua per necessaria conseguenza:

1° Che possano i Valdesi frequentare tutte le Scuole Regie per istruirsi in tali professioni, e segnatamente quelle della Regia Università massimamente dovendo *soggiacere agli Esami prescritti dalle R.e Costituzioni per l'Università medesima*;

2° Che possano essi Valdesi stabilirsi, ed esercitar tali professioni

fuori de' Limiti antichi in cui erano tollerati, e segnatamente dove hanno in questi ultimi anni acquistati Beni stabili;

3° Che possano essere impiegati come Chirurghi, Speciali, Architetti, Misuratori ed eziandio Notaj nelle Terre poste fuori degli antichi limiti; essere nominati Amministratori di quelle Comunità ne' Territorj di cui possiedono Beni ed esercitarvi quelli Impieghi a cui possono aspirare i semplici Notaj, come Luogotenenti Giudici, e Secretarj di Comunità.

Posto tutto quanto sopra pare, che potrebbe darsi il caso, che in Comunità Cattolica il Luogotenente Giudice, il Segretario di Comunità, il Sindaco, lo Speciale, il Chirurgo, il Misuratore fossero tutti Protestanti.

Ho creduto non inutile il sottoporre all'illuminatissimo discernimento della E. V. tutte le sopraccennate deboli riflessioni mie, affinchè possa Ella determinare, se non sarebbe cosa opportunissima qualora si presentassero favorevoli circostanze, lo intavolare e procurar di condurre a buon termine qualche negoziazione coll'Inghilterra, e con altre Potenze Protestanti per liberar lo Stato del Reale nostro Sovrano da pericoli che loro sovrastano dal trovarsi in essi dispersi tanti individui di massime, di costumi, di Religione, e di sistema Politico discordanti da quelli degli altri sudditi di S. M., poichè giova ripetere col fu Gran Cancelliere Caisotti, consumatissimo uomo di Stato: « che gli Eretici, essendo per proprio istituto della loro setta nemici del Monarchismo, sono per isperienza pericolosi per li Sovrani; e rispetto a' Valdesi S. M. sa che mettono il Governo in qualche soggezione per il riguardo delle Potenze Protestanti », come scrivea Egli sin dall'anno 1730.

Mi perdoni l'E. V. il lungo disturbo, e mi permetta l'onore di potermi riprotestare colla maggior venerazione e col più distinto ossequiosissimo rispetto

Di V.a Eccellenza

Devot.mo Obb.mo Servidore

Dagli Archivi R^l di Corte 28 Luglio 1816.

GALEANI NAPIONE

DI COCCONATO.

S. E. il sig. Conte di Vallesca Cav. e dell'Ordine Supremo dell'Annunziata, Ministro e Primo Seg.ro di Stato di S. M. per gli Affari Esteri ecc. ecc.

In margine: Risp. li 31 Luglio.

LI.

**Risposta del Ministro della Guerra al Moderatore Peyran
sull'esenzione dal servizio militare.**

La lettera originale è in Arch. Tav. Valdese, Carte Peyran.

Regia Segreteria
Di Guerra e di Marina

—
Guerra
2^a Divisione
N° 131

M.^r Jean Peyran
Modérateur des Eglises Vaudoises
Pomaret

J'ai reçu, Monsieur, votre lettre en date du 27 courant, par la quelle vous appuyant sur un ancien privilège, que vous dites avoir été accordé à un certain nombre de jeunes-gens des vallées protestantes, qui se vouaient au Ministère sacré, en les exemptant du service militaire, vous réclamez cette exemption en faveur des trois individus nommés dans votre susd.e lettre. Comme malgré toutes les recherches qu'on a pû faire à ce sujet, on n'a pas trouvé que ce privilège ait jamais existé, et que d'ailleurs l'Edit de S. M. en date du 26 février dernier sur les levées provinciales en fixant d'une manière positive les titres qui pouvaient donner lieu à quelque exemption a fait cesser tous les privilèges accordés de quelque manière que ce fût avant sa publication, je suis fâché de ne pouvoir être dans le cas de prendre relativement à la demande que vous avez faite, les déterminations du Roi.

Je vous prie d'agréer les assurances de mon estime.

Turin le 30 7bre 1816.

Le Ministre d'Etat
Premier Secrétaire de Guerre et de Marine
firmato: DE S. MARSAN.

LII.

**Nota confidenziale del Conte Waldbourg-Truchsess
al Ministro Conte di Vallesa.**

Il Conte Waldbourg-Truchsess, Ministro di Prussia, era bene accetto al Conte di Vallesa, di cui rimpianse la caduta da ministro degli Esteri, per un probabile intrigo di Corte, nel settembre 1817. Notevole quanto ne scrisse al suo Governo (Torino, 15 Ottobre 1817):

« ...on voit dominer toujours davantage le système du C.te Borgarelli, ministre de l'intérieur et Comte Cerutti, président du Sénat, de rétablir l'ordre des choses tel qu'il subsistait avant la révolution. Le parti contraire espérait que M.r de Vallaise, luttant contre ce principe, parviendrait à convaincre le Roi qu'il fallait marcher avec l'esprit du temps, parce qu'il était impossible de rendre non avenus les événements et actes des dernières 25 années. On considère donc sa retraite comme une preuve certaine qu'il désespérait de pouvoir réussir... ».

Ed in altra nota successiva (24 Dicembre 1817), comunicando la nomina a Ministro degli Esteri del Marchese di S. Marzano, col quale « les communications perdront cette raideur qui s'était établie du temps de son prédécesseur », aggiunge: « Je ne puis cependant me dispenser de faire à cette occasion l'éloge de la noblesse et loyauté de caractère qui distinguent Mons. le Comte de Vallaise, ainsi que son entier dévouement au Roi son maître. Je dois convenir que de tous mes collègues, M.r Hill et moi, avions le plus à nous louer de nos rapports avec ce ministre... » (1).

La nota che pubblichiamo è in Arch. St. Tor., Mat. Eccles., Eretici, XXXVIII, 2.

Copie de lettre de M.r le Comte De Waldbourg-Truchsess

A S. E. Monsieur le Comte de Vallaise

Turin 15 Mai 1817.

La honté avec laquelle vous avez accueilli dans le temps mes réclamations en faveur des Pasteurs Vaudois et l'assurance que Votre

(1) Le due note che citiamo sono pubblicate nella monografia storica di Paolo Boselli: *Il Ministro Vallesa e l'Ambasciatore Dalberg, nel 1817, Torino, 1893*. L'egregio scrittore cerca di svelare il mistero delle dimissioni del Ministro Sardo.

Excellence me fit en Septembre dernier : que les ordres étaient donnés de pourvoir dorénavant à leur subsistance, en portant leurs salaires au même taux que ceux des curés dans ces communes, et en les affectant aux centimes additionnels, me pénétrèrent d'une si grande reconnaissance que je m'empressai d'en faire mon rapport à ma Cour, qui m'avait ordonné de recommander cette colonie aux sollicitudes paternelles de Sa Majesté Sarde, et de citer la protection illimitée, dont jouissent les catholiques dans les Pays prussiens.

Sachant qu'en Septembre 1816 chacun de ces Pasteurs avait reçu 400 francs à titre de secours, j'attribuais cette munificence Royale à la puissante intervention de Votre Excellence, en fondant sur elle la conviction que l'exécution de la Royale Patente du 27 février 1816 — promettant d'assurer le sort des Ministres Vaudois, et de fixer à chacun d'eux une portion congrue et suffisante — ne souffrirait plus d'intermittence.

Qu'il me soit permis de vous rappeler, M. le Comte, qu'une lettre de M. le Comte de Serra, Secrétaire Général des finances, du Juillet 1814, adressée aux Pasteurs Brès et Meille, en réponse à leur requête, portait que les Pasteurs continueraient à jouir des bienfonds à eux affectés, et jusqu'à ce qu'il fut autrement pourvu à leur traitement. Cependant, dès le mois de 7mbre suivant, tout leur a été ôté, et quoique l'arrêté qui les a dépossédés *leur laissait encore la jouissance jusqu'au 11 9mbre* 1814, ils n'ont pas touché le second semestre de la même année, qui a été versé dans la caisse des finances, et dont le produit avait rapporté au delà de 400 fr. à chaque Pasteur.

Or, en considérant les secours, que Sa Majesté a daigné leur faire distribuer en 7bre 1816, comme une indemnité pour la non jouissance du dernier semestre de 1814, on ne fait que rendre justice aux sentimens élevés du Souverain, dont la magnanimité est si généralement appréciée, qu'on ne saurait se permettre le moindre doute sur sa volonté d'exécuter les promesses contenues et dans son Edit du 27 février, et dans la lettre susmentionnée de M. le Comte Serra.

Il ne s'agit que de les rappeler à son souvenir, et de lui observer que depuis le commencement de l'année 1815, les Pasteurs n'ont touché aucun salaire et que plusieurs d'entre eux vivent depuis le temps avec leurs familles dans la plus grande détresse, qui dans les temps actuels et par la cherté excessive des vivres augmente d'une manière effrayante. Cependant ce sont eux qui par leurs secours

encouragent et fortifient la moralité de leurs troupeaux, ce sont eux qui leur prêchent l'amour pour le Roi et l'obéissance au Gouvernement.

Que deviendront les Vaudois, si leurs Ministres, forcés par le besoin, les abandonnent ? Où puiseront-ils les secours de la religion si nécessaire au bonheur intérieur de l'Etat ? Ce ne sont pas des chimères que j'ai l'honneur d'exposer à Votre Excellence. Qu'elle daigne prendre des informations impartiales. Je n'ai pas l'avantage de connaître personnellement M.r l'Intendant Général de Pignerol, mais la réputation unanime, dont jouit cet homme respectable dans son district, me fait désirer que Votre Excellence lui demande des renseignements directs et positifs à cet égard, persuadé que lorsque vous les aurez recueilli et reconnu l'équité de leurs sollicitations, vous ne vous refuserez pas, Monsieur le Comte, de les porter vous-même aux pieds du Trône.

Voilà ce que je me suis concerté avec mon collègue, M.r Hill, de supplier confidentiellement V. E., avant de convenir envers nos Cours de leur avoir annoncé avec trop de précipitation, il y a huit mois, que le Gouvernement avait satisfait généreusement aux réclamations de cette colonie.

Nous nous flattons également, que les obstacles que le curé du lieu veut mettre, pour empêcher la Commune de S.t Jean de bâtir une Ecole dans le centre de la Commune et sur un sol déjà acquis, à portée du temple, sans ombre de préjudice au culte catholique, resteront sans effet, ainsi que son désir de faire interdire la continuation de l'école, qui se tient déjà dans le même endroit. Car en effet, quel avantage résulterait-il pour le Catholicisme d'entrâver la louable intention des Pasteurs d'instruire leurs enfans dans les principes de la morale d'une bonne éducation, sous la surveillance du Gouvernement, qui ne peut que gagner par des pareils établissemens.

Votre Excellence ne voudra pas méconnaître la confiance que M.r Hill et moi mettons en votre sagesse et bonté; en fondant sur elle tout notre espoir de voir exécutés les vœux modestes d'une colonie, à laquelle s'intéressent et nos Gouvernemens et nous mêmes par la conformité de la religion que nous professons.

(Signé) LE COMTE DE WALBURG-TRUCHSESS.

LIII.

Nota del Conte di Vallesa al Conte Borgarelli.

Il Ministro degli Esteri comunicava la precedente Nota, rimessagli dal Ministro Prussiano (I,II), al collega Ministro dell'Interno, con quest'altra sua Nota.

In Arch. St. Torino, ut supra.

Il Signor Conte di Walbourg-Truchsess Ministro di Prussia, di concerto col Signor Hill Ministro d'Inghilterra, rinnova con sua nota confidenziale di cui la copia è qui annessa le rappresentazioni già fatte a favore de' Pastori delle Comunità Valdesi, onde possano godere dello stabilimento loro promesso e che siano a tale effetto date le coerenti efficaci disposizioni.

Il sottoscritto Ministro e primo Segretario di Stato per gli affari esteri, prega il Signor Conte e Cavaliere Borgarelli, Primo Segretario di Stato per gli affari interni, di prendere questo affare in considerazione, e di metterlo in grado di dare un conveniente riscontro.

Intanto gli rinnova i sensi della sua distinta considerazione.

Dalla Regia Segreteria di Stato (Esteri).

Li 21 Maggio 1817.

IL CONTE DI VALLESA.

Al Signor Conte Borgarelli.

LIV.

Lettera di raccomandazione del Conte Waldbourg-Truchsess al Ministro Conte di Vallesa.

Riportiamo un saggio delle piccole note o lettere di raccomandazione che il Ministro di Prussia solea rimettere al Ministro degli Esteri, interponendo i suoi buoni uffici in favore di privati Valdesi.

Il valdese Giuseppe Malan, nativo di San Giovanni di Luserna, ma residente da oltre 25 anni in Torino, avendo stipulato un compromesso per compra di una casa in quella città, mediante il prezzo di L. 150.000.

supplicava da S. M. il Re la necessaria autorizzazione per il definitivo contratto di acquisto. Il Conte Waldbourg-Truchsess lo raccomandò così caldamente in note confidenziali al Conte di Vallesa, che il Della Valle, incaricato degli Esteri all'improvviso ritirarsi del Ministro Vallesa, passava la raccomandazione al Ministro dell'Interno Borgarelli, come il Malan fosse « prussiano ». Correggeva l'errore, comunicando questa seconda nota del Ministro Prussiano, in data 1 Ottobre 1817.

La nota è in Arch. St. Tor., ut supra.

Extrait

De Lettre de M.r Waldbourg de Truchsess, Ministre de la Cour
de Prusse près S. M. a S. E. M.r le C.te de Vallaise.

Le 24 7bre 1817.

Je prends la liberté de renouveler mes instances en faveur de M.r Mallan, désirant faire l'acquisition d'une maison à Turin: je ne puis que vous réitérer, Monsieur le Comte, que c'est une personne digne de Votre protection, et que Sa Majesté, en daignant lui accorder une exception, encouragera et récompensera la bienfaisance d'un homme qui l'exerce en toute occasion envers les indigens et sans distinction de la religion qu'ils professent.

Je n'ose compter pour rien, que je considérerai comme grace personnelle ce que le Roi fera à cet égard, mais je n'hésite pas d'entretenir V. E. de l'intérêt que je prends, connaissant ses bontés pour moi, et me flattant qu'Elle en sera d'autant plus portée, d'employer ses bons offices et puissante intervention, pour faire réussir cette sollicitation.

Agréé, etc.

* * *

L'Avvocato Generale, consultato, fu di parere che non si desse luogo alla domanda.

Il Ministro, nella Relazione al Re, in data 14 Ottobre 1817, diceva bensì: « Quest'affare è caldamente raccomandato dal Ministro del Re di Prussia, per lettera da esso indirizzata alla Segreteria Esteri »; ma leggesi in margine della Relazione: « S. M. non ha creduto di aderire alla domanda ». — « Si scriverà alla Segreteria Esteri ». — « Scritto il 15 ».

LV-LVIII.

Lettere del Conte Waldbourg-Truchsess al Moderatore Peyran.

Pubblichiamo alcune lettere del Conte Waldbourg-Truchsess al Moderatore Peyran, le quali rivelano l'animo squisitamente gentile del Ministro Prussiano a Torino, sempre pronto a beneficiare i suoi amati Valdesi.

In Arch. Tavola Valdese, Carte Peyran.

Monsieur le Modérateur !

Permettez Monsieur que je vous offre une petite provision de café et sucre qui est peut-être meilleure à Turin qu'à Pignerole. Je désire qu'en le prenant Vous vous rappeliez toujours d'une personne qui Vous a voué une estime et attachement bien sincères.

C'est avec ces sentiments que je ne cesserai d'être, Monsieur

Votre très-obéissant serviteur

Turin 14 Sept.bre 1818.

le C.te DE WALDBOURG-TRUCHSESS.

* * *

Monsieur !

J'ai eu bien du plaisir à recevoir de Vos nouvelles, Monsieur, et de pouvoir vous donner en même temps des preuves de mon zèle pour tout ce qui intéresse la Colonie des Vaudois et particulièrement pour des réclamations appuyées par leur respectable Modérateur.

Je me suis donc occupé d'appuyer de mon mieux M.r Peyrot et espère d'écarter entièrement les difficultés chicanesuses qui se sont opposées à sa vocation. Je travaillerai également et conjointement avec mes collègues d'Angleterre et des Pays-Bas, pour obtenir une règle d'exemption pour ceux des Vaudois qui se vouent à l'Etat ecclésiastique.

Ce sera toujours avec empressement que j'emploierai mes bons offices en faveur d'aussi justes réclamations, et que je profiterai de toutes les occasions où je pourrai Vous témoigner les sentiments de considération et de sincère attachement avec lesquels je ne cesserai d'être,

Monsieur le Modérateur

Votre très-dévoué et ob.t

serviteur WALDBOURG-TRUCHSESS.

Turin 24 9bre 1818.

* * *

Gênes 1.er Avril 1819.

Monsieur !

J'apprécie parfaitement et profiterai des bons conseils que vous me donnez par votre lettre du 22 Mars, relativement à la distribution des secours que le Roi mon Auguste Maître m'a promis en faveur de votre intéressante Colonie. Pour pouvoir établir une répartition équitable et proportionnée aux moyens qui seront mis à ma disposition, je désirerais cependant que M.rs les pasteurs évangéliques m'envoyassent des tableaux uniformes sur le nombre, la qualité et la position particulière des familles les plus indigentes et les plus recommandables de leurs Communes. C'est pourquoi je prends la liberté de vous transmettre un formulaire d'un pareil tableau, que je vous prie de faire circuler parmi M.rs vos confrères. J'espère que la Banque royale de Berlin m'enverra les fonds assignés par le Roi, jusque vers le commencement du mois de Mai et dès que je les aurai touchés, je me rendrai en personne dans vos vallées pour effectuer la distribution des 2.000 Écus, conformément aux délibérations d'un petit conseil que nous pourrions rassembler à cet effet.

Recevez en attendant, Monsieur le Modérateur, les assurances renouvelées de ma considération très distinguée.

WALDBOURG-TRUCHSESS.

Segue il modulo da riempirsi.

* * *

Turin 15 Mai 1819.

Monsieur !

Je vous préviens, Monsieur le Modérateur, que je serai mardi 25 du courant entre 3 et 4 heures de l'après-midi chez M. Monnet pasteur de la Commune de S.t Germain. Veuillez bien inviter M.rs vos confrères les ministres de Ville-Sèche, Maneil, Praly, Pramol et de S.t Germain de s'y trouver à peu près à pareille heure, *chacun avec deux anciens* ou officiers de la table de sa commune. J'espère que votre santé vous permettra également de vous y rendre avec deux Anciens du Pomaret etc. Je voudrais que chacun de vous me présente alors un projet de répartition des secours que je me trouve à même de distribuer entre les pauvres des différentes Communes, dans les proportions suivantes:

Aux pauvres du Pomaret	etc. - 280 francs
Ville-Sèche	etc. - 280
Maneil	etc. - 240
Pramol	» - 240
Praly	» - 280
S.t Germain	150
	1.470

Je désire que cette somme, que je dois modifier en proportion des fonds disponibles et des besoins des différentes communes, ne soit distribuée qu'entre un *petit nombre* d'individus ou de familles *les plus* nécessiteux afin que les proportions ne se réduisent pas à si peu de chose qu'elles finiraient à ne devenir utiles à personne. Quant aux Régens et écoles nous nous concerterons tous ensemble sur ce qu'on pourra faire à leur égard; ni les uns ni les autres ne sont compris dans la somme ci dessus nommée.

J'attends également vos propositions confidentielles en faveur des pasteurs, mais je dois vous prévenir que de toute manière il ne peut être question que d'un faible secours passager. Nous remettrons à d'autres occasions — qui, je l'espère, se présenteront encore avec le tems — la douce occupation d'en faire davantage, tant pour eux que pour ceux des familles indigentes, qui, faute de moyen à ma disposition, ne pourront pas être secourus cette année-ci.

Si votre santé vous empêchait de vous rendre à S.t Germain, je vous enverrai une voiture pour vous y mener et ramener, ou je viendrai vous voir au Pomaret. Ne vous gênez pas à me répondre franchement et confidentiellement. Comptez sur ma discrétion ainsi que sur mon plus parfait dévouement et sincère attachement.

WALDBOURG-TRUCHSESS.

LIX.

Estratto di un Dispaccio del Conte di Bernstorff da Berlino al Conte Waldbourg-Truchsess, in Torino.

In Arch. Tav. Valdesè, Carte Peyran.

Extrait de la Dépêche de S. E. M.r le C.te de Bernstorff au Min.e de Prusse à Turin, en date de Berlin du 15 Juin 1819.

Le Roi ayant reçu le rapport que vous lui avez adressé, M.r le C.te, en date du 26 du passé, j'ai l'honneur de vous prévenir que la

distribution que vous avez faite, avec autant de soin que de discernement, des fonds que la Charité de Sa Majesté a accordés aux Communes Vaudoises, ne nous laisse rien à désirer.

Les Pasteurs des Eglises Vaudoises ayant écrit au Roi pour lui faire hommage de leur reconnaissance et de leur respect, je vous prie, M.r le C.te, de leur faire connaître la satisfaction particulière avec laquelle S. M. a accueilli l'expression de leurs sentiments, et de leur garantir de sa part la continuation de la bienveillance que leur ont valu leur piété et leur conduite exemplaire.

LX-LXI.

**Altre lettere del Conte Waldbourg-Truchsess
al Moderatore Peyran.**

In Arch. Tavola Valdese, Carte Peyran.

Monsieur,

Malgré la pétition que vous avez adressée à S. M. et dont vous m'avez envoyé copie, il est d'une urgente nécessité que vous en dressiez une autre *signée de Messieurs les officiers de la table* à S. E. le Ministre de l'intérieur, pour solliciter l'exemption de la conscription militaire en faveur des étudiants en question. Veuillez bien y développer les mêmes motifs que ceux contenus dans la pétition au Roi, en y ajoutant l'observation que si votre colonie se verrait obligée d'appeler des étrangers pour les fonctions du S.t Ministère, ceux-ci ne parlant pas d'ailleurs le langage du pays, ne pourront jamais contribuer d'une manière aussi efficace à affermir le troupeau dans les sentiments de fidélité et de respectueux attachement pour leur Souverain, que si ces pasteurs sont des sujets du Roi et se trouvent animés de ce patriotisme si nécessaire pour diriger et surveiller la moralité de leurs communes; mais si les parents après avoir dépensé leur dernière obole pour l'éducation de leurs enfants, les voyent interrompus au milieu de leurs études et éloignés de la carrière à laquelle ils les destinaient, la conséquence naturelle sera qu'on sera obligé de nommer aux cures vacantes des théologiens étrangers. Et comme le traitement de ces places est si peu proportionné avec les

peines et occupations qui y sont attachées, il serait à prévoir que ces pasteurs étrangers ne pourraient être que des sujets très médiocres, qui accepteraient ces places comme dernière ressource; au lieu que les indigènes supportent avec résignation toutes les privations auxquelles ils sont soumis parce-que c'est l'amour de la patrie qui les encourage.

Quant à votre pétition au Roi, Monsieur, si même elle aurait le bonheur de parvenir entre les mains de S. M., elle serait renvoyée à la Chancellerie d'Etat, de là au ministère de la guerre etc. et vous attendriez plusieurs mois pour n'obtenir finalement qu'un refus non motivé. C'est pourquoi je vous conseille de suivre l'avis que je viens de vous donner et de m'envoyer une copie de la nouvelle requête, qui, je me flatte, aura un meilleur succès.

Ma dernière lettre que vous avez reçue par accident si tard était sans enveloppe, parce que je n'ai pas voulu compromettre la personne qui craignait de s'en charger en contradiction avec l'ordonnance des postes.

En attendant votre prompte réponse je vous reitère, Monsieur, les assurances de mon parfait dévouement.

Turin 25 Janvier 1820.

le C.te WALDBOURG-TRUCHSESS.

* * *

Turin, le 20 Mars 1820.

Monsieur le Modérateur,

Désirant profiter d'une occasion pour transmettre à Berlin les tableaux de l'emploi du don Royal, je vous prie, Monsieur, d'en accélérer l'envoi autant que possible, et de me les faire parvenir directement par la poste, s'il ne se présente pas d'autre occasion assez prompte et assez sûre.

Recevez, Monsieur, les assurances réitérées de mon plus parfait dévouement.

WALDBOURG-TRUCHSESS.

P. S. Au moment de fermer ma lettre, je reçois votre paquet du 16, avec les tableaux annexés et vous prie donc, Monsieur, d'inviter Monsieur votre frère à m'envoyer aussitôt que possible les papiers qui manquent. Je connaissais la grace accordée au Vaudois condamné à mort, et n'y vois d'autre morale que celle qu'il est bon de ne pas être catholique, parce qu'on a une chance de plus à obtenir son

pardon quand on a mérité la mort; par conséquent c'est plutôt aux Catholiques qu'à nous à se plaindre de cet acte de clémence de S. M. Quant aux sonnets qui vous ont été adressés, il me semble qu'il vaut mieux mépriser cette démarche que de la relever; mais comme j'aime à lire tout ce qui est de votre composition, je vous prie, Monsieur, de me procurer ce plaisir, en m'envoyant des copies de la provocation et de votre réponse.

Ut supra

WALDBOURG-TRUCHSESS.

A Monsieur Peyran, Modérateur des Eglises Vaudoises
au Pomaret, par Peyrouse.

LXII.

**Epistola satirica di G. R. Peyran
sur un preteso nuovo trionfo della fede cattolico-romana.**

Un Valdese fabbricatore di moneta falsa è condannato a morte; su intercessione del Vescovo di Pinerolo, S. M. lo grazia, per via della sua conversione al Cattolicismo. Tre sonetti inneggianti al nuovo trionfo della Religione Romana sono inviati da un droghiere Pinerolese al Moderatore Peyran; il quale gli risponde con la seguente brillante epistola, nel marzo 1820.

Da un mss. gentilmente favoritoci dal rimpianto Comm. A. Bert, non però di pugno del Peyran. Omettiamo la dotta disquisizione sull'Averno, ecc., indirizzata specialmente al poeta che risulterebbe socio di più Accademie.

A Monsieur Gullin.

Monsieur,

J'ai reçu les trois sonnets composés par les beaux esprits de votre ville, au sujet de la grâce que Monseigneur l'Evêque a obtenue de S. M. en faveur de Bounous, condamné à mort pour avoir fabriqué de la fausse monnoye. Je suis encore à comprendre pourquoi vous vous êtes donné la peine de me les faire passer et quelle a été votre intention en le faisant. Avez-vous voulu me faire connaître que vous avez dans Pignerol des faiseurs de sonnets ? Rien n'est plus commun en Italie. Avez-vous prétendu me gracieuser en me faisant part des gentilleses

dont ces Messieurs nous régalent ? Cela n'est pas nouveau pour moi qui connaît de quoi sont capables les esprits prévenus. Il est aisé de se signaler dans cette espèce d'escrime, surtout quand on s'imagine que personne n'osera répondre. Mais je commence par vous prévenir que des sottises ne pourront jamais être des raisons, fussent-elles dites en vers, et en vers plus sonores que ceux des sonnets que vous m'avez envoyés. *Quid mihi tecum, Domine mi?* Ne sauriez-vous vendre votre cire à M.^{rs} les Curés, sans insulter ceux qui ne s'en servent pas dans leur culte ?

J'ai oublié la Mythologie et la mémoire commence à me manquer, ce qui n'est pas surprenant vu mon âge, mais autant que je peux me le rappeler, je ne crois pas que jamais les poètes payens, desquels les auteurs des trois sonnets ont emprunté l'*Averno*, y aient placé des loups, mais je crois être aussi assuré qu'on peut l'être quand l'on manque de livres et que la mémoire commence à nous faire faux bon, qu'ils ont mis à l'entrée de ces lieux de douleur *Cerbère*, dont Virgile dit au VI de son *Eneïde* :

« *Cerberus haec ingens latratu regna trisfauci
Personat* »,

Ce que votre Annibal Caro traduit ainsi :

« *il gran Cerbero udiro
Abbar con tre gole e 'l buio regno
Intonar tutto* ».

Du reste je ne connais pas assez la topographie de ces lieux pour en parler pertinemment ; je vous renvoie, Monsieur, pour en avoir une connaissance plus exacte que celle que je pourrais vous en donner, à une foule de controversistes qui sont entrés là-dessus dans des détails curieux, et dans lesquels je ne saurais entrer, moi qui ne suis qu'un pauvre ignorant et qui n'ai jamais été sur les lieux.

Il faut vous dire, M.^r, que de quelque admiration que je sois pénétré pour les sublimes conceptions de vos Poètes, je vous avouerais cependant sans détour que je trouve qu'il y a plus de verve et de vérité dans la plus part des sonnets de Pétrarque, et particulièrement dans les CV, CVI, CVII de ses Rimes imprimées à Pignerol en 1797, chez défunt Scotto ; mais il pourrait arriver que je ne fusse pas un juge compétent de l'excellence d'une pièce de vers en Italien, vous êtes bien le maître de n'être pas de mon sentiment et je vous promets en galant homme que je ne vous ferai jamais de procès, ni à vous ni

à personne, pour n'être pas de mon avis, ni en matière de gout ni autre, car je suis intimement convaincu qu'il est impossible de faire entrer toutes les têtes sous le même bonnet.

Vos auteurs ont loué, et avec beaucoup de raison, la Piété de *Sa Majesté*. Je me joins volontiers à eux. Je suis intimement persuadé que ce grand et bon Prince en a beaucoup; et je le remercie en mon particulier d'avoir fait éprouver les effets de sa Clémence Royale à un infortuné, séduit et entraîné au crime par un des Vôtres plus habile que lui. C'est faire un usage digne de la grandeur et de la majesté du Trône que de savoir à l'imitation de Dieu pardonner. Je loue aussi, M.r, et cela sans peine, l'humanité de S. E. qui a sollicité la grâce du criminel, si elle l'a fait sans intérêt et uniquement par un principe de Charité et de Bienfaisance Chrétienne. Mais vouloir nous donner pour une preuve du triomphe de la *Vérité* sur l'*erreur* et l'*eresia proterva*, la frayeur que la vue du bourreau et de la potence doit nécessairement produire sur le cœur et l'esprit d'un homme qui se reconnaît coupable, c'est se moquer de nous et déraisonner en pure perte.

C'est, M.r, attribuer un triomphe imaginaire à une cause qui n'est certainement pas des plus honorables. À qui vous flattez-vous de persuader, si ce n'est à des esprits prévenus, rétrécis et aveuglés par les plus sottes préventions, que la frayeur soit une bonne conseillère dans le choix le plus important que l'homme est appelé à faire ici-bas savoir celui d'une religion ?

Pour vous prouver, Monsieur, que ce que les Auteurs des sonnets ont avancé est insoutenable et ne sont que des pauvretés — *nugae canorae* — je vais, avec votre permission, vous mettre en scène.

Comme vous êtes droguiste, je supposerai que les affaires de votre commerce vous appellent dans le levant, que vous avez quelque affaire à discuter avec un Juif, qui est ordinairement dans ce pays là l'agent des gens en place, supposons du Pacha de Thessalonique accoutumé à faire taire votre raison. Je suppose que ce Juif vous mette aux mains des Rabbins qui entreprennent de vous faire Juif, dites-moi, je vous en prie, comment vous vous défendriez. Alléguez-vous les oracles de l'Ancien Testament en faveur de Jésus-Christ ? Les Rabbins vous diraient que vous les appliquez mal et qu'ils ont un sens tout différent. Vous pourriez, je veux bien le croire, faire des réponses pertinentes, mais les Rabbins, haussant le ton et vous

intimidant par la crainte de suivre votre esprit particulier au mépris de ce que pense la synagogue, vous réduiraient au silence. Vous auriez beau dire qu'il y a de la différence entre votre Eglise, à laquelle vous faites le sacrifice de votre raison, et l'Eglise Judaïque qui vous demande le même hommage, vous diriez que cette Eglise est une Eglise réprouvée, au lieu que l'Eglise Romaine et ses privilèges sont constatés par le Nouveau Testament. Qui vous a dit — répliqueraient les Rabbins — que l'Eglise Judaïque est réprouvée ? Votre foi — ajouteraient-ils — repose uniquement sur la foi de vos maîtres, mais des docteurs qui descendent en droite ligne de Moïse et auxquels de l'aveux de tous, les oracles de Dieu ont été originairement confiés, ne méritent-ils pas, comme les plus anciens, que vous leur sacrifiez votre esprit particulier, vos petites lumières et vos principes ?

Vous, M.r Gullin, et vos faiseurs de sonnets ainsi que tous ceux qui raisonnent comme eux et vous, vous ne sauriez échapper à une instance aussi pressante. Elle vous menacerait d'une prochaine circoncision et de la perte de votre prépuce.

Supposez encore que le Pacha, sur la déposition de son agent qui vous aura accusé auprès de lui d'avoir mal parlé de la circoncision, vous dise d'un ton foudroyant : *Chiaour* et détestable incirconcis qui oses t'élever contre tes propres frères, contre les Vénérables Patriarches, contre Jésus, contre les Apôtres qui tous ont été circoncis, contre Ismael notre père, ou que tu te fais circoncire ou que tu seras empalé ; choisis, tu n'as qu'une heure pour cela. Si donc vous aviez la faiblesse de succomber pour racheter votre vie, que diriez-vous du Pacha et des Musulmans qui prétendraient tirer de votre faiblesse, de votre amour pour la vie, une preuve péremptoire de la fausseté de votre Religion et de la vérité de la leur et qui diraient :

« Fede trionfa, e di novella gloria

S'orna per quella che sì chiara ottenne,

Sovra eresia proterva, alta vittoria ».

Ne voyez-vous pas, M.r, qu'en se vantant ainsi, les beaux esprits de Thessalonique ne diraient qu'une sottise, et que, quelque sonore qu'elle fût, elle ne pourrait passer pour une raison que dans des esprits qui ne la connaissent pas et qui sont incapables de la connaître ?

Il y a très longtemps que l'on est persuadé qu'on ne doit pas exiger des poètes des idées bien précises des choses, aussi est-on en général assez disposé à leur pardonner des bévues et des bévues grossières ;

mais quand ils veulent se mêler de faire les Théologiens et d'adjuger ceux qui ne pensent pas comme eux à l'*Averno*, on est en droit d'exiger d'eux qu'ils accordent leur Théologie brutale et bourrue avec celle des écrivains les plus estimables et les plus distingués de la primitive Eglise, puisqu'ils prétendent avoir l'antiquité pour eux. Or je soutiens, et cela bien hardiment, que M.rs les faiseurs de sonnets ne sauraient accorder leurs sentiments plus que barbares avec la Théologie de Justin Martyr, de St. Clément d'Alexandrie, du docte Origène, de St. Chrisostome et de bien d'autres anciens qui ont cru et enseigné que les hommes vertueux d'entre les Payens pouvaient avoir été sauvés. Faites, si vous le pouvez, quadrer les sentiments de ces grands hommes avec le langage de vos faiseurs de sonnets qui dans la plénitude de leurs insolentes prétentions assignent à l'*Averno* ceux qui s'écartent des opinions de leur Eglise, décident magistralement de leur sort et vous envoient de leur autorité privée aux Enfers.

Ainsi donc, grand et généreux Autocrate de toutes les Russies, et vous le protecteur et le soutien des libertés de l'Europe et le vengeur des Rois outragés et dépouillés de leur trône, Vous le petit-neveu du grand Frédéric, vous l'imitateur de ses grandes actions, vous encore le Successeur des Guillaumes et des Maurices et tant d'autres Rois, princes et grands, vous voilà dévolus aux Enfers. Ainsi l'ont jugé des faiseurs de sonnets. N'est-on pas plus qu'indigné quand on voit des poètes plus que médiocres s'arroger une telle autorité, pousser la hardiesse, pour ne rien dire de plus jusqu'à ce degré de folie et de démenée.

Ah, s'ils ne tirent pas vengeance d'une pareille insulte ce sera sans doute parce que l'aigle ne s'amuse pas à prendre des mouches — *nec muscas nec araneas* — et qu'ils laissent croasser dans les marais fangeux du Parnasse des grenouilles indignes de leur vengeance. Mais, ô Vous mon Roi, pourriez-vous souffrir et tolérer l'arrogance de gens qui soufflent le feu de la discorde, qui dans leur délire fanatique allumeraient le flambeau des guerres civiles et rallumeraient les buchers, si cela dépendait de leur zèle aveugle, et dévastateur?

Non, il n'est pas possible que votre grande âme, ô mon Prince, voie cela d'un œil indifférent. J'aime du reste à me persuader, M.r Gullin, pour l'honneur de la nature humaine, pour celui de votre propre communion, qu'il y a dans son sein des âmes honnêtes, qui ne sauraient approuver votre façon de penser. Je vous ferai observer

avant que de finir une chose à laquelle vos Messieurs n'ont pas pensé, car souvent le soin de chercher la rime dans des poètes médiocres absorbe l'attention et ne laisse pas le temps à la réflexion; c'est qu'ils nous donneraient, contre leur intention sans doute, une idée bien peu avantageuse de leur religion qui, suivant eux, sanctifierait tout à coup ce qui est mal :

« *Ecco l'Averno di sue trame adonta
Un'alma tragge in sul sentier del retto
E d'ogni colpa a lei toglie l'impronta.* »

Ah ! Messieurs, pour l'amour de Dieu, et pour celui de votre bon sens, ne délirez pas de cette force ? Il est vrai qu'il a toujours été permis aux poètes d'extravaguer, mais il y a des extravagances qui ne sont pas supportables et qu'on ne saurait excuser. Ne voyez-vous pas que vous donnez par là sujet à l'*eresia proterva* de s'affermir dans ses principes et d'avoir toujours plus d'éloignement pour une Théologie aussi étonnante ? Je vous avertis, Messieurs, qu'on s'affermir plus que jamais parmi nous, dans la foi de nos pères, en voyant que vous avez oublié, foulé aux pieds les principes naturels, les maximes de l'Evangile et que vous changez la Religion en une affaire de spéculation et d'intérêt. Apprenez de nous, Messieurs, qu'un infortuné est pour nous un homme, fut-il Payen ou Mahométan, Juif et même de cette espèce de Catholiques Romains qui nous regardent avec exécration comme des monstres et nous traiteraient volontiers comme tels ; nous croyons, dis-je, qu'il a des droits à notre bienfaisance et à notre amour et nous n'allons pas chercher de quelle religion il est, pour lui faire du bien, il suffit qu'il soit homme.

Je n'en dirai pas davantage. Je vous laisse jouir tranquillement du triomphe que vous vous donnez et fais un vœu et un vœu bien sincère et qui part du cœur, c'est que désormais vous consultiez la raison et l'Evangile, qui ne se contredisent jamais.

Puissent les lumières du St. Esprit, qui est un esprit de paix, vous donner meilleure opinion de vos frères et vous apprendre à supporter ceux qui ne s'accordent pas entièrement avec vous.

Je suis, Monsieur,

Votre très humble, etc.

J. R. P.

LXIII.

Supplica dei deputati Valdesi per un'udienza dal Re.

Rinviamo al nostro testo, per la controversa udienza del Re Carlo Felice.

Questa « Supplica » si trova in Arch. St. Torino, Ceremoniale. Avvenimenti alla Corona, 1819 al 1822.

Excellence !

Un long usage consacré par le tems a distingué honorablement la Population Vaudoise par l'honneur qu'elle a successivement eu d'envoyer une Députation à chaque événement de nos Souverains au Trône. Se prévalant de cette coûtume les Représentants des trois Vallées de Luserne, Pérouse et S.t Martin se sont empressés de venir au nom de leurs commettants offrir leurs hommages à Sa Majesté.

En apprenant que deux seulement, sur un nombre quelconque, peuvent être reçus, les deux tiers de la Députation Vaudoise se sont retirés, et les soussignés sont restés pour supplier V. E. de solliciter auprès du Roi une audience ardemment désirée, espérant que notre démarche ne déplaira point à S. M. et que V. E. daignera nous faire connaître les intentions du Souverain, en nous transmettant son avis par le canal de M.r Joseph Malan Banquier, Rue des Ambassadeurs.

Nous avons l'honneur d'être avec un profond respect

Les très humbles et obéissants serviteurs

FERDINAND PEYRAN P.r et Député

PIERRE BERT Pasteur et Modérateur adj.t, Député.

Turin, le 6 Novembre 1821.

Sul foglio stesso della « Supplica », in capo alla 1^a pagina, leggesi scritto: preparare una relazione a S. M.

LXIV.

Relazione Ministeriale a S. M. per un'udienza dal Re.

In Arch. St. Torino, ut supra.

Deputazione della popolazione Valdese.

Rappresentano le comunità componenti la popolazione Valdese, che secondo un uso dal tempo consacrato, quegli abitanti hanno sempre goduto l'onore di veder ammessi i loro deputati presso il R° trono, in ogni avvenimento alla corona d'un nuovo sovrano.

Premurosi di umiliare a V. M. l'espressione dei loro sentimenti d'amore e di fedeltà, e lusingandosi che questi saranno per riuscire accettati al cuore paterno della M. V. ne implorano l'alto favore d'una particolare udienza.

Il referente nel rendersi l'interprete dei loro vivi desideri, ha l'onore di esplorare in proposito le sovrane intenzioni.

Sullo stesso foglio leggesi, in caratteri fini di pugno probabilmente del Ministro:

« S. M. accorda il 9 di novembre 1821 »
« il 10 gbre scritto ai deputati ».
« S. M. ann.ce ».

LXV.

**Lettera del Ministro De Cholex ai Deputati Valdesi
per l'udienza dal Re.**

Da copia esistente negli Arch. Tav. Valdese, XLIV, 82.

Regia Secreteria di Stato
per gli Affari Interni.

Torino li 10 Novembre 1821.

N° 10616
Uff.° IV, n° 2684

Ai Signori Deputati Valdesi

Ill.mi Signori S.ri Pron. Col.mi '

Essendomi fatta una ben grata premura di rendermi presso S. M. l'interprete dei voti delle popolazioni Valdesi, ho l'onore di parteci-

pare alle SS. VV. Ill.me, che l'Augusto nostro Sovrano si è degnato accondiscendere ai loro vivi desideri.

Nel riservarmi di tener le SS. VV. Ill.me avvisate del giorno che da S. M. verrà fissato pella solenne udienza, le prego di partecipare questa Sovrana determinazione a quei Comuni a di cui nome esse hanno rappresentato, ed ho l'onore di riconfermarmi con ben distinta stima

Delle SS. VV. Ill.me

Dev.mo obb.o serv.e
firmato ROGET DE CHOLEX.

LXVI.

**Lettera di Pietro Geymet al Moderatore Peyran
per l'istituzione d'un Ospedale Valdese.**

L'originale di questa lettera confidenziale dell'ex-Sotto-Prefetto di Pinerolo e in seguito umile Rettore della Scuola Latina trovasi in Arch. Tav. Valdese, Carte Peyran.

Confidentielle

Très cher frère et ancien Collègue !

Plusieurs amis ou connaissances particulières en Angleterre et ailleurs m'ont fait espérer qu'en renouvelant nos démarches pour l'établissement d'un hopital dans nos Vallées elle seroient appuiées et auraient surement un succès heureux. On me dit qu'il faudrait que, vous T. C. fr., ou la V. T. fissiez la demande d'office en chargeant quelcun de toutes les démarches qu'il y aurait à faire, lettres à écrire, petitions, voyages etc. etc. Or ce quelcun vous le trouveriez en moi et ma femme qui est tout zèle et tout feu pour cet intéressant établissement; il faudrait, je pense, commencer à faire un petit noyau ici en ouvrant une souscription pour les Vaudois, ou nous nous signerions volontier ma femme et moi pour 100 frs., on nommerait soit à Turin, soit ailleurs des banquiers par les mains desquels tout l'argent soit d'ici, soit de l'étranger devrait passer etc. Vous comprenez, ch. fr. que le zèle seul nous faisant agir en ceci il ne serait question pr vos agens que de les mettre à couvert des frais indispensables. Mon ami Cellérier a déjà fait quelques démarches préliminaires pour s'assurer

si à Genève on aurait du succès et il nous annonce qu'il y aurait lieu d'espérer. Voyez, ch. fr., ce que vous pensez de cela ! et veuillez me le dire en réponse. Je ne doute pas que des vues aussi chrétiennes que bienfaisantes n'obtiennent votre entière approbation, d'autant plus que vous avez déjà fait une tentative, et qu'il n'a manqué qu'une personne qui suivit avec chaleur et constance le projet, et cette personne vous la trouveriez, comme je vous le dis plus haut, en moi et dans ma compagne. Vous me connaissez depuis longtemps, ainsi je n'ai pas besoin de vous en dire davantage.

J'ajouterai seulement que nous bénirons le ciel si avant de terminer notre carrière nous pouvions contribuer efficacement à ce grand ouvrage. Je l'appelle grand soit par les conséquences heureuses en tout genre qu'il aurait, soit par les difficultés que nous ne nous dissimulons pas mais qui sont loin de nous effrayer et ne nous arrêterons jamais.

Je saisis cette occasion pour vous exprimer les vœux que je fais pour votre entier rétablissement.

Votre dévoué frère

La Tour ce 12 8bre 1821.

P. GEYMET.

P. S. Un médecin et chirurgien devant avec le tems être attaché à l'hôpital, ce seroit une ressource de plus pour les Pères de famille et les jeunes gens.

LXVII.

Mandato della Tavola Valdese ai conjugi Pietro Geymet per l'istituzione d'un Ospedale Valdese.

Copia originale, munita di sigillo, in Arch. Tavola Valdese, XLIV, 81.

*Les Officiers de la Table représentant les Eglises Vaudoises et agissant
en leur nom,*

Pénétrés du sentiment de la profonde détresse où se trouvent nos frères *pauvres et infirmes* de ces Vallées qui souvent même ne tiennent à personne et qui à cause de leur croyance ne sont admis dans aucun des hopitaux de la province ou de la capitale et ne sauraient même le

désirer, nous reprenons un plan de bienfaisance et de secours pour ces infortunés, plan conçu depuis longtemps, longtemps caressé, mais dont divers obstacles ont suspendu l'exécution l'*Etablissement parmi nous d'un hôpital* dirigé et entretenu par des personnes charitables de notre communion. Trop convaincus cependant de l'insuffisance des moyens d'une population presque toute agricole, nous osons recourir à la munificence des nations et à la bienfaisance des particuliers qui professent la même foi que nous au nom de Celui qui a déclaré qu'un verre d'eau donné en sa considération ne serait pas sans récompense; et comme la multiplicité de nos occupations et les soins que nous devons à nos troupeaux ne nous permettent pas de donner à cette œuvre pieuse tout le tems, tous les soins qu'elle exige, nous nous prévalons de la bonne volonté et du zèle de notre respectable frère Pierre Geymet ancien Pasteur et Modérateur de nos Eglises et de celui de sa digne compagne animée d'une ardeur toute chrétienne pour cet objet, afin qu'ils suivent avec toute l'activité et la constance qu'elle mérite cette sainte entreprise sur laquelle nous implorons la bénédiction de l'Etre souverainement bon, qui tient entre ses mains le cœur des Rois, des Puissants et des riches de la terre.

« Celui qui donne au pauvre prête à l'Eternel qui lui rendra son bien-fait ».

Des Vallées du Piémont, le 10 Novembre 1821.

J.N ROD. PEYRAN *Modérateur et Past.r au Pomaret*

P. BERT *Pasteur à La Tour Mod.-adj.t*

J.N JACQUES D.L JALLA *Past.r à Maneille, Secrétaire.*

XLVIII.

Ricorso della Tavola Valdese al Ministro dell'Interno per l'autorizzazione di un Ospedale Valdese.

Il Ricorso è senza data, more solito; ma il Ministro Roget de Cholex lo trasmette all'Avvocato Generale, per il suo parere, con lettera del 2 Febbraio 1822. È quindi da ritenersi del Gennaio 1822.

In Arch. St. Torino, Mat. Eccles., Eretici, XXXVIII, a. 1822.

Monseigneur

Pénétrés du sentiment de la pauvreté des Vallées Vaudoises, montagneuses et peu fertiles, du peu de ressources qu'y offre l'isolement

des habitations et de l'impossibilité où se trouvent leurs habitants de se procurer pour les cas de maladies et d'accidents les secours qui adoucissent les unes et réparent les autres,

Les Modérateurs désignés parmi nous sous le nom d'Officiers de la Table, représentant les Eglises Vaudoises et agissant en leur nom, ont décidé de céder enfin aux cris de détresse qui dans toutes ces Vallées s'élèvent depuis longtemps pour demander un refuge ainsi que des secours qui, trop nécessaires par tout à la pauvre humanité, sont plus essentiels encore à une population uniquement agricole et dépourvue de tout ce qui surpasse les premiers besoins de la vie.

C'est donc dans le sentiment de la profonde détresse où se trouvent quantité de leurs frères pauvres et infirmes que les soussignés officiers de la Table Vaudoise ne se permettant pas de demander des secours, osent du moins solliciter humblement l'agrément de S. M. pour l'établissement d'un hopital que la bienfaisance et la munificence des personnes et des nations qui s'intéressent à leur sort les mettra à même de fonder au sein même de nos Vallées et qui sera dirigé par des membres de leur communion.

Les soussignés ont donc l'honneur de recourir à V. E. dans l'espoir qu'approuvant Elle même un tel projet, elle voudra bien employer sa médiation pour y intéresser S. M. dont le cœur magnanime ne dédaignera pas sans doute de venir par un seul mot au secours d'une portion de ses sujets pauvres, mais fidèles, malheureusement éloignés de ses regards, mais non moins dévoués à sa personne sacrée.

La sanction sollicitée du Roi, si les suppliants ont le bonheur de l'obtenir, couronnera les autres données qui, sous la bénédiction divine semblent assurer le succès.

J.N ROD. PEYRAN Modérateur

P. BERT P.r et Mod. adj.t

J.N JAKUES D.L JALLA P.r et secrétaire.

LXIX.

**Parere dell'Avvocato Generale
sull'istituzione di un Ospedale Valdese.**

In Arch. St. Torino, ut supra.

Uffizio dell'Avvocato Generale
presso il R. Senato di Piemonte
Parere

Torino, il 21 Luglio 1822.

eccitato con dispaccio di Seg.ria 20 Marzo 1822

N° 4578

Uff° 3° N° 824

Valdesi

Per stabilimento di un ospedale

Alla domanda che fanno gli ufficiali della Tavola Valdese, onde ottenere licenza d'erigere colà un ospedale per i Religionarj, parmi che non possa opporsi difficoltà nè per riguardi di religione, nè per considerazioni politiche. Quest'istituzione non portando con seco altro carattere che quello di pubblica beneficenza non può variare per nulla lo stato di tolleranza religiosa in cui essi si trovano, nè può alterare le relazioni di buona armonia, che passa tra essi e gli altri sudditi cattolici, che là si trovano. Non credo neppure che dall'essere questa istituzione destinata esclusivamente per i religionari si debba inferire ragione alcuna d'opposizione, giacchè è ben noto che in uno stabilimento di questa specie è libero a' fondatori di riservarne il beneficio per quelle persone, che più ad esse sieno accette, ed anzi nel nostro caso si verrebbe così a schivare la necessità, che spesso colà sorge, d'accogliere negli spedali ordinarj persone di religione diversa. Non vedrei per ultimo difficoltà a che a tenore di quanto s'implora, la direzione di questo spedale fosse riservata ai soli religionarj, poichè essendone essi i fondatori, e godendo della tolleranza religiosa non si può loro negare la facoltà di assistere a' loro infermi, osservo anzi, che fino ai tempi, in cui per l'inquietezza e la mala fede di que' popoli meno estesa era verso loro la bontà de' nostri Sovrani, fu sempre riservata ai Ministri religionarii la podestà d'assistere gl'infermi della loro setta, siccome leggesi nell'art. 4 delle Patenti di S. A. R. il Duca Carlo Emanuele II del 14 di febbrajo 1664 (in caso d'infermità di

qualche Particolare della pretesa religione riformata, a quello non sarà proibito di ricevere la visita privata d'un ministro, il quale in caso di necessità potrà fermarsi ivi una notte, e durante tal soggiorno non sarà vietato di far le preghiere privatamente nella stanza dell'infermo con assistenza di quelli che avranno cura di detto infermo ecc.).

Sarei adunque di parere che l'autorizzazione implorata dagli ufficiali della Tavola Valdese per lo stabilimento d'uno spedale ad uso di quei religionarii possa loro concedersi, coll'avvertenza peraltro, che prima di venire alla fondazione in effetto riportino l'approvazione del Governo intorno al luogo ed al modo, in cui si stabilirà l'ospedale suddetto e si sottomettano all'osservanza di tutti quegli ordini e direzioni, che a tal fine saranno ad essi in ogni tempo trasmessi dalla Podestà Civile.

Per l'Avv.to G.le assente

VACHA S.to Avv.to G.le

I,XX.

Relazione Ministeriale a S. M. per l'istituzione d'un Ospedale Valdese.

In Arch. St. Torino, ut supra.

Relazione a S. M.

Gli ufficiali della Tavola Valdese implorano la permissione di stabilire nelle Valli assegnate per la dimora di que' religionarii uno spedale pe' poveri loro, da essere poi diretto da individui di quella comunione.

L'Avvocato Generale di V. M. presso il Senato di Piemonte è d'avviso che nulla osti al concedere la domandata permissione, con che per altro prima d'effettuare la fondazione dell'Ospedale ottengano dal Governo l'approvazione intorno al luogo ed al modo in cui avrà a stabilirsi l'Ospedale di cui si tratta e si sottomettano d'eseguire tutti gli ordini e le direzioni, che a tale oggetto saranno loro trasmessi in ogni tempo dalla podestà civile.

Si esplorano le Sovrane intenzioni.

Leggesi in margine:

30 Luglio 1822
come propone l'
Avv. Generale.

LXXI.

**Lettera dell'Intendente Caccia agli Uffiziali della Tavola Valdese
per l'istituzione d'un Ospedale Valdese.**

L'originale è in Arch. Tav. Valdese, Carte Peyran. Il Moderatore Peyran ne comunicava un estratto al Vice-Moderatore Bert, il 13 Marzo 1823. Cfr. Arch. Tav. Vald. II, 132.

R. Intendenza
della Provincia di Pinerolo
N° d'ord. 2276. N° del R. G. 2949
N° della Lettera 2248.

Pinerolo, li 2 Agosto 1822.

Molto Ill.mi Sig.ri Pron. Oss.mi

Partecipo alle SS. LL. m.to Ill.i che S. M. si è degnata di aderire alle fattegli supplicazioni dirette ad ottenere la permissione di stabilire in codeste Valli uno Spedale a favore dei poveri Valdesi sotto la direzione d'Individui della stessa comunione, con che per altro innanzi di erigere tale Ospedale ottengano le SS. LL. dal Governo le approvazioni intorno al luogo ed al modo in cui avrà a fondarsi l'accennato stabilimento, e si sottomettano di eseguire gli ordini e le direzioni che a tale oggetto loro verranno trasmessi dalla Podestà Civile.

Nell'annunziare alle SS. LL. m.to Ill.i questa grazia Sovrana onde possano coll'intermedio di quest'Ufficio adempiere esattamente le condizioni alle quali è tal grazia alligata, mi pregio di essere con distinta considerazione

delle SS. LL. m.to Ill.i

Dev.mo obb.mo servitore
CACCIA.

Ai Sig.ri Uffiziali della Tavola Valdese.

LXXII.

Necrologio di Pietro Geymet.

Riproduciamo dai « Memorabilia » mss. di F. Peyran, posseduti dal prof. G. Jalla, questa pagina piena di dati interessanti, scritta sotto l'impressione della triste notizia della morte di quel Valdese benemerito.

Mars 31° 1822.

Par sa lettre du Samedi 30.e Mars. M.r P. Pert, pasteur à La Tour, m'apprend la triste nouvelle que l'honorable M.r P. Geymet est décédé hier 30.e, environ midi, à La Tour, agé de 70 ans, attaqué de la goutte depuis quelques années.

Il a été consacré à Genève (je crois en 1774). Venu dans les Vallées il a été chapelain de l'Ambassade d'Angleterre et Recteur de l'Ecole Latine de La Tour.

[Au Synode] (1) tenu aux Clos, 1786 (2), un parti l'a fait nommer pasteur de la [Tour] etc. etc. lorsque Gay a été émérité etc. Ensuite il a été quelques années Modérateur, [avec] J. Rod. Peyran Mod. Adj.t. Il ne s'est pas toujours montré *modéré* pour la paix des Eglises Vaudoises, course..... à Fenil et Campillon etc. Français à Mirabouc, Boby etc.

Quand le Gouvernement Provisoire du Piémont a été établi, on a fait les cent coups pour y être nommé. Il y a été jusqu'à l'époque où les Austres-Russes les ont chassés de toute l'Italie et il a fallu se réfugier en France pendant un an environ. Revenu avec l'armée française, comme dessus, il est rentré dans les affaires; et après des vicissitudes de ce Gouvernement Français, Buonaparte ayant été fait Empereur, le Piémont a été *Département* Français et *Esclave*. Il a alors été fait S. Préfet de la Province de Pignerol; et ses manières engageantes, sa douceur, sa droiture dans les affaires l'y ont fait estimer. Je crois cependant qu'il aurait mieux fait de ne pas quitter le S.t Ministère et que lui-même a peu profité de cet événement, à ce changement d'état.

(1) Le parole fra uncinetti [] mancano nel foglio lacerato dei « Memorabilia ».

(2) Erra nell'anno. Fu nel Sinodo del 1783 che effettivamente, essendosi ritirato il pastore Gay, il rettore della Scuola Generale P. Geymet fu designato dall'assemblea a succedergli al posto di la Torre (art. 6, Atti del Sinodo 1785).

Il avait trop d'intégrité pour s'y enrichir. On lui a fait quelques dons, à là vérité, mais peu considérables. *Couvent de la Tour* etc. une partie du *verger de l'Abbaye de Pignerol*.

Il avait demandé au Synode de S.^t Germain, ne sachant pas encore le tour que prendrait les affaires, qu'on lui permit de mettre M.^r P. Bert son neveu comme pasteur suffragant à la Tour, en attendant. On le lui a accordé, c'est ce qui a fait que le dit M.^r Bert est demeuré ensuite pasteur à la dite Eglise.

On dit qu'il était le *Vénérable* de la S. des Fr. M. (1) de Pignerol. Comme je ne sais en quoi consiste leur grand secret qu'on leur suppose, je me garderai bien de le juger. Il est devant le grand Juge. Le Pp. et sa sequelle n'ont pas eu le même scrupule. Il a été anathématisé par une Bulle et comme hérétique Vaudois et comme *Fr. M.* ou *Cbnro* (2).

J'ai toujours eu de l'affection pour lui, et je l'ai regretté: mais il est dans la paix de notre Bon D.: et Fre J. Ch.t.

F.D P. P.r D.

LXXIII.

Supplica dei Moderatori a S. M. il Re per il riordinamento delle scuole alle Valli.

Questa Supplica è conservata in originale all'Arch. St. Tor., Mat. Eccles. XXXVIII, 2; ne abbiamo copia all'Arch. Tavola Valdese, XLIV, 92, con la seguente intestazione: «Copia della Supplica formata dalli Moderatori delle Valli per essere presentata a S. S. R. M. nostro Augusto Sovrano, stata per un tale effetto rimessa personalmente dal Notaio Giovanni Giacomo Luigi Bert a S. E. il Ministro degli Affari Interni, in novembre o dicembre 1822, del tenor seguente, cioè». Segue la Supplica, senza data come al solito, ma che risulta bene datata nell'originale: Pomaretto, li 21 Ottobre 1822.

S. R. M.

Umilmente rappresentano li sottoscritti Moderatori a nome, e come rappresentanti il Corpo de' Valdesi professante la Religione Protte-

(1) *Société des Francs-Maçons*, evidentemente.

(2) *Franc-Maçon ou Carbonaro*.

stante nelle Valli della Provincia di Pinerolo, che Sua Maestà Vittorio Emanuele, con Regie Patenti delli 27 Febbraio 1816 e fra le altre benefiche Provvidenze di cui in esse, ed al § 3° delle medesime, ha concesso alli predetti Valdesi la facoltà di poter esercitare non solo qualunque Arte o Mestiere, ma eziandio le professioni di Chirurgo, Speciale, Architetto, Geometra, Misuratore, e quelle altre per cui non richiedesi la laurea, con che però abbiano a soggiacere agli esami prescritti dalle Costituzioni per l'Università degli Studi, ottengano la legittima approvazione, e si conformino ai veglianti Regolamenti.

Che per poter godere di tali benefiche Regie Provvidenze loro resta necessario, a termine delle precitate Costituzioni per l'università degli Studi, ed altre provvidenze, e Regolamenti precedentemente emanati, che siano stabilite nelle predette Valli le scuole tanto Elementari, che di Latinità prescritte dal Regolamento per le Scuole tanto Comunali, che pubbliche, e Regie, annesso ed approvato da V. S. R. M. con Regie Patenti delli 23, ora scorso Luglio, e ciò fatto le modificazioni che la diversità di Religione esige, che si facciano al detto Regolamento quali sono, e potrebbero essere le Seguenti, cioè.

1° Che sia mantenuto secondo le antiche consuetudini l'insegnamento riguardante la Religione, che essi Valdesi professano da antichissimo tempo, e di servirsi per ciò dei libri che sono stati soliti servirsi per lo passato.

2° Che il Certificato di cui devono munirsi li maestri delle Scuole Protestanti di cui agli articoli 17-48 e 52 del Citato Regolamento debba spedirsi dalli Moderatori di detti Valdesi, e non dal Vescovo, stante la diversità di Religione.

3° E finalmente, che gli esami da darsi alli Maestri delle Scuole tanto Elementari, che di latinità, inclusivamente alla Filosofia possa darsi da uno, o più esaminatori prescelti dal Moderatore fra i Ministri, e laici più colti, e più instrutti di della loro Religione, e ciò in vista massime, che in tale esame si deve comprendere anche quello riguardante la loro Religione; e mediante il Certificato d'idoneità da questi spedito si possa, e si debba spedirsi le opportune patenti d'idoneità prescritte dal Citato Regolamento, onde possano essere abilitati all'esercizio dell'Insegnamento da essi intrapreso, e da intraprendersi: ed è sulla fiducia dell'ottenimento di tutto quanto sovra, ed in vista della bontà, e clemenza, che Suoi Reali predecessori di gloriosa memoria furono per accordare ai predetti Valdesi li sumentovati diritti,

e facoltà che li Sottoscritti Moderatori a nome dei predetti Valdesi ardiscono prostrarsi a' piedi del Trono di V. S. R. M.

Umilmente supplicandola per tratto di sua grande, e benigna bontà, e Reale Clemenza di accordare alli predetti Valdesi professanti la Religione Prottestante la facoltà di potere stabilire nelle loro Valli l'Insegnamento delle Scuole tanto Elementarie, che di Latinità inclusivamente alla filosofia prescritte dal Regolamento annesso alle pre-narrate Regie Patenti delli 23, ora scorso Luglio, fatto le modificazioni però di cui avanti, affinchè possano li predetti Valdesi col mezzo delle medesime, e delle altre qualità, e requisiti prescritti dalle veglianti leggi, e Regolamenti intraprendere l'esercizio di tutte le professioni per cui non si richiede la Laurea, locchè li sottoscritti Moderatori hanno luogo a Sperare, che da V. S. R. M. loro venga accordato in continuazione delle precitate benefiche provvidenze de' Suoi Reali predecessori già a loro favore emanate, ed in vista anche che per il passato loro fu permesso l'esercizio delle suddette scuole, cioè tanto Elementarie, che di Latinità, secondo il metodo antico: Il che

Pomaretto li 21 Ottobre 1822.

Gli esponenti

GIOANNI ROD. PEYRAN, Moderatore

GIO. GIACOMO D. LE GELLATO Secretario Moderatore

PIETRO BERT Moderatore Agg.to.

LXXIV.

Parere del Censore della R. Università di Torino sulla Supplica dei Moderatori Valdesi.

In Arch. St. Tor., ut supra.

Parere
sulla domanda dei Moderatori Valdesi

Risp. alla lettera dell'Ill.^{mo} sig. Cav.^o
Roget de Cholex ecc.

Li Moderatori Valdesi rappresentano la facoltà loro conceduta colle Patenti 27 Febb. 1816 di poter esercitare le arti e professioni di chirurgo, speciale, geometra ed altre, che non richiedano la Laurea.

Ciò ritenuto, ed in vista che le R. Patenti prescrivono che gli studenti abbiano a servirsi dei libri approvati dal Magistrato delle Riforme ed a presentare i certificati comprovanti l'adempimento ai doveri della Cattolica Religione; supplicano che si facciano le seguenti variazioni al Regolamento in loro favore.

1° Autorizzare per l'insegnamento i libri di cui sono soliti servirsi i Valdesi.

2° Che a vece dei Certificati del Vescovo, di cui ai §§ 17 a 48 e 52 abbiano a riportare li certificati dei Moderatori Valdesi.

3° Che il Certificato d'idoneità da spedirsi in seguito all'esame sulla Dottrina Cristiana e sullo studio dei principj di lingua italiana, abbia a spedirsi da un o più esaminatori prescelti fra i Ministri del Culto Valdese; e previa tal concessione, supplicano S. M. di voler accordare che si stabilisca nelle Valli l'insegnamento delle scuole elementari sino e compresa la filosofia.

Osserva il Censore, che trattasi d'un oggetto molto delicato, giacchè se si facesse luogo alla domanda de' supplicanti, tal quale è supplicata, si stabilirebbe nelle Valli una scuola di Culto Protestante, che mai fin'ora vi fu, e che non si crede essere intenzione del Governo di stabilire.

Per altra parte se si denegasse espressamente potrebbero li Valdesi fare, come altre volte fecero, impegni presso il Ministro Inglese, perche appoggi la loro domanda, il che dee per quanto è possibile evitarsi.

Ciò ritenuto il Censore crederebbe doversi rispondere ai Moderatori Valdesi che gli articoli che concernono i certificati dei Confessori, Curati e Vescovi, non che i libri da usarsi nelle scuole non si estendono alle scuole dei Protestanti, e che perciò nulla rispetto a queste è innovato colle R. Patenti 23 Luglio scorso.

Con ciò si toglie radicalmente il pretesto, con cui li Moderatori Valdesi si fanno a supplicare uno stabilimento di scuole sino alla filosofia, nel supposto, che in dipendenza delle d.e R. Patenti sia necessaria una particolare concessione, con deroga in loro favore, e si disimpegna la cosa senza accordare nè denegare il supplicato stabilimento di scuole. Sebbene adottandosi questo disimpegno sia inutile di parlare delle altre domande dai Valdesi Moderatori fatte, tuttavia si fa abbondantemente presente,

Che sulle prime è giusto, che i medesimi si servano dei libri di loro Religione,

Sulle 2.de che mentre non si possono obbligare li studenti Valdesi a presentare i certificati dei Confessori, Curati e Vescovi, non sembra che il Governo Cattolico possa con legge obbligarli a presentare i Certificati dei loro Moderatori, a vece di quelli dei Parroci, giacchè un Governo Cattolico può bensì interporre la sua autorità perchè gli studenti cattolici adempiano ai doveri della Cattolica Religione, ma non può, nè deve, comandare ai fanciulli dei Valdesi, adempiscano ai doveri della Religione Protestte, con che contribuirebbe alla conservaz.ne del culto Protestte, e metterebbe un ostacolo, almeno indiretto, alli studenti di abbandonare il culto Protestte ed abbracciare il Cattolico.

Ciò tanto più ha luogo sulla terza domanda, giacchè il Governo Cattolico non può esigere che i fanciulli de' Protestti abbiano a dar prova d'essere ben istruiti nella Relig.e Valdese, per poter essere ammessi alle scuole di latinità.

Perciò qualora non si adottasse il sovra progettato disimpegno, crede il Censore che non potrebbero essere favorevolmente accolte le domande, come sovra fatte alli numeri 1, 2 e 3 per li prefati Moderatori Valdesi.

Torino il 4 di Novembre 1822.

VIOTTI.

LXXV.

Nota informativa del Ministro dell'Interno alla R. Segreteria degli Esteri riguardo all'andata nelle Valli del quacchero W. Allen.

Arch. St. Torino, Mat. Eccles., Eretici, XXXVIII, a. 1822.

Per le relazioni del quacchero Allen coi Valdesi, cfr. un nostro studio a parte, nel « Bulletin de la Soc. d'H. V., N. 36 ».

Regia Segreteria
di Stato
Per gli Affari Interni

Torino, li 19 ombre 1822.

Nell'occasione che certo *Allen William* accompagnato da suo nipote *Hambuy* (?) Inglesi, provenienti da Verona in questa capitale, si recarono il giorno sei del corrente in Pinerolo, fu fatto credere che uno

di essi, per quanto asseriva, godesse qualche confidenza con S. M. l'Imperatore delle Russie, si fosse recato in Torre Luserna, che colà avesse tenuto segrete conferenze col Ministro dei Religionarj ed anziani di quel Culto, che avesse promesso che fra breve avrebbe egli ottenuto in favore di quelle popolazioni protest.ti la facoltà di riaprire le antiche loro scuole alla *Lanchaster* e di mutare il loro insegnamento, che vi fosse stato spedito espresso dalla prefata M. S. da Verona, per dove si fosse di bel nuovo diretto, portante seco molte carte.

Questa Regia Segreteria si è fatta premura di procurarsene le opportune verificazioni, e mentre risultò credersi che li citati due forestieri non per altro siansi recati in Luserna se non come essi stessi lasciarono detto in Pinerolo, per rivedere colà due giovani studenti Inglesi che trovansi presso quel pastore sig.r Bert loro istitutore, dove si fermarono poco, siccome ritornati tosto in questa capitale, partirono poi il 9 per Ginevra, vien però riferito che quei religionarj tennero un consiglio, composto dei Capi del Culto, e dei maggiori registranti, in cui vuolsi che siasi addivenuto alla nomina di una deputazione, per recarsi in Verona, all'oggetto d'implorare la protezione delle potenze Estere della stessa loro religione, per ottenere la facoltà di poter acquistar stabili e fissare il loro domicilio in qualunque parte dei Regj Dominj.

Ciò interessando le viste Governative di S. M. il sottoscritto Primo Segretario di Stato per gli Affari Interni, si fa carico di darne partecipazione a codesta Regia Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, per quanto crederà per di Lei parte, massime ove l'Ill.mo Signor Cav.re Provana di Collegno Consigliere di S. M. ff. di primo Uff.le dietro siffatta partecipazione, stimasse o non di far luogo al rilascio degli opportuni passaporti, o di renderne intesa S. E. il Signor Ministro Primo Segretario di Stato in Verona.

Approfitta lo Scrivente per professare al Sig.r Cav.re i sensi del distinto suo ossequio.

ROGET DE CHOLEX.

Alla Regia Secreteria di Stato Esteri.

LXXVI.

**Nota del Ministro degli Esteri al Ministro dell'Interno
riguardo ai Valdesi.**

In Arch. St. Torino, ut supra.

Regia Secreteria
di Stato
Per gli Affari Esteri

Torino li 12 Marzo 1823.

Fra le domande dirette dai Valdesi ai Ministri di S. M. ed appoggiate ora dalla Legazione di Prussia ora dalla Inglese havvi quella ben nota all'Ill.mo Signor Cavaliere Roget de Cholex Primo Segretario di Stato (Interni) che tende a conseguire la revoca della condizione apposta nelle Regie Patenti del 9 Giugno 1820 colle quali S. M. degnossi permettere ai Valdesi abitanti a S. Giovanni di vendere l'antica casa inserviente all'abitazione del loro Pastore e Maestro di Scuola a Angrogna sotto la condizione che ne affittassero o comperassero altra entro il territorio dello stesso Comune.

Siccome l'Ill.mo Signor Cavaliere conosce tutta la parte che le mentovate Legazioni prendono in ciò che interessa li prefati Religionarii, i quali chiedono la permissione di traslocare la suddetta abitazione del Pastore a San Giovanni il sottoscritto Ministro e Primo Seg.ro di Stato (Esteri) si limita a pregarlo, dopoche avrà esplorate le intenzioni di S. M., di aver la compitezza di comunicargliele a norma del riscontro a darsi da questa Regia Secreteria.

Frattanto pregasi chi scrive di ripetergli le proteste del suo dist.mo ossequio

firmato DELLA TORRE.

Signor Cavaliere Roget de Cholex.

LXXVII.

**Nota confidenziale del Ministro degli Esteri
al Ministro d'Inghilterra a Torino
riguardo all'intromissione Inglese in favore dei Valdesi.**

In Arch. St. Torino, Mat. Eccles., Eretici, XXXVIII, 5. La copia della Nota non reca data, nè indirizzo. Leggesi però, scritto a lapis: « Cette lettre a dû être écrite en Avril 1823 et adressée à M.^r Hill, Envoyé

d'Angleterre ». *L'indicazione ci sembra esatta; solo, rispondendo a nota del 27 Aprile, sarà naturale assegnarla ad alcuni giorni dopo, ai primi di Maggio.*

Très confidentielle

Monsieur et bien cher Ami

Je vous suis très-reconnaissant d'avoir joint une note confidentielle à celle que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser officiellement en date du 27 Avril, puisque je puis, en y répondant, entrer dans des explications que j'aurais dû soigneusement éviter de donner dans une Note officielle !

En effet, si nous admettons en effet en Principe que parce que les Vaudois ont la même religion ou à peu près qu'une très faible portion des sujets de S. M. B., (car la presque totalité des sujets Anglais étant anglicans ou catholiques ou appartenant à des confessions fort différentes de celle-là ne sont pas correligionnaires des Vaudois) le G.t Anglais a le droit d'intervenir *officiellement* dans ce qui les concerne, je ne vois pas ce que nous pourrions répondre par exemple à l'Autriche quand Elle voudrait à son tour intervenir dans ce qui pourrait concerner les Novarais et les Alexandrins, qui non seulement professent la même Religion que la Majorité des sujets autrichiens mais qui en ont même fait partie pendant nombre d'années. — Persuadé que les inconvénients, qui ne tarderait pas à résulter de l'admission du principe en question, n'ont pas besoin d'être développés auprès d'un homme d'Etat et surtout Anglais, je ne doute point que vous ne soiez convaincu que l'intervention de l'Angleterre en faveur des Vaudois doit continuer à être ce qu'elle a été par le passé; c'est-à-dire une intervention purement *officieuse* et *confidentielle*, et que vous ne vouliez bien aussi considérer comme étant tout à fait de cette nature la Note que j'ai pris la liberté de vous adresser le 19 Avril, et dont l'unique but était de mettre sous vos yeux un exposé exact et complet des nouveaux Réglements en vigueur à l'égard des Vaudois, afin que vous ne puissiez pas être induit en erreur par les allégations contraires qui auraient pu vous être faites.

Venant actuellement au point principalement en discussion, je n'hésite point à déclarer que je me rappelle distinctement que le

Duc de Wellington m'a fait l'honneur de me dire à Verone, que son G.t prenait un vif intérêt au sort des Vaudois, et qu'il regrettait sensiblement qu'un règlement en leur faveur signé en 1816 par le Roi Victor Emmanuel n'eût pas encore été mis en entière exécution et que m'étant réservé de prendre les ordres du Roi sur ce sujet j'ai été autorisé par S. M. d'assurer Sa Grâce que *tout* ce que le Roi Victor Emmanuel avait signé en faveur des Vaudois, serait religieusement exécuté aussitôt après le retour du Roi dans ses Etats: promesse qui a été exactement remplie ainsi qu'il vous est facile de le vérifier. Actuellement, je vois par l'extrait de lettre de Lord Wellington, que vous m'avez fait l'honneur de me communiquer, que Sa Grâce en relatant la conversation dont Elle m'a honoré « dit le C.te de la Tour me promet que l'Edit favorable aux Vaudois qui a été *signé* sera publié immédiatement après le retour de S. M. dans ses états »; quoique cette version diffère par le mot *publié*, de celle que ma mémoire me retrace avec le mot *exécuté*, je crois devoir me soumettre à un témoignage aussi éminemment respectable, mais même en admettant littéralement cette version je persiste à croire notre engagement rempli, puisque l'Edit en question a effectivement été Publié de la même manière dont se font tant de Publications dans l'intérieur du Royaume, spécialement de celles qui ne regardent que des arrondissements, des cantons particuliers ou des localités déterminées, et de la même manière enfin dont depuis des siècles se sont publiés tous les Edits concernant les Vaudois, savoir par des lectures publiques à haute voix et en en donnant des copies notamment à l'Intendant de la Province et au Modérateur des Vaudois, qui est chargé d'en donner connaissance à ses administrés.

Or il me paraît incontestable qu'un Edit écrit en plusieurs copies, déposé dans des Archives où tous les intéressés peuvent en prendre connaissance et dont lecture est faite à plusieurs milliers d'individus est un Edit très réellement publié, au moins pour tous les intéressés, si non il faudrait conclure que rien n'a été *publié* dans le monde avant l'invention de l'Imprimerie, assertion qui se trouverait en opposition avec tous les souvenirs de l'histoire.

Si puis vous me demandiez quelle objection peut avoir le G.t de S. M. à faire imprimer un Edit qu'il déclare avoir été publié — je prendrais la liberté de vous faire observer :

1° que l'impression de tels Edits étant une chose inusitée chez

nous, elle y serait considérée comme le résultat d'une intervention étrangère, supposition à laquelle vous trouverez naturel que nous évitions de donner lieu.

2° que l'impression de l'Edit en question, donnant à chaque individu la facilité de s'en procurer un exemplaire, nous expose à le voir servir de texte à des déclamations de Tribune, soit à Paris, soit à Londres même, inconvénient dont nous sommes bien aises d'éviter de multiplier les occasions.

Je ne puis terminer cette note, dont je regrette cependant la longueur, sans prendre encore la liberté de vous faire observer, que la remarque que vous faites que tout ce qui a eu lieu en faveur des Vaudois est exclusivement du feu Roi Victor, n'est pas complètement exacte, puisque s'il est bien vrai d'une part que cet excellent Prince avait manifesté l'intention de leur accorder des faveurs, il n'est pas moins vrai aussi que ce n'est que sous le Règne actuel qu'ils ont réellement joui de toutes celles qu'il leur avait destinées et que même plusieurs exemptions particulières et d'une nature agréable aux Vaudois n'ont eu lieu qu'après le retour de S. M. du Congrès de Vérone: Epoque depuis laquelle Elle a eu singulièrement à cœur de saisir toutes les occasions à mesure qu'elles se présentent pour prouver à S. M. B. le vif intérêt avec lequel Elle avait accueillis les recommandations que le Duc de Wellington lui avait faites en faveur de la portion de ses sujets dont il est ici question.

Dans l'espoir que vous serez satisfait des explications que je viens d'avoir l'honneur de vous donner et qu'il est bien entendu que l'objet qui y a donné lieu ne peut être traité officiellement je vous prie d'agréer les nouvelles assurances de tous les sentiments bien distingués de considération d'estime et d'amitié que vous a voué depuis tant d'années

Votre dévoué serviteur
et ami

DE LA TOUR.

LXXVIII.

**Nota del Ministro degli Esteri al Ministro dell'Interno
sui Protestanti di Genova.**

In Arch. St. Torino, ut supra.

Regia Segreteria
di Stato
Per gli Affari Esteri

Torino, li 2 Giugno 1823.

I Ministri delle Corti di Berlino e di Londra, secondando il vivo desiderio che le famiglie seguaci della Riforma stabilite in Genova da lungo tempo nudriscono di trasferire l'esercizio del loro culto dal Palazzo Spinola alla casa ivi prossima del sig.r Costantino Bianchi sita nella strada di S. Giuseppe, hanno con rispettivo loro ufficio pregato il sottoscritto Ministro e Primo Segretario di Stato per gli Affari Esteri di ottenere loro da S. M. la facoltà necessaria.

Il sottoscritto informato già dal Governatore Gen.le di quella Divisione che tanto egli quanto Monsig.r Arcivescovo nulla hanno in contrario a siffatta domanda, nè ravvisano verun inconveniente rispetto alla località, si fa una premura di rendere note all'Ill.mo signor Cavaliere Roget di Cholex Primo Segretario di Stato per gli affari Interni le fattegli istanze, pregandolo di sottoporle a S. M. e di fargli a suo tempo conoscere le Sovrane determinazioni in proposito.

Approfitta lo scrivente di questo favorevole incontro per rinnovare all'Ill.mo Signor Cavaliere i sensi del distint.mo suo ossequio.

firmato: DELLA TORRE.

Al sig.r Cavalier Roget de Cholex (Interni)
Torino

Leggesi sul foglio stesso:

13 Giugno 1823: S. M. accoglie domanda famiglie Protest.ti di Genova.

LXXIX.

**Nota confidenziale del Ministro degli Esteri al Ministro dell'Interno
per concessioni ai Valdesi.**

In Arch. St. Torino, ut supra.

Regia Segreteria di Stato
Per gli Affari Esteri

Torino, li 28 Giugno 1823.

Il sott.o Ministro e P.mo Seg.ro di Stato (Esteri)
2^a D.ne in riscontro alla preg.ma nota di cod. Regia Segreteria
del 14 corr. relativa alla domanda dei Valdesi per la
Confidenziale. deroga alle R.e Patenti del 9 Giugno 1820 nella parte
che prescrivono dover essere situata nel territorio
d'Angrogna la casa del loro Pastore destinato a servire nel tempio di S.
Giovanni, apprezzando egli grandemente le religiose osservazioni fatte
da Mg.r Vescovo di Pinerolo è di sentimento che queste si abbiano
in tal guisa a conciliare colla domanda de' Valdesi che dal venire essa
accolta non risulti nocumento alla Religione Cattolica, ed inclina lo
scrivente tanto maggiormente a concorrere in questo modo nel parere
del Consiglio di Conferenza spiegato in proposito, che parecchie
considerazioni politiche glielo consigliano appositamente.

È noto al signor Cavaliere Roget de Cholex Primo Seg.ro di Stato
(Interni) quale sia la protezione che da molti secoli l'Inghilterra, la
Prussia e l'Olanda interpongono presso questa Real Corte a favore
di que' Religionarj, e conosce egli del pari li gravi dissapori che di
tempo in tempo insorsero pur troppo sopra questo oggetto tra questa
e quelle Potenze lo che formò pure oggetto di espressi articoli segreti
del Trattato conchiuso all'Aja il 20 Ottobre 1690 allorchè il Duca
Vittorio Amedeo II entrò nella lega fatta fra la Gran Bretagna e
l'Olanda contro la Francia.

Da quegli articoli segreti che portano l'impronta di una autentica
adesione data dal pref.o Duca di Savoia alle istanze di essi Governi
trae l'origine il libero esercizio che li Protestanti hanno del loro Culto.
Non con minore impegno prendonò ora parte alla sorte di quei Reli-
gionari segnatamente l'Inghilterra e la Prussia. Continui sono gli
uffici che vengono avanzati dalle Legazioni di quelle Corti, de' quali
non senza difficoltà può lo scriv.te tener lungi ogni carattere ufficiale

diplomatico. — Lo stesso Duca di Wellington ne formò argomento di una sua conferenza collo scrivente a Verona all'epoca del Congresso.

A riguardo delle incessanti premurose istanze delle Corti di Londra e di Berlino, ed in considerazione dello stato presente delle cose politiche opina chi scrive che convenga accordare in favore di quei Religionarii alcune facilitazioni, finchè queste non tornano a pregiudizio della Religione Cattolica. — A questo importante scopo sono rivolte le pie cure di Mg.r Vescovo di Pinerolo, ed i saggi di lui suggerimenti.

Stando il Tempio de' Protestanti nel Comune di S. Giovanni sembra che colà il loro pastore concentrando l'influenza del suo ministero con trasportare in quel luogo eziandio la sua dimora risultare non vi possa maggior danno ai Cattolici che se egli continuasse ad avere stanza in Angrogna.

Porta d'altronde l'Infrascritto piena fiducia nel piissimo zelo dell'ottimo Vescovo, che sarà quello di scudo alla Religione Cattolica, che professano molti degli abitanti delle Valli, li quali si trovano colà in contatto coi Protestanti, e che le benefiche istruzioni sue ai Paroci, e le altre disposizioni che verranno ad un tempo suggerite dalla sua saviezza, e dalla sua instancabile vigilanza emanate, terranno li Cattolici guarentiti da ogni contagiosa influenza.

Pregiasi lo scrivente di rinnovare al signor Cavaliere le proteste del suo distinto ossequio.

firmato: DELLA TORRE.

Sig. Cavaliere Roget de Cholex.

LXXX.

**R. Biglietto del 26 Agosto 1823 all'Intendente di Pinerolo
per l'ampliamento del tempio valdese di Prarostino.**

In Arch. Prov. Pinerolo, Registro R. Patenti e R. Biglietti ecc. Il R. Biglietto fu inviato dal Ministro Roget de Cholex all'Intendente Caccia con lettera di accompagnamento del 30 Agosto 1823.

Il Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme

Fedele ed Amato Nostro; Informati noi del bisogno che vi ha d'ampliare il tempio destinato pel culto Protestante nella comunità di Prarostino, come pure delle difficoltà che s'incontrano onde otte-

nere la cessione dei siti a ciò necessarj, siamo venuti nella determinazione di commettervi, come col presente vi commettiamo, di procurarvi per mezzo di perito imparziale notizie accertate tanto sul valore dei siti da occuparsi pella ampliazione del detto Tempio, che sulle ragioni di servitù le quali possono attivamente competere ad un qualche individuo su quei siti medesimi; vogliamo quindi che chiamate le parti avanti di voi procuriate di portarle ad un'accordo, valendovi delle accennate notizie per norma d'un progetto di transazione amichevole, il quale riuscendo, farete subito ridurre in istrumento senz'altra solennità, con quelle cautele che stimerete opportune sia per il pagamento del prezzo che si sarà stabilito, sia pel concorso ad un tale pagamento de' soliti a contribuirvi; Tanto vi diciamo d'eseguire, e preghiamo il Signore che vi conservi.

Dato dal Reale Castello di Govone il 26 Agosto 1823.

firmati: CARLO FELICE

ROGET DE CHOLEX.

All'Intendente di Pinerolo.

LXXXI-I,XXXII.

**Lettere del V. Moderatore Bert al Moderatore Peyran
sulla istituzione di un Ospedale e sulla convocazione di un Sinodo.**

Dall'Archivio Tav. Vald., Carte Peyran.

Monsieur Peyran t. r.d Past.r et Modérateur

Pomaret.

Monsieur et très honoré frère en J. C.

Notre projet d'Hopital a déjà fait tant de sensation en divers pays que nous serions réellement inexcusables si après avoir mis en avant la chose nous la laissions tomber; quelques brochures imparfaites et d'autres un peu passionnées nous ont fait connaître en divers endroits jusqu'à un certain point. Pour le plus grand bien de nos Eglises il faudrait quelque chose de plus précis et de plus complet que les brochures sus mentionnées; je veux dire un *tableau abrégé de notre situation passée et présente*: et personne mieux que vous, Monsieur, n'est en état d'entreprendre un tel travail que quelques amis se charge-

raient de faire imprimer, j'en ai l'assurance. Ce petit ouvrage imprimé serait répandu partout et c'est à lui qu'on renverrait le lecteur de nos circulaires pour l'Hopital. Soyez convaincu, Mons.r, on verra avec intérêt cette production de votre plume et le fruit que nous avons lieu d'en attendre, en procurant de grands avantages à notre patrie, signalera votre modération et donnera un nouveau relief à la famille Peyran.

Dieu veuille soutenir vos forces, c'est le vœu de celui qui a l'honneur d'être

Votre très humble et ob.t serviteur

P. BERT.

S.^{te} M.^{te}, le 19 Février 1823.

Monsieur Peyran t. rev. Pasteur et Modérateur

Pomaret.

Monsieur et très honoré Collègue

Lorsque, dès l'automne dernier, j'eus l'avantage de vous écrire pour vous prier de provoquer les premières démarches requises pour rédiger un plan quelconque relatif à notre projet d'hôpital, vous me fîtes l'honneur de me répondre en m'autorisant à agir conséquemment à ce qui était proposé. J'invitai alors MM. Henri Poetti, Vinçon et Brez à s'organiser avec moi en Comité pour ébaucher un plan préalable qui devait être ensuite amplifié, perfectionné, etc. Tâche que Mons. Poetti voulut bien prendre sur lui, comme étant plus à portée de secours et d'informations nécessaires. Nous rédigeâmes cependant alors un certain nombre d'articles; mais quant au local à fixer nous convînmes d'un commun accord que c'était l'affaire d'une assemblée synodale, du ressort de laquelle devait aussi être la sanction du plan lui-même.

Ce projet prend plus de consistance que jamais par l'intérêt que daignent y prendre plusieurs grands personnages, du nombre desquels je nommerai le Duc de Wellington.

C'est à nous maintenant à préparer les dernières voies en demandant au gouvernement la permission de nous convoquer en Synode, où le sujet sera mûrement débattu. Ce ne sera pas là le seul motif de la convocation; sans parler de la vocation à l'Eglise vacante, toutes les autres éprouvent plus ou moins le besoin de voir revivre notre

ancienne discipline, et les Diaconies sont dans le cas plus ou moins d'être mieux régularisées. Indépendamment de ces raisons, quelques Pasteurs m'ont prié de vous en écrire et de plus je vous avouerai franchement que je suis las de la Modération: que ce soit une peine ou un honneur, il est juste que chacun porte à son tour le fardeau. Je m'assure que pour le bien public, comme pour votre propre repos, vous adhérez aux raisons que je viens d'alléguer et que vous prendrez la peine de demander la tenue du Synode, non circonscrit comme le dernier, mais avec la faculté d'y traiter de tout ce qui concerne le bien de nos Eglises. J'attends avec confiance que vous m'honoriez d'une réponse et vous prie de croire aux sentimens respectueux avec lesquels j'ai l'honneur d'être,

Monsieur et très honoré collègue,

Votre très humble et très obéissant serviteur

P. BERT.

S.^{te} M.^{te}, 12 Mars 1823.

P. S. Je vous renvoie les deux feuilles en blanc avec votre blanc-seing, la requête n'ayant pas eu besoin d'être refaite; et vous remercie de la confiance. Veuillez avoir la complaisance de remettre au porteur de la présente une copie de la réponse du Gouvernement à notre requête pour la fondation de l'hôpital. Vous reçûtes cette réponse au commencement d'Août.

LXXXIII.

Piano di Regolamento dell'Ospedale Valdese

adottato dal Sinodo di S. Germano del 1823.

In Arch. Tav. Vald., Livre contenant les Délibérations Synodales etc. 1762-1851.

Plan Réglementaire de l'Hôpital des Eglises Vaudoises des Vallées de Piémont, adopté par le Synode tenu à S. Germain en Août 1823.

Les Eglises Vaudoises en sentant le besoin et le désir d'avoir au milieu d'elles un Hôpital pour les pauvres de leur communion, et en ayant obtenu la permission du gouvernement, ont arrêté, par l'organe de leur Synode qui les représente, les articles suivans.

ART. 1 -- Une Commission sera chargée de la direction de l'Hopital. Cette Commission sera composée de sept membres, savoir du pasteur du lieu où est l'hopital, du syndic de la même commune s'il est protestant, et à son défaut du conseiller protestant le plus ancien en exercice, d'un secrétaire et d'un trésorier, nommés par la Commission, sous l'approbation de la Table, et de trois autres membres éligibles par le Synode, pour la première fois, et par la suite, par la Commission elle-même. Ces trois membres demeureront trois ans en exercice et seront renouvelés, un chaque année, de manière qu'il en sortira un au bout d'un an, et un autre au bout de la seconde année. La sortie de ces deux sera déterminée par le sort. Le renouvellement de ces membres amovibles se fera dans la première réunion de la Commission de chaque année. Les membres sortans ne pourront être réélus qu'un an après leur sortie.

ART. 2 — Le trésorier sera permanent, jusqu'à ce qu'une raison majeure oblige à le remplacer. Il fournira une caution solvable et n'aura voix délibérative que dans le cas où il ne sera point partie intéressée.

ART. 3 — Toutes les fonctions de la Commission seront gratuites.

ART. 4 — Le Pasteur présidera toujours la Commission; à son défaut, le plus ancien des membres d'élection.

ART. 5 — La Commission s'assemblera régulièrement le premier lundi de chaque trimestre, à compter dès son installation, mais le président pourra la convoquer toutes les fois que le besoin l'exigera, dans les époques intermédiaires. Tous les membres devront être prévenus à chaque convocation extraordinaire, mais les deux tiers étant réunis, suffiront pour délibérer.

ART. 6 — La Commission nommera à tous les emplois subalternes dépendens de l'Hopital et réglera l'administration intérieure du même, sous l'approbation de la Table.

ART. 7 — Le président et le secrétaire sont chargés de la correspondance et de l'exécution des délibérations prises par la Commission.

ART. 8 — La Table représentant le Synode aura l'inspection supérieure de l'Hopital et se fera rendre compte soit de l'entrée soit de la sortie des capitaux et revenus. S'il arrive que le Pasteur président de la Commission soit membre de la Table, il sera remplacé par le Pasteur le plus voisin, pour l'examen de ses comptes, ainsi que pour toute autre opération relative à l'Hopital, où l'intervention de la

Table sera nécessaire. Le dit examen aura lieu de deux en deux ans, pour le moins, et plus souvent s'il le faut.

ART. 9 — L'Hopital est destiné à recevoir les malades à proportion de ses moyens.

ART. 10 — On n'y admettra pas ceux qui sont déclarés incurables ou atteints de maladies honteuses.

ART. 11 — Si, pendant qu'il est à l'Hopital, un malade devient ou est déclaré incurable, il n'y pourra demeurer plus d'une année à dater du jour de cette déclaration.

ART. 12 — Pour être admis à l'Hopital, on sera tenu de s'adresser à la Commission, pour s'assurer s'il y a des places vacantes, et dans ce cas tout malade devra être muni: 1° d'un certificat authentique de son consistoire respectif, constatant sa pauvreté ainsi que sa moralité, certificat qui aura besoin d'être approuvé par la Table, pour que le pauvre qui en fait l'objet soit reçu à l'Hopital. 2° d'un certificat d'un homme de l'art, légalisé par le syndic de la commune, qui fasse connaître la nature de la maladie et sa date et qui indique approximativement le tems nécessaire pour la guérison; 3° d'un extrait de baptême délivré dans les formes ordinaires.

ART. 13 — Dans des cas urgents, et s'il y a des lits vacans, les malades pourront être reçus momentanément jusqu'à ce qu'ils puissent produire les titres qui leur donnent droit à rester à l'Hopital; mais, dans tous les cas, ces titres devront être produits dans l'espace de quinze jours, pour les malades, dans ce cas, du Val Saint Martin; de huit jours pour ceux du Val Pérouse, y compris Prarustin, et de quatre jours pour ceux du Val Luserne.

ART. 14 — Les frais de transport pour un malade quelconque seront à la charge de l'Hopital, à proportion des distances, d'après le tarif qui sera dressé par la Commission et approuvé par la Table.

ART. 15 — Les pièces ci-dessus mentionnées, exigées pour qu'un malade soit admis à l'Hopital, devront être transmises à la Commission par les Consistoires respectifs, auxquels celle-là fera connaître la décision à ce sujet.

ART. 16 — Lorsqu'une ou plusieurs places vacantes dans l'Hopital seront postulées par un nombre plus grand et simultané de malades, les plus nécessiteux obtiendront la préférence, et dans le cas où les besoins soient égaux les plus âgés seront les premiers admis.

ART. 17 — Dans le cas où il n'y aurait pas de lit vacant lorsque un

malade le postule, la Commission devra inscrire la date de la demande afin que, lorsque la place vaquera, il puisse entrer à l'Hopital, s'il y a lieu, avant tout autre malade qui se soit présenté après lui.

ART. 18 — Les amendes qui seront prononcées par les tribunaux contre des individus du culte protestant et qui, aux termes des lois en vigueur, seraient dévolues en tout ou en partie aux congrégations seront applicables à l'Hopital, moyennant qu'il plaise au gouvernement de permettre cette application.

ART. 19 — Les trois membres d'élection (de la Commission) seront toujours pris dans cet ordre, savoir un dans la Vallée de Pérouse, un second dans la Vallée de Saint-Martin et un troisième dans l'Eglise de Prarustin et Rocheplatte, les autres étant par la nature de leur charge censés pris dans la Vallée de Luserne.

Fait et arrêté dans le Temple de Saint-Germain par le Synode qui s'y est tenu le 26, 27, 28 Août 1823.

LXXXIV.

Indirizzo di gratitudine del Moderatore Bert a S. M. Alessandro, Imperatore di tutte le Russie.

In Arch. Tav. Valdese, Lettres, 1823-7. L'indirizzo è del 4 settembre 1823.

Hommage de reconnaissance a S. M. Alexandre Empereur de toutes les Russies.

Sire !

Les Vaudois des Vallées du Piémont informés par S. E. Monsieur le Comte de Waldbourg Truchsess ministre plénipotentiaire de S. M. Prussienne près notre Roi que V. M. avait daigné prendre connaissance de la situation et des besoins d'une peuplade qui n'eut jamais osé espérer devenir l'objet de votre attention, éprouvent en apprenant les effets de votre munificence Impériale les sentiments les plus vifs de la reconnaissance et de la joie. Dieu nous aime encore, se sont-ils écriés, puisqu'il incline ainsi vers nous le cœur des Potentats et des Grands de la Terre.

Votre nom depuis longtemps, Sire, est prononcé avec respect et admiration par toutes les bouches; mais désormais non contents

d'être à l'unisson avec ceux qui vous louent, nous implorerons sur vous les bénédictions du Ciel. Vos bienfaits inattendus vont nous aider à poser la pierre fondamentale de deux édifices publics, d'un hospice pour nos pauvres et d'un temple pour une de nos Eglises incapable par elle-même de réparer le sien tombant de vétusté et d'ailleurs défavorablement situé. Monsieur de Truchsess en ordonnant sagement l'emploi de votre don de mille ducats d'Hollande, en va éterniser le souvenir. Il est digne de se rattacher à celui de mille autres traits de votre bienfaisance. Le pauvre qui entrera dans notre hospital dira avec attendrissement: « Si je suis recueilli dans cet asyle, je le dois en partie à Alexandre »; et accompagnera cet hommage d'un vœu pour V. M. Le fidèle en prière dans le temple du Pomaret, en présentant à Dieu son offrande dira: « Si j'ai pu venir dans la maison de l'Eternel, Alexandre m'en a facilité la voie. Seigneur, rends-lui au centuple son bienfait ». Ainsi dans le sanctuaire comme dans la maison de charité l'on entendra votre nom prononcé avec gratitude par la génération présente et par celles qui la suivront, et l'on ajoutera: Ce Prince qui domine sur tant de peuples de toute langue et de tout climat et qui signale son règne par ses bienfaits a aussi tendu sa main secourable jusque sur les Vaudois. Comme Chrétiens, il n'a pas dédaigné de voir en eux des frères; comme pauvres, il a voulu contribuer à l'amélioration de leur sort.

Prier pour vous, Sire, c'est tout ce qui nous reste à faire. Que le Seigneur vous conserve pour le bonheur de l'humanité et en particulier de vos innombrables sujets. C'est le vœu des Eglises Vaudoises et en particulier de celui qui est leur organe et a l'honneur d'être etc.

signé: P. BERT Mod.r.

I,XXXV.

Supplica dei Comuni di Pomaretto e Inverso Pinasca a S.M. Sarda relativa alla ricostruzione del loro tempio.

Copia di questa Supplica in Arch. Tavola Valdese, XLIV, 93. Mancano le firme dei supplicanti. Non abbiamo ritrovato l'originale in Arch. St. Tor. Altra Supplica analoga però vi ritrovammo, con moltissime firme, in data 14 dicembre 1823, inoltrata dai: « soussignés admi-

nistrateurs et principaux chefs de famille des Communes de Pomaret et d'Enver Pinache ». Arch. St. Tor., Mat. Eccles., XXXVIII, 2.

Pomaret, 25 8bre 1823.

Sire,

Les habitans des communes du Pomaret et d'Envers-Pinache, vallée de Pérouse, professant la religion évangélique, ont déjà eu l'honneur d'implorer le Gouvernement de V. M. pour obtenir la permission de rebâtir leur temple, qui tombe en ruines. Votre bonté paternelle, Sire, leur ayant accordé cette faveur, un architecte appelé d'office a dressé le plan de ce temple, accompagné d'un rapport qui constate le besoin urgent d'en bâtir un neuf et de le transférer de l'endroit où il est situé actuellement. L'autorité supérieure de la province en a pris connaissance et en a approuvé le projet, ainsi que le nouveau local choisi d'un commun accord par tous les paroissiens de cette église. Ce local n'a aucun des inconvéniens qui sont attachés à l'ancien, et comme il est assez près de celui-ci, il offre en même tems la facilité d'employer les matériaux du vieux temple à la construction du nouveau.

Il ne manquait plus que la sanction de V. M. pour pouvoir mettre la main à l'œuvre, lorsque M. l'Intendant de Pignerol a fait savoir aux habitans du Pomaret, en date du 20 7bre d.r. que d'après les intentions souveraines de V. M. il ne pourront rebâtir leur temple que sur la même place où il se trouve à présent. Cet ordre les a vivement affligés, mais ils osent se flatter que leur humble supplique sera écoutée favorablement après que V. M. sera informée des motifs sur lesquels elle est fondée, et qui consistent principalement dans l'insalubrité et dans la mauvaise qualité du terrain où le vieux temple a été élevé. Situé au pied d'une colline et exposé aux éboulemens de terre, les eaux de la pluie et les écoulemens d'un ruisseau voisin y ont creusé un enfoncement dont les exhalaisons sont malsaines. Or, comme d'ailleurs les eaux stagnantes minent les fondemens du bâtiment, chaque nouvelle bâtisse éprouverait bientôt les mêmes dégradations et les habitans des communes du Pomaret et d'Envers-Pinache se trouveraient en peu de tems dans la nécessité de porter de nouveaux frais de restauration et des sacrifices qui sont bien au dessus de leurs moyens. La sagesse paternelle de V. M. daignera sans doute apprécier

des considérations qui intéressent si vivement le bien-être d'une partie de ses fidèles sujets, et en accordant aux supplians l'objet de leur très humble requête, Elle leur fera éprouver, avec une reconnaissance sans bornes, les heureux effets du Billet Royal du mois d'Août 1797

Ils ont l'honneur

LXXXVI.

**Lettera del Moderatore Bert all'Intendente Caccia
per l' approvazione del progettato Ospedale Valdese.**

In Arch. Tavola Valdese, Lettres, 1823-7. La lettera è del 16 settembre 1823. Dopo le deliberazioni del Sinodo dei 26-28 Agosto, preme alla Tavola di por mano all'opera.

M. le Chev.r Caccia, Intendant du Roi, Pignerol.

M.r l'Intendant

Dans l'espérance que durant l'intervalle qui s'est écoulé depuis la cloture de notre dernier Synode jusqu'à ce jour, le Gouvernement de S. M. aura pu s'occuper du plan relatif à notre projeté hôpital et dont il aura eu connaissance par l'impation de l'un des originaux qui lui sera parvenu d'office par votre ministère, je prends la liberté de recourir à vous, M.r le Chevalier, pour vous prier de nous appuyer encore de votre recommandation auprès de l'Autorité compétente de qui dépend l'approbation requise et désirée.

La bonté que vous avez bien voulu nous témoigner en plus d'une rencontre nous encourage et il nous est doux de penser que dans le nombre des services que vous rendez à votre Province, vous vous complairez aussi à compter celui d'avoir contribué à faciliter et accélérer l'établissement de l'hospice dont il s'agit, et qui fera époque dans votre administration et dans nos annales.

En attendant l'approbation nécessaire, les collectes de l'étranger et toute autre démarche relative sont suspendues.

Veuillez donc, M.r l'Intendant, me pardonner si je sollicite votre intercession pour activer la chose autant qu'il sera possible. Je me repose sur votre prudente sagesse dans la communication qu'il vous

plaira de faire de nos vœux à S. E. le Ministre de l'Intérieur, et en prends occasion de vous renouveler l'assurance de la parfaite considération avec laquelle j'ai l'honneur d'être etc.

signé: P. BERT Mod.r.

LXXXVII.

**Parere dell'Avvocato Generale
sul progetto dell'erigendo Ospedale Valdese.**

Richiesto dal Ministro dell'Interno. l'Avvocato Generale ebbe ad esprimere il proprio parere sul piano e sul regolamento dell'erigendo Ospedale Valdese, il 27 Novembre 1823, poi il 23 Dicembre 1823; riportiamo qui il suo parere riassuntivo quale inviavalo il 28 Dicembre, dopo aver dibattuta la quistione col Ministro stesso.

Il parere è in Arch. St. Tor., ut supra.

Parere
dell'Avv. Gen. presso il R. Senato di Piemonte
eccitato con lettera di Seg.ria 26 Dbre 1823
N° 18.886
Uff° 3° N° 4066.

Torino, il 28 Dicembre 1823.

Ill.mo Signor Pron. Col.mo

Avendo riflettuto a quanto V. S. Ill.ma si è degnata accennarmi nel pregiatissimo di Lei foglio contro datato, relativamente allo Spedale de' Valdesi, mentre ebbe la bontà di ravvisar fondate le osservazioni da me fatte sul punto di accordare la permissione in un modo, che per nulla risenta accordarsi da S. M. una protezione ai Valdesi, ma tutto si regoli sul sistema di semplice tolleranza fin'ora usato, mi sembra che non essendosi dai Valdesi umiliata veruna supplica a quest'oggetto al Sovrano ma tutto essendosi passato per comunicazione del Sig.r Intendente di Pinerolo, si potrebbe continuare lo stesso metodo ed accordarsi la permissione per mezzo dello stesso Intendente; rispondendo al medesimo, che avendo V. S. Ill.ma avuto l'onore di rassegnare a S. M. il progetto formato dal Sinodo de' Valdesi di aprire una casa di ricovero nel luogo di Torre di Luserna per

i poveri di loro comunione, S. M. si è degnata di non dissentire, che venga dallo stesso sig.r Intendente di Pinerolo permesso ai medesimi di aprire nella casa indicata nel Tipo dell'architetto Ghigliani delli 10 novembre u. s. un'ospedale di ricovero per i poveri sudditi, e che venga questo amministrato da una Commissione composta nel modo progettato nell'atto del Sinodo delli 28 Agosto u. s. coll'osservanza di quei Regolamenti che verranno dall'Intend.te approvati, e sotto la speciale di lui ispezione.

E con lettera a parte si potrebbe far sentire al sig.r Intendente che si incontrerebbero gravi difficoltà ad innovare quanto è stabilito dai Regj Editti circa l'applicazione delle multe alle Congregazioni di carità, come sembra desiderarsi dai Valdesi, e di dover avvertire di non lasciar luogo ad atto veruno che possa indicare l'erezione dell'ospedale qual corpo morale.

Con questo metodo, non emanandosi veruna Patente, nè Biglietto Regio, mi sembra si eviti di dare a questo fatto l'aspetto di un'erezione di Spedale protetto da S. M. e non si può incontrare gli inconvenienti, che forse nascerebbero, se si dovesse più apertamente spiegare la S. M. a questo riguardo.

Restituisco le carte trasmesse, nell'atto, che sottopongo questo mio sentimento al venerato di Lei giudizio, e mi pregio di riconfermarmi col più profondo ossequio

Di V. S. Ill.ma

umil.mo obb.mo osseq.mo servo

FERRARI DI CASTELNUOVO.

Ill.mo Sig.r Cav.re Gran Croce Roget de Cholex

Primo Segretario di Stato (Interni)

LXXXVIII.

Relazione Ministeriale a S. M. sullo stabilimento d'un Ospedale Valdese presso il Comune di Torre di Luserna.

In Arch. St. Torino, ut supra.

*Valdesi - Stabilimento d'un loro Ospedale
presso il Comune di Torre di Luserna.*

D'ordine di V. M. si è scritto il 31 Luglio 1822 all'Intendente di Pinerolo di far sentire ai Valdesi che V. M. si era degnata d'accogliere

benignamente le supplicazioni di quelli, con permettere ai medesimi d'erigere uno spedale per li poveri della loro setta, con che prima di aprirlo ottenessero ulteriori autorizzazioni in proposito del luogo e del modo con cui s'avrebbe da fondare l'accennato stabilimento.

I Valdesi hanno scelto un fabbricato un mezzo miglia distante dal luogo di Torre di Luserna; e secondo le informazioni dal detto Intendente trasmesse, insieme colla figura della località, è quello situato in una posizione d'aria salubre, separato dalle abitazioni de' cattolici, discosto da altre case ed il più adatto allo scopo, giusta l'avviso dell'Intendente.

Contemporaneamente per lo stesso canale dell'Intendente della Provincia di Pinerolo, i Valdesi hanno presentato un progetto di regolamento per l'amministrazione dell'Ospedale.

L'Avvocato Generale presso il Senato di Piemonte non trova difficoltà da eccitare relativamente al sito prescelto pello stabilimento dello Spedale, nè in ordine alla composizione dell'amministrazione del medesimo, come neppur quanto a' principali articoli del progetto di regolamento.

Crede tuttavia non possa approvarsi il 18° pell'applicazione allo Spedale di cui si tratta delle multe, cui venir possano condannati i protestanti dai Regii tribunali; perchè ne risulterebbe, a di lui avviso, una prova di protezione e non di semplice tolleranza del culto protestante, e si derogherebbe ai Regi Editti, che attribuiscono siffatte multe alle Congregazioni locali di Carità, come conseguenza di ciò egli giudica a proposito si dichiari, che l'accennato Spedale non potrà mai esser considerato come corpo morale capace d'acquistare e posseder beni.

Sull'eccitamento fattogli di proporre un idoneo spediente, onde non si abbia poi da entrare in discussioni co' ministri de' Potentati, che intervenir sogliono in favor de' Valdesi, l'Avvocato Generale è di parere, potersi incaricare l'Intendente di Pinerolo di concedere d'ordine di V. M. la permissione a' suddetti d'aprire lo Spedale nel luogo designato, e farlo amministrare da una Commissione formata nel modo progettato da loro, e coll'osservanza dei regolamenti, che verranno approvati dall'Intendente e sotto la speciale di lui ispezione; quindi far sentire ad esso Intendente le difficoltà in ordine all'articolo pell'applicazione delle multe e la considerazione dello spedale qual corpo capace d'acquistar beni.

L'indicato spediente potrà far differire, ma non impedire del tutto le discussioni, che si vorrebbero evitare.

Si esplorano le sovrane intenzioni.

2 Gennaio 1824.

S. M. approva il progetto di Regolamento, eccettuato però l'art. 18°, riguardo al quale ella dichiara doversi applicare le multe di cui alle Congregazioni locali di carità.

* * *

A margine sulla 1ª facciata:

Pell'eseguimento delle Sovrane determinazioni emanate nell'udienza del 2 corrente Gennaio, ho l'onore di rassegnare alla firma di V. M. l'opportuno biglietto.

6 Gennaio 1824

S. M. ha firmato.

LXXXIX.

**Discorso del Moderatore Bert
inneggiante alla istituzione di un Ospedale Valdese.**

In Arch. Tavola Valdese, II, 187.

Copie du discours prononcé par le Pasteur Bert aux membres de la Table, de la Commission de l'Hôpital et autres assistans assemblés à la Tour le 27 Janvier 1824.

Messieurs !

Le but de notre assemblée est unique dans les annales de notre histoire. Je m'assure qu'ainsi que moi vous éprouvez une douce émotion en pensant que jamais les représentans des Eglises Vaudoises n'ont été appelés à se réunir sous des auspices aussi heureux que ceux d'aujourd'hui. Si nos pères avaient eu l'idée de ce que nous voyons de nos yeux ils l'auraient considéré comme un rêve de l'imagination; et en effet il y a environ cinquante ans qu'un projet d'Hôpital avait été conçu, mais manquant de consistance et d'appuis il s'est annoncé comme un songe. Les choses dès lors ont bien changé. Une Provi-

dence particulière et je dirais volontiers miraculeuse a amené peu à peu des événements tels qu'il nous les fallait pour produire et consolider le bien temporel et spirituel de nos Vallées.

Rendons nous justice, Messieurs, cette œuvre n'est pas de nous. *« Ceci a été fait par l'Eternel et doit être une chose merveilleuse devant nos yeux »*. Il y a si longtemps qu'un levain de jalousie fermente parmi nous, que ce vice seul était capable d'étouffer dès sa naissance tout dessein d'établissement d'une utilité générale, si une main supérieure n'avait écarté tous les obstacles. Nous en avons vu la preuve dans l'établissement de notre Société Biblique. Il y a bientôt neuf ans que nous la proposâmes. D'abord on essaya de la ridiculiser, puis d'en exagérer l'instabilité, et l'abondance des secours et des envois de nos Livres Saints ferma la bouche aux détracteurs de cette œuvre pie: son utilité morale et même mondaine devient de jour en jour plus sensible.

La Société Biblique nous mit en contact plus intime avec des étrangers amis de la Religion et de l'humanité. Ils virent notre misère et applaudirent à la pensée d'un Hôpital Vaudois. Nouvelle chimère en apparence pour quelques uns aussi peu susceptible de réalité. Qui étions nous pour avancer une telle idée ? Nous avions à lutter contre le préjugé d'une impossibilité palpable, contre la crainte d'être accusé de partialité; et en effet le projet partant de cette Vallée comme celui de la Société Biblique, nous avions l'air de ne proposer qu'à nous en voulant tout pour nous. Dieu nous en est témoin, Vaudois de nom et de cœur nous ne pensions pas plus à une Vallée qu'à une autre, nous désirions le bien de tous. Le Seigneur a béni nos vœux. Qu'à lui en soit la gloire.

Notre Hôpital approuvé par le Gouvernement et fondé sur de riches espérances va s'établir. Nous ne dirons pas que l'honneur en est dû plus aux uns qu'aux autres, mais si quelqu'un d'entre nous y ont contribué de quelque manière que ce soit ils ne s'en orgueilleront point, ils se féliciteront d'avoir été en porportion comme les apôtres de *vases de terre* dont le Seigneur s'est servi pour porter la bonne odeur de ses secours dans nos chères Vallées.

Concitoyens Vaudois et frères en Christ, si la Tour est privilégiée par le nom de la Société Biblique c'est que c'est dans son sein qu'elle a commencé, mais vous en recevez tous autant d'avantages qu'elle. Si la Tour est privilégiée par le choix du local de notre hospice c'est

que ce local réunit des avantages qui ne se trouvent pas ailleurs et toutes nos Eglises pourront en profiter. Proposez-nous et faites de votre côté quelque chose qui serve au bien public et nous y donnerons les mains de bon cœur, sans distinction de nom et de Vallée. Cette distinction existe dans la nature des lieux, mais qu'elle disparaisse entre nous, n'ayons qu'un nom, qu'un but et qu'un vœu : soyons Vaudois et cherchons de concert l'utilité commune, le bonheur de tous.

Notre sort dépend en quelque sorte de nous. Nous ne sommes vus que comme un point dans l'éloignement : nos bienfaiteurs ne voyent en nous qu'une petite Colonie qui forme un tout : ne nous séparons pas par des dissensions et des vues particulières. Dieu est notre protecteur et se montre pour nous : soyons aussi les uns pour les autres. Aidons-nous mutuellement de nos lumières, supportons-nous et aimons-nous pour l'amour de la Religion, de nos enfans et de la patrie. J'ai dit.

(continua).

DAVIDE JAHIER.



SEGUNDO PROCESO DE JACOBO BRUTO

reconçiliado

por la Inquisizion del Reyno de Siçilia y relaxado en Palermo al Brazo Seglar
con Sentençia de 10 Julio 1590

(Copiato nell'Archivio di SIMANCAS - Legajo 167, 10-18 Marzo 1913)



Per circa ottant'anni (1539-1620) i seguaci di Torquemada, per lo spettro della Riforma religiosa, trasformarono la nostra bell'isola in sede di lunghe e pervicaci repressioni; nelle quali essi rivelarono, esaltarono e separarono più profondamente da loro, nel nome della religione di Roma e della giustizia di Dio, tutto il dovere d'intendere e seguire il progresso civile che comandava a gran voce: Sii più umano!

Forse non è lontano dal vero il ritenere che, se il Tribunale d'Inquisizione non avesse spiegato tutte le sue male arti repressive per sopprimere, soffocare e distruggere nel popolo, insieme colle idee religiose, qualunque sentimento di libertà e d'autonomia avesse potuto scuoterlo dal lungo e pervicace servaggio, le idee riformistiche, per un forte spirito di reazione contro il dominio Spagnuolo, avrebbero potuto dare alla Sicilia una coscienza politica, il senso, cioè, del limite, del possibile e del verosimile fra la riforma tipicamente teutonica di Martin Lutero e la raffinatezza e la disciplina morale ed artistica del nostro umanesimo (1).

Uno spirito acutamente sarcastico e colto, Gian Guglielmo Bonascontro, antico avvocato del Tribunale d'Inquisizione e quindi Giudice della Gran Corte di Palermo finchè, per le sue idee riformistiche, non cadde vittima delle novelle arpie Dantesche, diceva che, non solo a vivere,

(1) C. A. GARUFI, *Contributo alla Storia dell'Inquisizione in Sicilia nei secoli XVI e XVII* Note ed appunti degli Archivi di Spagna. — Nota III - *La Riforma religiosa* - Arch. Stor. Sic., N. S., vol. XI.

ma a conversare « cogli spagnuoli era cosa veramente difficile assai
« ch'andar per via ordinaria; perchè ci vuol altro che baie a voler stare
« colla misura, col compasso, col peso e col lidio lapide in mano, tutte
« le hore, per misurare, compassare, pesare, squadrare le longitudini, le
« latitudini e le profondità di menti di ciascheduno d'essi, et havere
« ogni momento l'hostia in bocca per tema di commettere alcuni errori
« con fatti loro, et considerare a cui tocca seggia di velluto, a cui di cuoio;
« e qui viene un'altra maledetta distinzione, cioè, a cui la imperiale, a
« cui la regale e a cui la bastarda. Item a cui si ha da parlar di V. S., a
« cui di V. Magnificenza, a cui di vos et a cui di tu, co'l mal'anno e la
« mala Pasqua che Dio dia loro e a chi tanti ne porta a questi nostri
« paesi » (I).

Serpeggiavano, è vero, fra gli uomini colti di Sicilia motti sarcastici ed arguti su frati e monaci, come, per esempio, la gustosissima etimologia del « *frater conversus* » che si legge nella lettera inedita dello stesso Bonascontro 10 dic. 1572: « con vuol dire simul, ver significa porco non castrato, et sus porco castrato, di maniera che conversus vuol dire mistura, over composizione di carne di verro e di carne di maiale »; ma la casistica legislativa contro la « heregia » o i « *sospechosos de heregia* » divenne ogni dì più sottile e la lotta contro la Riforma religiosa si fece tanto più aspra e tenace, immedesimandosi la causa dello Stato con quella della Chiesa, da soffocare e reprimere qualunque idea di libertà di pensiero.

Numerosissimi, come luterani, calvinisti e dogmatisti, furono i condannati ad essere riconciliati o relapsi in quell'ottantennio; ma nella mia breve dimora nell'Archivio generale di Simancas pochissimi di questi processi mi capitaron fra mani. Importantissimo fra tutti mi sembra quello contro « Giacomo Bruto Piamontes », che pubblico in questa Rivista per gentili premure dell'ottimo e benemerito prof. Jalla.

V. La Mantia, « L'Inquisizione in Sicilia, Serie dei rilasciati al braccio secolare (1487-1732) &, Palermo 1904-1912, al n. 321, secondo il MS. Qq. F., 239, ci aveva dato la nota seguente:

« Isolabella. — Giacomo Bruto, preste Piamontes, luterano, fu am-
« messo a riconciliazione a 11 settembre 1589 nella sala del Secreto, e
« poi nella piazza delli Bologni a 18 ottobre 1589. Abiurò pubblicamente

(I) C. A. GARUFI, *Contributo alla Storia dell'Inquisizione in Sicilia nei secoli XVI e XVII*
Note ed appunti degli Archivi di Spagna. — Nota III - *La Riforma religiosa* - Arch. Stor.
Sic., N. S., vol. XL.

« e fu condannato in galera; essendo in galera inviò uno scritto, nel quale confessava tenere tutti gli errori di Lutero e l'abiura fatta per timore, ed era pronto a metter la vita per quelli, onde preso dal S. Officio ed esaminata la sua causa, si lesse la sua sentenza di relassazione nella piazza Bologna a 28 ottobre 1591 ».

La copia del « segundo proceso de Jacobo Bruto reconciliado por la Inquisición de Sicilia », inviata dall'Inquisitore Paramo al « Consejo Supremo de l'Inquisición de España », consta di 44 fogli scritti da unica mano e riveduti dal notaro del Secreto Adrian Martinez de Carres.

Non posso affermare che fra le carte inviate dal Tribunale d'Inquisizione di Sicilia al « Consejo Supremo » non si ritrovi anche la copia del primo processo contro Giacomo Bruto; quell'Archivio dell' « Inquisición de Sicilia » è così ricco e così disordinato che nulla può affermarsi senza una ricerca sistematica.

Il primo processo è però largamente riassunto in questo secondo, sicchè non riesce difficile, quando si sappiano evitare le facili sviste e correggere gli errori evidenti in cui caddero i notari del « Secreto », di tracciare i cenni biografici di questa vittima del Tribunale d'Inquisizione di Palermo.

Nato fra il 1551 e il 1552 in Villanova d'Asti, non a Isola Bella nel Lago Maggiore, come vorrebbe l'anonimo compilatore del MS. del sec. XVIII, ebbe vita avventurosa, girovagando in gran parte d'Europa.

« Siendo niño de edad de onze en doze anos », cioè proprio negli anni in cui in tutto il Piemonte imperversavano le guerre di religione nelle Alpi e la repressione della Riforma ad opera del duca Emanuele Filiberto (1), quantunque i suoi genitori fossero cattolici, contrasse amicizia con due figliuoli del luterano-calvinista Sebastiano Visca; il quale cominciò ad insegnargli i primi rudimenti del latino e la dottrina di Calvino. Due o tre anni dopo, molto probabilmente verso il 65, quando più s'acuiavano le persecuzioni di Emanuele Filiberto, si ridusse a Ginevra col suo maestro Visca per comprarvi libri d'indole religiosa.

A diciassett'anni, fra il 68 e il 70, in un monastero di Savoia vestì la tonaca degli Agostiniani, già buttata da Martin Lutero, o per violenza che gli facessero i suoi genitori per tema che potesse cadere nelle poco gradite buone grazie del vescovo di Mondovì, Grande Inquisitore del Piemonte, o per diretta imposizione degli agenti inquisitoriali.

(1) Cf. GIOVANNI JALLA, *Storia della Riforma religiosa in Piemonte fino alla morte di Emanuele Filiberto* (1517-1580) - Firenze, Libreria Claudiana, p. 200 e seg.

Cogli Agostiniani di Savoia continuò lo studio del latino, finchè a Parigi fece quello della retorica e della logica, e altrove quello della filosofia; sebbene, come dice la « sentenza » del primo processo, non sia riescito mai a persuadersi che fossero erronee le dottrine insegnategli dal primo maestro.

Ritornato in altro convento del Piemonte e costretto a studiarvi teologia, in cui credeva « fuessen tantos millares de herrores », dandosi per infermo, ottenne di trasferirsi in un monastero del versante Adriatico e quindi a Lucca, dove s'approfondì, per poco più di due anni di seguito, nella storia profana. Un inglese però, che conobbe in questa città e col quale ebbe molta dimestichezza, lo persuase ad abbandonare il convento, ad abbracciare con franchezza le idee riformiste e a recarsi di nuovo a Ginevra che, avendo pubblicamente accettato la Riforma, dava asilo a parecchi suoi compatriotti. Egli, infatti, lasciò alla chetichella il monastero e riprese le peregrinazioni, pur continuando a indossare l'abito monacale che smise per l'altro borghese « diez millas » prima di arrivare a Ginevra, dove trovò un suo « carnal luterano »; il quale gli fece conoscere i ministri evangelici, che inutilmente gli consigliarono di far la solenne abiura della religione cattolica, per iscriverlo nel « Livre du Recteur » di quell'Accademia.

Perchè abbia lasciato Ginevra per la Certosa, non so se di Pavia o di Garegnano, a riprendervi la cocolla fratesca, e poco dopo siasi recato in Piemonte a far parte dei cosiddetti « Servi di S. Maria », spacciandosi per diacono pur non avendo alcun ordine religioso, non riesco a capire. Forse l'idea di procacciarsi di che vivere con qualche agio e mettersi in una classe riverita, privilegiata e forte, gli sembrarono due ragioni più che sufficienti per una tale scelta. E difatti, data la sua buona cultura, sei mesi dopo ottenne dal suo Provinciale la dispensa d'ordinarsi prete e l'invito di predicare per la quaresima.

Ma, debole ed irrequieto com'egli era per natura, senza aver mai imparato a continuare con sapienza ciò che aveva intrapreso per leggerezza o per tornaconto, vivendo anzi piuttosto fra il rammarico incessante della libertà perduta e l'abborrimento dello stato presente, e vagando faticosamente sempre dietro a desiderî non soddisfatti mai, pensò un'altra volta alle peregrinazioni e venne a Roma. L'amicizia quivi contratta con alcuni calvinisti francesi lo ricondusse alle antiche idee religiose, tanto che promise di ritornare a Ginevra tosto che avesse visitato il Napoletano e la Sicilia.

Fu a Napoli, viaggiò per la Sicilia un anno intero, ritornò quindi a Napoli e a Roma, da dove passò a Genova, a Marsiglia e a Narbona; lì risolvette di visitare tutta la Spagna e il Portogallo per conoscere se qualcuno la pensasse come lui, ma non riescì a trovarne. Ritornò allora in Francia e rivide parecchi luterani che lo confortarono a riabbracciare l'antica fede religiosa.

Un vescovo però della sua patria, ignoro in qual paese e in quale anno, con grande amorevolezza e carità, dice la « sentenza », lo ricondusse alla chiesa di Roma e lo munì di quei certificati di servizio presso il suo vescovato, che potevano dimostrare dove fosse stato tanti anni fuori d'Italia. La sentenza afferma pure ch'egli fu parecchi anni in Germania, dandosi per cattolico fra' cattolici e per luterano fra' luterani; ma chi potrà mai ritenere che quei molto Reverendi Inquisitori non abbiano sovraccaricato appositamente le fosche tinte contro quel novello spirito Amletiano, vagante sempre dietro a desiderî non mai soddisfatti? Chi può mai dubitare che quei molto Reverendi nulla abbiano tralasciato per dare Giacomo come un volgare e fedifrago avventuriero?

Dalla Germania, per la via di Trento, ritornò in Italia e dimorò dieci mesi a Verona in qualità di cappellano con cura d'anime. Un prete francese, al quale aprì l'animo suo, lo consigliò a recarsi a Roma e chieder perdono al Papa, tanto più ch'egli non era stato mai colpito da scomunica o censura. Quantunque la lunga dimora a Roma lo persuadesse a dubitare della bontà di quel consiglio, pure vi ritornò, chiese di parlare col Papa « con occasion de pedirle limosna », ma non potè vederlo nè ottenere l'elemosina.

Lasciò allora e per sempre la città dei Papi, e tentò, prima a Napoli e poi in Sicilia, di vivere insegnando il latino. Ma in Palermo non riescì a trarre dalle sue lezioni di latino quel tanto che lo facesse vivere, se non con agiatezza, almeno con una relativa comodità.

S'avvicinò allora con alcuni luterani che segretamente vivevano in questa città; ma ben presto cadde fra le grinfie delle nuove arpie, che lo trovarono in possesso « de un librillo en ochavo donde se acontienen ciertos versos en loor de Martin Lutero ». Il 24 agosto 1589 fu costretto, dopo un lungo processo, a fare e sottoscrivere la « abiuración en forma »; il 1° ottobre, giorno di S. Luca, dovette uscire « en publicho cadahalso de fee » con le insegne di « reconciliado » per ascoltare, nel pubblico spettacolo di piazza Bologni, la sentenza di condanna a dieci anni di galera e alla degradazione, coll'obbligo formale, finito il tempo della galera,

d'essere rinchiuso per il resto della vita o in un monastero o in un ospedale o in un carcere.

E questa condanna si diceva misericordiosa per il reo !

Poco dopo, il 10 novembre, nella sala del Secreto, presenti gl'Inquisitori Dr. Paramo, Dr. Varona « y otras muchas personas en copioso numero », fu dal vescovo d'Ugento degradato in forma solenne e consegnato al Capitan d'armi, Don Girolamo de La Cerda, per l'esecuzione della sentenza. Così Giacomo Bruto, reo soltanto d'aver professato le idee della Riforma, diventava un numero nelle galere di Sua Cattolicissima Maestà e il suo nome veniva registrato nella Conservatoria del R. Patrimonio !

Un anno di stenti atroci, di oltraggi sanguinosi, di lavori faticosissimi e penosi nella R. galera di Cesare La Torre, gli ridiedero il coraggio di confessare la sua dottrina religiosa e di affrontare serenamente la morte.

È ben vero che durante il nuovo processo imbastitogli dal Tribunale d'Inquisizione tentennò e pencolò più d'una volta per le torture del carcere durissimo, dicendo e ripetendo che i tormenti della galera gli avevano ottenebrato il cervello; ma è pur vero che il « Memorial » ch'egli per via d'un compagno di galera fece, nei primi del maggio 1590, pervenire al Procuratore fiscale del S. Ufficio, è una bella pagina di dottrina e di coraggio, con citazioni di testi sacri a memoria, che giova, dallo spagnuolo bislenco e slavato dei notari del Secreto, ricondurre alla lingua nostra. Forse in quei momenti egli ricordò ciò che Ottone imperatore dice appresso Tacito: « Se al colpevole e all'innocente è apparecchiata una stessa fine, è più da uomo il perire meritamente ».

Ed egli morì da uomo !

« Quanto riconosca d'aver gravemente offeso la Maestà di Dio, egli « dice, negando la verità del suo santo Evangelo e abnegandola in pubblico e in privato, sanlo il clementissimo Gesù e l'afflitta mia coscienza, « che ha sentito sempre rimorso di quell'infausto giorno 18 ottobre; « quando, davanti un numero infinito di persone, abiurai colla bocca « la verità della nuova sacra scrittura appresa per lunghi anni nella « scuola, confessata ed insegnata, per il timore della morte del corpo, « pur mentre coll'animo ritrattavo l'abiura e ricorrevo cogli occhi alle « divine parole di Gesù: « Non temete di coloro che uccidono il corpo, « ma non possono uccider l'anima; ma temete piuttosto colui che può « far perire l'anima e il corpo » (S. Matteo X, 28).

« Desideroso pertanto di procacciarmi la gloria del paradiso, ho deli-

« berato, perchè anche il mondo distingue il vero dal falso, col mezzo
« della separazione dell'anima dal corpo che voi nemici della verità evan-
« gelica mi procurerete e i crudeli ministri di Satana eseguiranno, di
« esporvi ciò che sento penso e ritengo esser vero buono e cattolico, con-
« formemente ai dettami di Gesù e dei suoi umili poveri e santi apostoli,
« e che i papisti sensuali, essendo il ventre il loro Dio e le pene dell'in-
« ferno il loro ministero, hanno combattuto interpretato falsamente e
« insegnato con astuzia agli ignoranti e ai credenzoni. E questo lo fo
« appunto con tanto maggior buon volere, in quanto ricordo quel che
« Gesù insegnò ai suoi cari discepoli: « Chi si confessa con me lo confes-
« serò davanti agli uomini, come io mi confesso davanti al padre mio ».

« E per cominciare dall'abuso più grave, ma che dico !, dalla falsità
« maggiore della vostra chiesa ipocrita, anzi da una generale e diuturna
« idolatria del Papato del Romano Anticristo contraffattore in tutto delle
« opere del povero umile e buon Gesù che rifuggiva tutti i beni, pri-
« mieramente dico: che la vostra messa, riboccante di cerimonie superflue
« e superstiziose, ed in cui null'altro v'ha di buono che i detti di S. Paolo
« e del S. Evangelo, è una menzogna schietta per ingannare il mondo,
« arricchire le vostre chiese ricolme d'idoli, arricchire i maestri perchè
« nei chiostri si pavoneggino fra' candidi lini e gli abiti di scarlatta, e
« si rimpinzino nei lauti banchetti dove regna Lucifero e dove un demone
« sottile attira le anime all'inferno.

« Vi ripeto ancora che nell'ostia azzima, sebbene annaffiata colle parole:
« *hoc est corpus meum* », non v'ha che puro pane che vorrebbe rappresen-
« tare al popolo ignorante l'amara passione di Gesù. Chi crede che il
« Salvatore del mondo, sedente alla destra dell'Eterno Padre e interce-
« dente ogni giorno per il genere umano come clementissimo difensore,
« non vi stia in corpo ed anima, erra dal diritto cammino; chi l'adora
« commette idolatria, essendo Egli, qual re della natura, asceso in para-
« diso portando seco i santi padri, come ben dissero gli angeli in forma
« umana vestiti di bianco a quegli' uomini di Galilea con queste parole:
« *Act. I, 10*: « Uomini Galilei che riguardate in cielo? Questo Gesù,
« che da voi è asceso in cielo, verrà così come voi l'avete veduto salire in
« cielo ».

« Prima di ricevere dai veri ministri dell'Evangelio quel pan benedetto
« bisogna una confessione mentale a Dio, in cui si ricerchi la propria
« coscienza e si chieda perdono a quel Dio che cancella le nostre colpe e
« perdona i nostri gravi peccati: la confessione auricolare è una chimera.

« I suffragi per i morti, che, come suppone la vostra chiesa insaziabile, si purificano nel purgatorio, servono, con false benedizioni e lusinghieri ragionamenti, a sedurre la misera e cieca plebaglia a darvi denari, a vuotarle le borse, a ridurla alla miseria estrema; sono infine un aperto mercanteggio del Papato, col quale, senza alcun rischio di vita, vivono preti e frati, mentre i poveri e gli onesti s'affannano al lavoro.

« Come abbiano ben risolta i preti Greci la questione, tanto dibattuta presso quelli latini, del santo matrimonio, chi non sia cieco del tutto potrà vedere in tanti luoghi e in tante testimonianze del Vecchio e Nuovo Testamento. A ciascun uomo giova e conviene una donna per la fornicazione e per gli stimoli pericolosi della carne che infastidiscono e spingono l'uomo debole a tante porcherie e a tanti peccati nefandi, come ogni momento capita negli abominevoli monasteri con fratacci oziosi e sudici; i quali, usando contro natura, offendono gravemente la divina Maestà. I papisti, licenziosi come sfrenati animali, si danno agli adulteri, alle concubine..., e ad altri peccati nefandi. È giusto pertanto, che ciascuno s'accasi o viva con pudicizia, soffocando la concupiscenza carnale colla preghiera, il digiuno e l'elemosina.

« Oh Dio !, su che si fonda l'intercessione dei Santi ? Qual luogo della santa scrittura ci prescrive che nelle nostre miserie corporali e spirituali dobbiamo ricorrere ai Santi ? È una sciocca invenzione ! Da Gesù, difensor nostro, dobbiamo cercare aiuto: « Presso Dio abbiamo un avvocato in Gesù Cristo propiziato di tutti i nostri peccati ». E il medesimo Signor nostro, confortando i suoi discepoli, disse loro: « Se qualche cosa chiederete a Dio in mio nome vi sarà concessa »; e a tutti poi disse (secondo S. Matteo IV, 19): « Venite dietro a me, uomini che lavorate e vi affaticate, ed io vi consolero ». Queste parole scoprono l'inganno del Papato.

« L'astenersi dal mangiar carne in alcuni giorni determinati è cosa di poco conto, essendo scritto: « Mangiate ciò che vi garba, quel ch'entra per la bocca non corrompe gli uomini ! ». Chi la mangia, pertanto, non fa peccato e chi non la mangia poco guadagna; non è male però il viver parcamente, giacchè aiuta anzi molto la vita speculativa, come dice Platone; questo piacque pure a Pitagora e ai poeti che fiorirono prima della tanto sospirata venuta di Gesù, come, p. e., ad Ovidio.

« Tutte le cerimonie che si fanno nel battesimo delle nostre creature, come soffiare nel volto, porgli la saliva, il sale e l'unzione, son cose inutili. Basta eseguire ciò che si fa nella città cattolica di Ginevra, in

« molti luoghi della Germania, nel felice regno d'Inghilterra; in altre
« provincie e nel regno d'occidente. Abbandonate le superstizioni, gli
« abusi e le false innovazioni dei vostri Romani pontefici, secondo la
« purezza del S. Evangelo, si son rifiutati d'accogliere tali cerimonie.
« Null'altro è da aggiungere o togliere, essendo scritto nel 22° cap. del-
« l'Apocalisse: « Io protesto ad ognuno che ode le parole della profezia
« di questo libro, che, se alcuno aggiunge a queste cose, Iddio manderà
« sopra lui le piaghe scritte in questo libro. E se alcuno toglie delle
« parole del libro di questa profezia, Iddio gli torrà la sua parte dell'al-
« bero della vita, e della santa città, e delle cose scritte in questo libro ».
« Per queste ragioni dico che il battesimo deve amministrarsi con acqua
« pura e con la formula: « Ego te baptizo in nomine Patris et filii et
« Spiritus sancti ».

« Fa piangere la varietà degli ordini monastici della vostra chiesa,
« quando si considera il gran danno che hanno arrecato al mondo e che
« arrecano al povero popolo, togliendo il pan di bocca ai derelitti orfani,
« pupilli e vedove; punto lavorando come facevano gli apostoli e come
« disse Dio al primo padre Adamo: « Guadagnerai il pane col sudore
« della tua fronte ». Genesi C. 3°. Essi, col darsi alle crapule, all'ozio e
« ai vizi carnali, non tralasciando le ambizioni e le rapine, offendono
« la Maestà divina e la provocano a flagellare il mondo.

« Di queste sette di perdizione eterna la più corrotta c'ha dell'epicureo
« e del pagano è quella dei Cardinali; i quali in tutto e per tutto fan la
« vita sensuale di quel ricco Epulone dell'Evangelio che, dopo morto,
« precipitò negli abissi dell'inferno.

« E tralascio la turba infinita degli ordini di S. Benedetto, dei Cartu-
« siani, di S. Bernardo, Mont'Olivetani, Vallombrosiani, Domenicani,
« Francescani &c.; i quali tutti coi lor voti incoscienti e colla lurida
« coscienza si procurano le pene eterne.

« Sarebbe troppo lungo il ragionar d'immagini, grani benedetti, altari
« privilegiati, pellegrinaggi, messe, voti ed altre infinite cose di cui dirò
« a voce a tempo e luogo; e così a tempo e luogo parlerò dei solenni fune-
« rali che fate ai vostri morti, dei ceri, delle croci, delle crudeltà compiute
« dai vostri chierici sui poveri morti &c., &c. ».

Se Giacomo Bruto, come ne aveva fatto solenne promessa nel « Me-
morial », avesse a viva voce sostenuta la sua fiera protesta, affrontando
magari le più aspre ed atroci torture, avrebbe senza dubbio avuto diritto
ad una delle pagine più gloriose nel martirologio italiano.

Non gli mancava certo la dottrina, gli venne meno però il coraggio; pur tuttavia, a distanza di poco più di tre secoli, egli imprime un solenne marchio d'infamia contro coloro che lo condannarono al rogo !

Palermo, 10 Ottobre 1915.

C. A. GARUFI.

NB. La ristrettezza del *Bollettino* ci vieta di pubblicare integralmente i documenti in lingua spagnuola e ci costringe a riassumerli.

COPIA DELLA SENTENZA DI JACOBO BRUTO riconciliato.

Per noi, Inquisitori Apostolici contro l'eretica pravità e apostasia nel Regno di Sicilia.

Visto un processo criminale trattato, davanti a noi, fra il licenziato Alonso de la Pegna, Promotore Avvocato Fiscale di questo S. Uffizio, e *Jacobo Bruto* Piemontese, sacerdote di messa, reo accusato, presente. È da sapere che, essendo egli cristiano battezzato, è caduto nell'eresia, apostatando dalla S. Fede cattolica, credendo ed affermando molte e diverse eresie e proposizioni in difesa della falsa e dannata setta di Martin Lutero, ed altri eretici, ed è perseverato, in tale credenza, molti anni.

Detto *Jacobo Bruto* è stato particolarmente denunziato a questo S. Uffizio per avere, in diversi ragionamenti tenuti in questa città, lodato la setta dei luterani, la loro vita e le loro azioni, biasimando quella dei cattolici, e particolarmente dei Religiosi, dicendo che non hanno carità, e che intendeva ripetere queste cose in luogo dove sarebbe bene capito, volendo dire ai luterani. Avendo chiesto elemosina a Roma a S. Santità, gli fu risposto che il Papa non la faceva, e che d'altronde egli la voleva avere per recarsi in paesi dove sarebbe ascoltato attentamente; e che un Padre cappuccino essendo andato a Ginevra, dove stava detto *Bruto*, questo gli disse: « *Tu vuoi tornare fra quei ribaldi e malvagi papisti d'Italia, te ne pentirai* », come già esso *Bruto* mostrasi pentito di esserci venuto.

Diceva ancora altre cose in lode dei luterani, con grande scandalo di quanti lo sentirono, finchè, essendo stato, d'ordine nostro, preso e condotto al S. Uffizio, gli si trovarono dei libri proibiti luterani, fonte di eresie manifeste.

Nella prima udienza Bruto confessò che, in età di 14 anni, parti da casa sua in Piemonte per studiare latinità in Savoia, quindi retorica, logica e teologia a Parigi, poi anche a Roma ed altrove. In seguito venne in Ispagna: a N. S. di Monsarrat, a Guadalupe, in Galizia ed in Portogallo. Passò poi a Ginevra col suo maestro, per comprar libri. Visitò del pari molte terre di Francia e di Germania, prima di tornare in Italia, ove visse a Bologna, Loreto, Roma e Napoli, e da ultimo a Palermo, ove cercava di procurare il suo sostentamento insegnando il latino, e dove, disgustato di non aver ottenuto certe comodità che gli erano state promesse, cominciò a parlare dei luterani, dicendo che hanno più carità ed osservano la parola data meglio che qui, vivono con meno vizi e con più ordine e dichiarando che ripeterebbe queste cose in luogo dove di buon grado sarebbero udite e credute, e che riputava essere stato preso a causa di queste parole, quasichè indicasse di volersi recare fra i luterani, mentre l'avea solo detto per deciderli a fargli limosina.

Riguardo all'intercessione dei santi, disse che i luterani non vi credono, attenendosi al solo Evangelo, senza credere ad alcun altro dottore, e che detta intercessione è esclusa da Cristo, con queste parole: « Venite a me, ecc. » (S. Matteo). Disse poi di aver solo lodato il governo politico dei luterani, il resto averlo detto per la rabbia che avea del non ottenere la cosa promessa e vedersi ridotto a morire di fame.

Avendo chiesto udienza da noi, colle lagrime negli occhi implorò il perdono del nostro Signore, e la misericordia di questo S. Uffizio, con dimostrazione di grande contrizione e pentimento. Confessò che, stando nella casa paterna, in Piemonte, in età di 11 anni, prese a praticare con due figli d'un luterano-calvinista coi quali studiava il latino; quelli gl'insegnarono la dottrina di Calvino dicendo male dei cattolici, superstiziosi e idolatri, e del Papa, negando il purgatorio, e dicendo che non si può dispiacere maggiormente a Dio che adorando l'ostia consacrata. Egli promise loro di non più adorarla, e così fece poi sempre, non credendo che in quel pane stesse realmente il corpo di Cristo.

Quindi, per consiglio di quel calvinista, che era dotto, lesse gli autori luterani e calvinisti; ed ogni sera, per lo spazio di cinque anni, quei giovani leggevano quel libro e gl'insegnavano quella dottrina, raffermandosi egli sempre più in quella setta, benchè sua madre lo

pregasse di non conversare con quei calvinisti e benchè sapesse che la dottrina di quel suo Maestro calvinista era contraria alla S. fede cattolica, come la professava suo padre e come la sentiva dal pulpito dai predicatori cattolici. Cessò pure di credere all'intercessione dei Santi, dicendo che Cristo è il nostro Avvocato e che, anzichè essere rinchiuso in un tozzo di pane, sta nel cielo; cosicchè, per ricevere degnamente quel pane, basta la contrizione e la confessione mentale fatta a Cristo, e così ha sempre creduto.

Parimente, sin da quel tempo, ha creduto che la confessione auricolare al prete non è necessaria, bastando farla a Dio. E quando vedeva i cattolici comunicarsi, se ne burlava in sè stesso, senza aver però mai dato scandalo, nè parlato apertamente contro quei sacramenti e cerimonie, tranne quando si trovava fra luterani e calvinisti.

Quel suo Maestro gl'insegnò pure a non credere al potere del Sommo Pontefice, e di poi lesse le medesime cose in Calvino ed in altri libri di ministri di Ginevra, dicendo che la Chiesa non abbisogna di un capo visibile, e che la vera chiesa è piuttosto quella di Ginevra che la romana, piena di abusi, inganni e superstizioni, e che il Papa è l'Anticristo, poichè opera in modo affatto contrario a quello di Cristo.

Ha pure negato l'adorazione dei santi, dicendo che il culto reso alle loro immagini è in pregiudizio di Dio, allegando all'uopo parole della S. Scrittura mal intese e interpretate. E da quel tempo si è separato dalla chiesa di Roma per la dottrina di Calvino ed altri suoi seguaci, professando essere un aggravio intollerabile l'astinenza dalla carne il venerdì e sabato ed altri giorni fissati dalla chiesa cattolica.

Ha pure creduto che pregare per i defunti è cosa vana ed inutile, inventata dai cattolici per ricavar denaro, giacchè chi va all'Inferno non può sperare redenzione, e chi è in Paradiso non abbisogna delle nostre orazioni. Nè ha creduto che si possa acquistiar merito presso Dio facendo la disciplina o recitando preghiere, come si fa nelle chiese ed oratori cattolici, mentre Dio si può pregare sempre e in qualunque luogo.

Non ha creduto siano sacramenti la confirmazione, nè l'ordinazione, nè la penitenza come è usata dalla chiesa romana; nè ha creduto che il voto di castità possa essere un obbligo perpetuo, mentre calvinisti e luterani professano che tutti, anche religiosi, possono sposarsi.

Tutte quelle opinioni Jacobo Bruto ha tenute dall'età di undici a dodici anni, dacchè prese ad insegnargliele quel suo maestro calvinista,

fino al presente, che ha trentasei anni, e dopo essere entrato nelle carceri del S. Uffizio ha chiesto a Dio che gli rischiarasse la mente per poter intendere e credere la vera fede, e ha riconosciuto false quelle proposizioni eretiche, detestandole di vero cuore, separandosi dall'eresia di Calvino e degli altri, che ha tenuto dall'età di 11 anni insino ad ora, chiedendo perdono a Dio e misericordia a questo S. Tribunale.

Egli dichiara che, essendo in età di 17 anni, vestì l'abito di S. Agostino nello stato sabaudo e stette in diversi conventi di quell'ordine, studiando logica e filosofia. Ma, tenendo sempre nella sua mente gli errori che aveva imparati, volle studiar teologia, e, fintosi infermo ed incapace di proseguire gli studi iniziati, si fece mandare in una casa del suo ordine, sul mare Adriatico, dove studiò, per due anni, la storia profana. Recatosi fra gli Agostiniani di Lucca, venne colà un eretico d'Inghilterra, dal quale infiammato negli errori, che ambedue tenevano, partì per Ginevra. A dieci miglia dalla città mutò l'abito fratesco in un vestito secolare e, trovato un suo primo cugino luterano, fu da esso condotto ai ministri eretici, che lo incoraggiarono, dicendo che era stato lo Spirito Santo che l'aveva spinto là, e che doveva abiurare come fanno quelli che si staccano dalla chiesa romana. Io promise, ma non lo fece; solo udì alcune prediche eretiche.

Di là recatosi alla Certosa, rivestì il saio fratesco e, tornato in Piemonte, s'arruolò fra i Servi di Maria, standovi due anni senza manifestare i suoi errori, anzi falsamente praticando la confessione, la comunione e le altre cerimonie cattoliche; dopo sei mesi, quei frati, vedendolo capace di predicare un quaresimale, alla prima visita del loro provinciale, ottennero una demissoria per poter dire la messa, senza che quello vedesse i titoli e le lettere degli ordini che diceva di avere, mentre non li aveva, non essendo mai stato ordinato nè di Epistola nè di Evangelo, senonchè fu *per saltum* ordinato sacerdote dal vescovo, e predicò quella quaresima cattolicamente pel tempo d'un anno, celebrando la messa senza credervi.

Partito di lì e lasciato quell'abito, venne a Roma ove trovò certi Francesi eretici, che lo incitarono a tornare a Ginevra, il che promise di fare, quando avrebbe visitato la rimanente Italia. Venne quindi a Napoli ed in Sicilia; che percorse durante un anno, tornando poi a Napoli, Roma, Genova, Marsiglia, Narbona, dove decise di visitare Spagna e Portogallo per cercare se vi trovava alcuno che condividesse

le sue idee. Non avendone trovato alcuno, tornò in Francia ove vide molti luterani e potè saziare la sua mente di quegli errori. Un vescovo della sua terra lo esortò più volte a riconciliarsi colla Madre Chiesa, il che promise, ma non lo fece, anzi gli rubò un suo sigillo episcopale affinché, se in Italia fosse interrogato dove avesse trascorsi tanti anni, potesse dire di essere stato al servizio di quel prelato e di avere da esso ricevuti tutti gli ordini, e in Germania si fece fare da un eretico tutti i titoli degli ordini necessari e vi appose quel suggello, e si mostrava eretico cogli eretici e cattolico coi cattolici.

Quindi, circa due anni fa, tornò in Italia venendo a Trento, poi a Verona, dove stette dieci mesi in abito di chierico, servendo una chiesa con cura d'anime. Ivi conobbe i suoi errori e avea deciso di andare a Roma per ottenere il perdono dal Papa, quando venne confermato nell'eresia da un frate francese, da lui richiesto di consiglio, che gli disse di non recarsi a baciare i piedi all'Anticristo, tanto più che non era scomunicato nè soggetto ad alcuna censura, e che gli farebbe avere un buon partito fra i luterani. Lo credette tanto più facilmente che quel frate era vissuto lungamente in Roma.

Tuttavia partì per Roma e domandò un'udienza dal Pontefice, sotto pretesto di chiedergli l'elemosina; ma non lo potè vedere. Passò quindi a Napoli, poi in Sicilia coll'intenzione di aprire una scuola di latinità.

Ed ora chiede perdono dei suoi errori, abiura le eresie di Calvino e di altri eretici, dichiara di credere tutto ciò che crede la S. Chiesa e, con vera penitenza, si sottomette alle pene e censure che gli saranno imposte. Dichiara che non tiene alcun libro proibito, tranne il primo foglio di un libretto in 8° contenente certi versi in lode di Martin Lutero, che tiene per curiosità.

Non ha mai preso la comunione cogli eretici, perchè essi la fanno di rado e la danno solo a chi ha fatto un'abiura formale; nè ha mai predicato od insegnato il calvinismo nè altra eresia ad alcun cattolico, ma ne ha trattato solo con eretici, più per curiosità e per mostrare il suo ingegno che per altro; e tanto meno intendeva farlo in questo regno, dove vige l'Inquisizione, ma volea solo insegnar latino per sostentarsi.

Tuttavia, si è saputo che egli fingeva e che la sua confessione non era sincera, perchè fu sentito lodare i luterani e dire che a Roma era venuto un luterano di quelle parti, che, strappata l'ostia consacrata

a un sacerdote che celebrava la messa, l'avea buttata in terra per voler morire martire da vero luterano, dicendo detto Jacobo: « Fanno bene quelli che passano a vivere là », intendendo dire nella setta luterana. E narrò ridendo che i luterani avean tagliato il naso ad una statua di santo, e che val meglio vivere tra loro, ove si può mangiar carne nei giorni proibiti, e si beffano delle immagini dei santi come di semplici pezzi di carta, e negava l'intercessione dei santi.

Disse poi che un certo vescovo, fatto chiamare un luterano, che da trent'anni predicava quella setta, lo mandò a Roma, ove, fatto salire sul catafalco, non volendo abiurare le sue eresie, dovette morire martire, dando ad intendere detto Bruto che chi muore per sostenere la setta di Lutero o di Calvino è un martire.

Disse ancora che fra i luterani si dipinge il Sommo Pontefice fiancheggiato da due demoni, che lo trascinano in inferno, aggiungendo che quando egli, uscito dal S. Uffizio, si recherebbe fra i luterani, gli si userebbero mille cortesie, tenendolo per santo e dandogli una corona per i patimenti sofferti. E godeva nel sentir dire che non si credeva alla verginità di Nostra Signora. E parlando dell'autorità pontificia e delle bolle, diceva: « Volete sapere che cosa significhi bolla? È la goccia d'acqua che piove », e se ne beffava.

Disse inoltre che, se fosse fatto salire sul catafalco, vi disputerebbe sulla fede, come aveva fatto, in caso simile, un luterano, che lodava.

Pertanto il Promotore fiscale ha richiesto che procedessimo contro detto Jacobo Bruto, rilasciandolo al braccio secolare ed applicando i suoi beni al fisco di S. Maestà Cattolica, e che ne fosse fatta completa giustizia.

Il quale Bruto, conosciute quelle accuse su cose dette dopo la sua confessione, nonchè i nomi dei testimoni, che hanno deposto contro a lui, dopo aver conferito col suo avvocato, ha dichiarato aver dette quelle cose nelle carceri del S. Uffizio, ricordando ciò che avea visto o sentito fra i luterani, non già approvandole o lodandole. È ben vero, che, facendogli taluno osservare che mangiava latticini e uova di Venerdì, disse che non lo teneva come peccato. E dicendogli gli altri carcerati del S. Uffizio che andrebbe sul catafalco colle insegne da penitente, disse che lo si ridurrebbe così alla disperazione e a dire qualche sproposito, poichè avea già confessata la verità; di un luterano, giustiziato a Milano dall'Inquisizione, disse solo che gli era parso che morisse ostinato, e nient'altro.

Dichiara che, se credesse ancora gli errori luterani, affronterebbe qualunque tormento per sostenerli. Ma ora chiede che si creda solo vero ciò che ha confessato, e nulla di ciò che vi aggiungono i testimoni. Del resto si rimette alla S. Chiesa Romana, nella quale protesta di voler vivere o morire. Pertanto abbiamo così concluso la causa.

Cristi nomine invocato. L'avvocato fiscale avendo debitamente provato che Jacobo Bruto è stato eretico apostata, incorso nella scomunica e confisca dei beni, avremmo potuto condannarlo a pene maggiori, ma, attesi i segni di contrizione di cui ha dato prova, considerando che Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva, e che ha confessata tutta la verità — perciò lo ammettiamo alla riconciliazione e gli ordiniamo di salire su questo catafalco in abito da penitente per sentire questa sentenza e abiurare pubblicamente gli errori luterani e calvinisti; fatta la quale abiura, lo assolviamo dalla scomunica e lo incorporiamo nel grembo della S. Madre Chiesa, e lo condanniamo a servire al remo nelle galere di S. Maestà, Re di Sicilia, senza soldo, per dieci anni, compiuti i quali sia chiuso in un monastero, carcere o ospedale per tutta la sua vita, portando sempre l'abito da penitente, e lo sospendiamo in perpetuo da ogni ufficio e benefizio, e ordiniamo che sia presentemente degradato.

Quella sentenza fu letta dagl'Inquisitori, Dr. Paramo, Dr. Lope Varona, e De Monaco, a Palermo, nella calle di Toledo, nella piazzetta di Bologna, mercoledì 18 ottobre 1589, in un pubblico catafalco di fede, presenti il penitente Jacobo Bruto, Alonso de la Pegnà Promotore fiscale del S. Ufficio, e il Presidente Modesto Gambacurta, Dr. Vincenzo Botoner, Cesare Loreto, Ottavio Cuffari Consultori del S. Ufficio, Don Vincenzo Ventimiglia Capitano di Palermo, e il Barone del Godrano Procuratore della città, oltre a molte altre persone.

Il penitente fece quindi formale abiura e fu assolto dalla scomunica, nanti me Francesco de Alpuche Notaro.

Il 4 novembre fu condotto dalle pubbliche carceri del Castello, nella sala del Secreto, del palazzo dell'Inquisizione, ove fu degradato dal Vescovo di Ugento nel Reame di Napoli. Dopo ciò fu consegnato alle regie galere e ne venne data notizia al Patrimoniale Miguel y Diaquez, perchè serva al remo per dieci anni, dopo i quali verrà restituito al S. Ufficio per essere rinchiuso in perpetuo in un monastero o carcere.

Segue copia della prima abiura, fatta in Palermo li 24 Agosto 1588.

Relazione del primo processo: Jacobo Bruto piemontese, nativo di Villanova d'Asti, d'età di 36 anni, dietro testimonianze di tre testimoni, aver egli detto male dei religiosi cattolici, che non usavano carità, che il Papa non faceva limosina, e che gli rincresceva di essere venuto in terra di Papisti e desiderava tornare in Germania, terra di libertà, ove aveva stretta amicizia con un cugino di Martin Lutero; e aver lodato il modo di vivere dei Calvinisti a Ginevra, — fu arrestato e, interrogato, narrò che, quattordicenne, cominciò a udire la dottrina di Calvino durante cinque anni e così si separò dal cattolicesimo. Confessò altresì di avere apostatato da due ordini religiosi e di aver celebrato la messa senza mai credere che l'ostia consacrata contenesse la realtà del SS. Sacramento, e predicato la fede cristiana senza crederla, di essere andato per tutta Europa propagando i suoi errori, ed essere infine venuto di Spagna in Sicilia per aprirvi una scuola. Fu pertanto deciso che salirebbe sull'auto-da-fè, con confisca de' beni, abiura formale, e dieci anni di remo sulle galere.

Relazione del secondo processo: Jacobo Bruto sacerdote, di 36 anni, convinto da sei testimoni di aver detto proposizioni eretiche e, per 25 anni, professato gli errori di Calvino e Lutero, come dal processo fattogli l'anno passato 1589, fu condannato come sopra. Ma, trovandosi in galera, mandò a questo S. Uffizio un memoriale in cui si diceva addolorato di avere abiurato colla bocca la verità della S. Scrittura, per timore della morte, non però col cuore, tenendo egli per vera la setta di Lutero e Calvino, essendo pronto a difenderla e sostenere, chiamando vera Chiesa cattolica quella di Ginevra, e felicissimo il regno d'Inghilterra per le eresie che vi si professano, negando le dottrine cattoliche e appoggiando quelle eretiche con passi dell'antico Testamento, pervertendone il vero senso. Preso e tratto a questo S. Uffizio, confessò di credere quegli errori e di avere scritto di propria mano il memoriale, e mandatolo a questo Tribunale. Quattro testi han deposto contro di lui, un dei quali gli ha sentito dire che Lutero era santo ed era vissuto meglio che il Papa, i Cardinali e gl'Inquisitori.

Interrogato, ha confessato e sostenuto quanto contengono il memoriale e le deposizioni dei testimoni, dicendo che aveva mandato quello, spinto alla disperazione, perchè non poteva sopportare la

vita e le fatiche della galera, per dare un'occasione d'essere accusato al S. Uffizio e con questo mezzo uscir di galera. Però egli, dal giorno della sua conversione, crede tutto ciò che professa la nostra S. Madre Chiesa cattolica romana, e supplica misericordia. Vista la sua causa, fu votato che sia rilasciato alla giustizia e braccio secolare.

Estratto dal libro di relazioni che si mandano al Consiglio: Richiesta del Fiscale. Io, licenziato Alonso de la Pegna, Promotore fiscale, dichiaro che oggi 4 c., uscendo da questo S. Tribunale, Joan de Molina, condannato alla galera dall'Inquisizione, mi diede un biglietto sigillato, dicendo che gliel'avea dato Jacobo Bruto riconciliato, parimente condannato alla galera, e apertolo e lettolo e riconosciuta la mano di detto Bruto, l'ho conservato ed ora lo presento a questo S. Uffizio. In esso il Bruto si dichiara eretico pertinace, luterano, calvinista, dommatista, impenitente, relapso nelle eresie già da lui detestate in questo S. Uffizio. Io supplico pertanto V. S. che il Bruto sia tratto a questo S. Uffizio, dove pretendo accusarlo in modo più particolare.

Palermo, 4 Maggio 1590.

Così essendo deciso, fu ordinato a Giovanni de Valdes, alguazil dell'Inquisizione, di consegnarlo all'alcalde delle carceri segrete dell'Inquisizione.

Biglietto del Reo al Fiscale, a Castellamare, Palermo. Molto Magnifico e Reverendo Signor mio.

Potranno, conforme alle vostre leggi, procedere contro me e leggere queste carte, poichè vi è contenuta buona parte di quello che crede e confessa la chiesa di Ginevra e molte altre dei Regni occidentali, le quali cose io tengo per vere e concordanti col S. Evangelo, e quando io abiurai fu per timore della morte corporale, mentre ora sono ben deciso a sopportar la morte piuttosto che ritrattare il contenuto di queste carte, se V. S. Rev.da con tanta diligenza ricerca la mia vita, ad istanza di quei tre membri del diavolo, il barone di Pettineo Ferrer, suo fratello Catanio Ferrer e il suo segretario Bartolomeo Boccone, ora senza fatica avrà il mio sentimento per iscritto, per cui potrà procedere a condannarmi, e con ciò le bacio le mani. Dalla galera patrona del Sig. Cesare della Torr,e li 30 Maggio 1590.

Di V. S. il servo affezionato Jacobo Bruto Piemontese.

Memoriale che il Reo mandò al Tribunale assieme a quel biglietto :

MEMORIA

quel Reo hizò al Tribunal, que embiò con dicho villete.

Ill.mos y Rev.mos Señores Inquisidores,

C. 15. A — *Cuan gravemente me conozco haver offendido la Magestad de Dios haviendo negado la verdad de su sancto Evangelio y en publico y privadamente abnegandola lo sabe el mi clementisimo Jesu y la aflita conçiencia mia, la qual siempre gran remordimiento ha sentido desde aquel desfortunado dia que fue a los 18 de Octubre passado, quando delante infinito numero de personas abjure con la boca a quella pura verdad de la sacra scriptura nueva, que en tiernos anos en buenas y catholicas scuelas aprendi, confese, y enseñe, spontado del temor de la muerte corporal no ya retratandola con el corazon, mas firmemente a aquella me acostatando posponiendo de los mis ojos intellettuales las divinas palabras del Salvador. Nolite timere eos qui occidunt corpus animam autem non possunt occidere, timete autem eum qui potest ponere utrumque et corpus et animam in gehenam ignis. Por tanto desseoso de conseguir la gloria del paraíso, he deliberado, con el medio de la separacion del anima dal cuerpo la qual me sera de vosostros enemigos de la senceridad evangelica procurada y de crueles ministros miembros de Satanas puesta en execucion, exponer en este papel aquello que yo siento entiendo y tengo por vero bueno y catholico, y conforme aquello que predico Christo e sus humildes pobres y sanctos apostoles, de carnales Papistas (el Dios de los quales es el vientre, y su ministerio las eternas penas del infierno) oppuñado falsamente interpretado y maliciosamente a simples e ignorantes enseñado, a fin que conozca al mundo el vero de lo falso; y esto con tanta mas voluntad lo hago quanto que me acuerdo de aquello que dixo el mi Señor a sus caros discipulos: Qui me confessus coram hominibus confitebor et ego eum coram patre meo.*

C. 15. B — *Prima (por comenzar de lo mas importante abuso, mas que digo ! de la mayor falsedad de la vuestra hipocrita yglesia ! antes de una general y quotidiana ydolatria del papado del Romano Antechristo contrahechor en todo y por todo de las obras del pobre, humilde, y mansueto Christo fuente de todo bien); digo que en vuestra messa llena de*

superfluidad, y supersticiosas çerimonias, en la qual no ay otro del bueno que las lecciones del divino apostol Sancto Pablo y del sancto Evangelio, es una mera mentira por engañar el mundo! enriquezer vuestras yglesias llenas des dolos! hazer ricos los maestros y recrearse en los claostros, vistiendo de grana, y lienço sutil, haziendo gruesos banquetes en los quales haze fiesta Lucifer y un anzuelo sutil de aparente suavidad espiritual la qual tira infinitas animas al guay sempiterno

Os replico que en esa ostia azima aunque inaffiata con aquellas palabras: *Hoc est corpus meum etc.*, no ay otro que puro pan representado al ignorante pueblo en memoria de la amarga passion de Jesu Christo Y quien cre que el Salvador el qual esta asentado a la diestra del Eterno Padre interçediendo continuamente por el genero humano como clemetissimo avogado nuestro, alli si que esta realmente en anima y cuerpo, y erra del derecho camino, y quien le adora comete ydolatria siendo el como Rey de la natura subido en paraíso llevandose los sanctos Padres como bien vixeron los angeles en forma humana bestidos de blanco a aquellos hombres de Galilea con estas palabras: *Act. I, Viri Galilei quid aspicitis in celum? hic Jesus qui assumptus est a vobis in celum sic venit &c.*

E antes que se recibe a quel pan benedicto de verdaderos ministros del Evangelio es necessaria una mental confession a Dios, en la qual el hombre deve mucho examinar su conçiencia y demandar perdon a Dios, el qual canzela nuestras iniquidades y que assy perdona nuestros graves peccados, siendo la auricular una chimera.

C. 16. A — Ofrecerlo por muertos, los quales (como se ha imaginado la vuestra insaciable yglesia) se mundan en el purgatorio. no es otro que con falsas benediciones y dulces razonamientos seduzir a los pobres y ciegos pueblaços a daros dineros, a gotarles las bolsas, a reduzirlos a estrema miseria; y en suma una descubierta mercançia del papado, con la qual, sin fatiga e riesgo de la vida, los clerigos y frailes viven, y pobres villanos y gentiles hombres se fatigan.

Cuan bien determinaron los padres Griegos la irresoluta question, la qual es entre ellos y latinos cerca el sancto matrimonio, quien no es del todo çiego lo podra comprehender en infinitos lugares y autoridades del uno y el otro testamento; que a cada uno le esta bien y combiene la muger para la fornicaçion estimulo peligroso de la fastidiosa carne, la qual induçe al hombre fragil en mill porquerias y nefandos peccados, como cada hora se siente suçeder en los abominables monasterios, de oçiosos

y dañados frayles, los quales, mudando el natural uso en el uso que es contra la natura, gravemente offenden la divina Magestad; por lo qual a sus Religiosos dan muger. Y los Papistas clerigos, sueltos como desenfrenados animales, se dan en poder a los adulterios, a las concubinas (1) y a otros inormes peccados! Por tanto cada uno se debia casar o veramente vivir pudicamente y buscar de apagar aquel fuego carnal con el agua de la sancta oraçion y del ayuno, y limosna.

O Dios, donde se funda la interçesion de los Sanctos? Qual es aquel lugar de la sancta scriptura que nos publique devamos en nuestras miserias, e corporal y spiritual recorrer a ellos? Es frustatoria esta invençion. A Jesu Christo nuestro avogado devemos buscar ayuda: *Advocatum habemus apud Deum dominum Jesum, qui est propitiatio pro peccatis nostris* &; y el mismo nuestro Señor, consolando los sus dilectos apostoles, les dixo: *Si quid petieritis patrem in nomine meo ipse dabit vobis*, y a todos dixo en Sancto Matheo: *Venite ad me omnes qui laboratis, et onerati estis et ego reficiam vos*; por las quales palabras se descubre el engaño del Papado.

C. 16. B — Abstenerse de comer carne en çiertos dias determinados es cosa de poco momento y de menos merito, siendo scripto: « *Comedite, que apponitur vobis, quod intrat per os non conquinat hominem!* » Por tanto quien la come non pecca, y quien non la come poco gana; non vitupero ya el vivir parco, porque es muy ayudable a specular las cosas de la natura, come dize Platon, y esto placio tambien a Pitagora y a los Poetas que fueron un poco antes la deseada venida de Christo como fue Ovidio &

Todas las çerimonias que se hazen al baptizar nuestras criaturas son vanos, como soplarles en el Rostro, meterles la saliva, la sal, ungirlas &. Basta aquello que se haze en la catholica çiudad de Ginebra y muchos otros de Alemania y en el felice Reyno de Inglaterra y de otras provinçias, y Reyno, occidentales; los quales dexadas las supersticiones abusos y falsias introduzidas de vuestros Papas Romanos, se han refutado, segun puridas dal Sacro Evangelio. Al qual no es menester añadir ny desminuyr, siendo scripto en el Apocalisse cap. 22: « *Si quis apposuerit ad hec apponet Deus super illum plagas scriptas in libro isto, et si quis diminuerit de verbis libri prophetie huius aufert Deus partem eius de libro vitæ et de civitate sancta, et de his que scripta*

(1) Spazio nel ms.

sunt in libro isto &. Donde digo que el baptismo se deve administrare con pura agua, con aquella forma ego te baptizo in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

C. 17. A — *De la variedad de las ordenes monasticas de la vuestra yglesia dellorar, considerando el gran daño que han dado al mundo, y que de contino dan al pobre pueblo, quitandoles el pan de la bocca de pobres huerfanos, de pupilos y viudas no se faticando como hazian los apostoles. Y como dixo Dios al primer padre Adam: « In sudore vultus tui vivescres pane tuo ». Genesis C. Antes atendiendo a crapule a ocio y a vicios carnales no dexando a parte la ambiçion las rapinas offendien la divina magestad y la provocano a flagellare el mondo.*

Y de estas setas de perdiçion eterna, la mas dañada, que ha tambien del Epicuro y del paganissimo es aquella de los Cardinales los quales en todo y por todo imitan la sensual vida de aquel rico Epulon del Evangelio, el qual despues de muerto baxo a las penas del Infierno.

Y tras essigue la turba de los del orden de S.to Benito, de Cartuzos, Bernardos, Montolivetanos, Valhumbroso, Dominicos, Franciscos &, los quales todos con sus votos ignorantes y con su hedionda conçiencia van a las penas eternas.

Seria cosa longa entrar a razonar de imagines, granos bendictos, altares privilegiados, peregrinaciones, misas, votos y otras infinitas cosas, las quales a bocca toccare a su tiempo y lugar y de la misma manera de la soberbia funeral de vuestros muertos, candelas y cruces, de la crudeldad de vuestros clerigos cerca los pobres muertos &. Iacobo Bruto, Piamontes.

Il 4 maggio 1590, nell'udienza del Segreto venne il fiscale Alonso de la Pegna, dicendo che oggi, stando fuori del segreto, venne a lui Joan de Molina Spagnuolo, condannato alla galera, e gli diede questo piego di carta avvolto in un biglietto al suo indirizzo, scritto di mano di Jacobo Bruto riconciliato, e lettolo lo ha portato a queste Signorie, le quali visto che revoca la sua confessione, lo fecero trasportare dalle galere alle carceri segrete del S. Uffizio per fargli il processo e verificare se ha causato scandalo sulle galere coi suoi errori.

Condotta al Tribunale, disse che si sentiva molto male con febbre, che l'avevano salassato quella mattina e aveva bisogno di cure e di un altro salasso, onde Sua Signoria gli disse che avrebbe tutte le cure necessarie per la sua salute. Riconobbe lo scritto da lui mandato,

nonchè il suo contenuto, e, per essere infermo, fu mandato alle carceri segrete, ordinando a Francesco de Contreras, che funge da alcaide, che gli faccia avere dal medico tutte le cure necessarie.

Qualificazione: Il 19 Maggio, gl'Inquisitori Paramo e Lope Varona si adunarono con f. Gregorio da Paola, Generale dell'ordine di S. Francesco da Paola, f. Gioan Navarro provinciale dell'ordine della S. Trinità, f. Antonio Speciale, f. Carlo Faraon e f. Vincenzo Magis, teologi, per qualificare le proposizioni contenute nel memoriale del Bruto, le quali qualificarono eretiche formali, contrarie alla S. Scrittura ed alla Chiesa Romana, specialmente quanto dice di Lutero, Calvino ed altri eretici.

Informazione contro il Reo: Il 10 Maggio, Joan de Molina, di Villacarrillo in Ispagna, di età di 43 anni, condannato alle galere dal S. Uffizio, dice che, otto o nove giorni fa, venendo a questo S. Uffizio per dar conto di certe bestemmie, che aveva udito pronunziare da un ufficiale della galera, il chierico Jacobo Bruto, forzato, gli diede una carta per il fiscale del S. Uffizio, ma non sa che cosa contenesse, e tornato alla galera, che è la patrona di Cesare la Torre, richiesto da Bruto se l'aveva consegnata, rispose di sì e che gli avean detto che otterrebbe ciò che chiedeva, e disse: Sarà per forza, se sanno che Bruto, il chierico piemontese, ha dato scandalo sulla galera in cose di religione.

Dice poi che, tre mesi fa, una mattina, Bruto cominciò a predicare in latino, ma non sa cosa disse, perchè non l'intende; però il forzato Geronimo Monton, Palermitano, disse al Bruto che tacesse e dormisse, e disse al teste che Bruto diceva cose che non gli parevano buone, ma non le dichiarò altrimenti.

Dice poi che sette giorni fa udì dire dai forzati Geronimo Cordaro e Francesco Baron che Bruto avea fatto più di cinquanta capitoli contro la S. Fede e che intendeva sostenerli, però non li lesse. Il Monton è andato in Ispagna sulla galera che portò Cesare la Torre. Firmato dal teste, che ha promesso di tenere il segreto.

Il 5 Giugno egli ratifica e conferma detta deposizione.

Secondo teste: L'11 maggio fu interrogato Geronimo Cordaro, di Catania, di 25 anni: disse che quando Joan de Molina tornò alla galera, dopo aver consegnato il piego del Bruto, questo disse: « Io ho fatto una buona cosa, perchè ho mandato sessanta capitoli di eresie

al S. Uffizio, che sono pronto a sostenere, perchè desidero essere arso e morire una volta, piuttostochè stare in questa galera e morire tante volte, soffrendo tante fatiche colla fame, mali trattamenti ed altre miserie che si passano in galera ». — Ratificato il 5 giugno.

Terzo teste: Il 15 giugno, Pietro de Angirami, di Casano in Calabria, forzato sulla galera di Cesare La Torre, di 22 anni, dice che Jacobo Piemontese, che era all'ottavo banco, disse, più d'un mese fa, che, se non lo toglievano tosto dalla galera, farebbe una cosa tale che lo brucierebbero vivo, perchè non poteva sopportare quella vita, e non c'erano altri presenti, Jacobo essendo rimasto solo al suo banco, perchè i suoi compagni erano stati tolti per la galera che è andata in Ispagna. Firma Pedro de Angirremi.

Quarto teste: Il 23 Giugno, Geronimo Montone, di Palermo, di anni 30, forzato sulla capitana di C. La Torre, dice che, in dicembre o ai primi di gennaio scorso, di notte, a proposito dei mali trattamenti usati in galera, Bruto prese a dire in latino che gl'Inquisitori l'avevano condannato a torto, perchè quel che egli aveva fatto era ben fatto, e il teste e Antonio Lauria (1), parimente condannato dal S. Uffizio, trovatosi lì per caso, avendogli risposto che avea pur dette quelle parole, detto Jacobo si adirò con entrambi. Era notte tarda e non sa che altri l'abbiano potuto udire, salvo forse Joan de Molina Spagnuolo. Non si ricorda che Bruto abbia fatto predica in galera.

Quinto teste: Il 15 giugno, fu tratto dal suo carcere prete Vincenzo Lupo, condannato in galera da questo S. Uffizio, e da essa condotto dall'Alguazil del S. Uffizio alle carceri segrete, e di lì quà. Fu detto che questo teste, nell'ultimo capo del suo memoriale, scrisse che non v'è purgatorio e che così gliel'insegnò prete Jacobo Bruto. Dichiarò quando, dove, davanti a chi e con quali parole.

Risponde che, per le fatiche sofferte, non ha buona memoria, però saranno quattro o cinque mesi che, stando nella galera del La Torre, quattro banchi più avanti di quello di Bruto, lo udì dire che non c'era purgatorio, ma solo paradiso e inferno, e ciò in occasione che, essendosi lagnato al S. Uffizio dei mali trattamenti della galera, gl'Inquisitori gli avevano risposto che si procurasse merito sopportandoli pazientemente per i suoi peccati, e che così sgraverebbe la sua anima e avrebbe meno da purgare nelle pene del purgatorio, onde, tornato di quì alla galera, disse: Ci vogliono dare la galera per purgatorio, ma

(1) Questo Lauria non si potè esaminare perchè era morto sulle galere andate in Ispagna.

non esiste il purgatorio, e questo lo ha detto più volte, in presenza di molti, specialmente di Matteo Capuana (1), condannato dal S. Uffizio, e Antonio Landolina, di Palermo, forzato, e Andrea Scarlata, altro forzato, che sta sulla capitana di Palermo, e in segreto ha detto al teste che è una bestia, poichè crede che vi è il purgatorio.

Dice poi che, circa un mese fa, avendo egli chiesto al Bruto che uomo fosse stato Martin Lutero, rispose che era stato un santo, che predicava di luogo in luogo facendo elemosina, non già come il papa che vive da signore con tante migliaia di scudi di rendita, nè come i cardinali e gl'Inquisitori, che vivono fra le ricchezze, e non attendono a vivere rettamente, nè condannano con giustizia. Avendogli detto il teste che gl'Inquisitori condannavano secondo la legge di Dio, detto Jacobo rispose che Dio non avea dato altra legge che i dieci comandamenti.

Confessione del reo: Li 22 maggio, fatto venire dal carcere Jacobo Bruto perchè dicesse la verità e scaricasse la sua coscienza, disse che avea chiesto udienza per dire che, il 4 corrente, avea mandato a questo S. Uffizio un memoriale con molti capi contro la fede cattolica, il che ha fatto per uscire dalle miserie della galera, dove è stato sempre infermo; tuttavia non intende sostenere gli errori contenuti nel memoriale, solo ha desiderato di morire piuttosto che continuare in quella misera vita, essendo debole di complessione, e dichiara che verserà il suo sangue per la fede cattolica e che desidera morire cattolico, e tornerà a fare ugualmente ogni volta che lo si rimandi in galera, e chiede perdono e misericordia dello scandalo che può aver dato.

Fu rimandato in carcere, ammonendolo una seconda volta di dire la verità.

Il 26 maggio, nuovamente chiamato perchè dicesse tutto ciò che ha da dire, dichiarò ripetutamente che non si ricorda di altro che debba dire.

E incontinentemente si presentò l'Avvocato Fiscale, che gli lesse l'atto d'accusa, in cui lo dichiara eretico luterano calvinista dommatista impenitente relapso, finto confitente e pertinace contro la fede cattolica, la legge evangelica ed i precetti di S. Madre Chiesa. E ricorda che, l'anno 1589, detto prete Jacobo Bruto fu da lui accusato al S. Uffizio ove, convinto, abiurò e, secondo l'usata misericordia, fu

(1) Questi testi hanno dichiarato non aver udito nulla di tutto ciò.

assolto e riconciliato colla chiesa in pubblico catafalco con abito da penitente, colla confisca dei beni ed altre pene spirituali e corporali, come appare dal suo primo processo.

Invece ha contravvenuto a quell'abiura e provatala finta, per timor della morte, onde lo accusa: 1°) di tutti gli errori ricordati nel primo processo, 2°) come relapso e finto confitente, mentre non ha cessato di credere ciò che insegna la scismatica e perfida Ginevra, 3°) specialmente d'aver predicato i suoi errori in presenza di molte persone, 4°) d'essersi vantato d'aver mandato al S. Ufficio sessanta capitoli contro la fede cattolica, 5°) di avere effettivamente mandato quel memoriale, pieno di veleno di vipera, 6°) e specialmente per aver chiamato la Chiesa Romana ipocrita, idolatra, ed il papa anticristo, 7°) e la messa superstiziosa, fatta per arricchire le chiese e i chiostri, ove si fanno grandi banchetti in cui si compiace Lucifero, 8°) e l'ostia essere solo pane azzimo, perciò essere idolatra chi l'adora, 9°) doversi fare la confessione mentale a Dio, mentre la confessione auricolare è una chimera, 10°) il purgatorio non essere che un'invenzione e bottega, mercè la quale, senza fatica, preti e frati vivono alle spese dei villani e gentiluomini che lavorano, 11°) tutti doversi sposare, e i preti non essere tenuti ad osservare il voto di castità, 12°) l'intercessione dei Santi non essere insegnata in alcun luogo della S. Scrittura, perchè Cristo è il nostro solo avvocato e intercessore, 13°) l'astenersi dalla carne nei giorni fissati dalla chiesa essere cosa di poca importanza e di merito anche minore, 14°) le cerimonie che accompagnano il battesimo essere vane, come soffiare sul viso, mettervi la saliva e ungere; bastare invece quel che si fa a Ginevra, che egli chiama cattolica, e negli altri paesi i quali, rigettando gli abusi e gli errori papali, si sono riformati, dicendo non essere necessario altro che acqua pura con queste parole: « *Ego te baptizo in nomine patris et filii et Spiritus sancti* », 15°) gli ordini monastici essere dannosi al mondo, dediti all'ozio ed ai piaceri, e i peggiori essere i cardinali, che tengono più dell'epicureo e del pagano, e che in tutto imitano la vita del ricco Epulone, 16°) negare la venerazione delle immagini, le indulgenze, i granelli benedetti, gli altari privilegiati, i pellegrinaggi, le messe, i voti, i funerali dei morti, le candele e le croci (1).

Per tutte quelle cause, dichiara che esso Bruto è incorso nella scomunica maggiore e deve essere rilasciato al braccio secolare come

(1) Una 17^a accusa fu poi cancellata, aggiungendovi *nichil*.

eretico ostinato e, secondo l'uso del S. Uffizio in caso necessario, domanda sia posto alla tortura e vi sia tenuto finchè nomini i suoi complici, quelli che con lui partecipano ai suddetti delitti ed eresie, da chi le ha prese e a chi insegnate.

Cui Bruto risponde che la sua abiura è stata sincera, che non crede gli errori contenuti nel memoriale, il quale ha scritto solo per uscire di galera, preferendo morire anzichè tornarvi, e i passi biblici aggiuntivi non li prende nel senso che autorizzino quegli errori.

Richiesto di dire a chi li avesse insegnati, disse averlo già detto, e ripetere ora che saranno più di due anni che, venendo da Colonia a Magonza in barca con molti luterani, gli chiesero se era papista o evangelista e, avendo egli detto che non li capiva, gli chiesero che predicasse un poco, dandogli un libro composto da Daniel Toscano, eretico francese tuttora vivo, e a proposito degli errori, in esso contenuti, predicò sul testo: « *in Christo neque circumcisio neque prepucion aliquid valet sed fides que per caritatem operatur* », in appoggio del contenuto del libro. Non si ricorda di aver predicato in Italia nè in altri paesi cattolici.

Venne risposto al Bruto dagl'Inquisitori che non era presumibile che non credesse più quegli errori, poichè li avea messi per iscritto, con tanto vilipendio della Chiesa Romana e dei suoi ministri, e allegando tanti passi della S. Scrittura, e si insistette perchè facesse piena confessione per potere sperare la salute dell'anima sua. Quindi, datagli la copia dell'accusa tradotta, gli si disse che combinasse la sua difesa col suo avvocato, e che quelli che aiutano le cause dei prigionieri del S. Uffizio sono i Dottori Milanes, Susino e Aurelo, scegliesse quale voleva che fosse chiamato, e scelse il Dr. Susino.

Il 29 maggio, tratto di carcere il Bruto, assistito dal Dr. Peri Andrea Susino, il reo dichiarò non aver nulla da aggiungere, domandando di essere assolto e pietosamente ammesso a penitenza. Esortato a dire la verità, fu rimandato al suo carcere.

Il 18 giugno, tratto di carcere, dichiarò non aver nulla da aggiungere.

Allora gli si lessero le deposizioni dei testi, senza nominarli.

A cui Bruto rispose riconoscendo parte delle cose dette, negando però d'aver predicato nella galera. Ricorda che, un certo Cordaro avendogli detto che morrebbe lì della febbre che avea, esso rispose che sperava in Dio di non morire in galera, perchè avea mandato al S. Uffizio un memoriale contro la fede cattolica tale da farlo mandare

al fuoco. Dice però di averlo scritto e mandato per poter uscire di lì e guarire della sua infermità, poichè in galera non lo si curava.

Il 19 giugno, tratto dal carcere, dichiarò non aver altro da dire; dopo avere comunicato col suo avvocato, disse di essere buon cristiano e di voler morire tale e che, dacchè è in galera, ha recitato il rosario e l'uffizio ed altre devozioni, il che si può provare con gente della galera, e presentò un capitolo di difesa, firmato dal suo avvocato, dove dice che, stando sulla galera, si confessava e comunicava senza dare scandalo, e cita i testi (1).

Testi a difesa ad istanza di Jacobo Bruto:

Il 20 giugno, Joan de Molina dice che conosce Bruto da sette mesi; lettagli la difesa di Bruto, dice che non sa nulla più di quello che ha deposto il 10 Maggio; l'ha visto alcune volte col rosario in mano e recitare l'uffizio di N. Signora nel suo banco.

Francesco de Arizo, barone della Menta, forzato sulla galera di Cesare La Torre, nativo di Scicli, di età di 60 anni, dice che conosce Bruto da quattro mesi, e depone come il precedente.

Il 27 giugno, l'Avvocato Fiscale presenta una nuova accusa d'aver convertito ai suoi errori alcune persone nella galera, di aver detto male degli ecclesiastici, e d'aver poi rifiutato di deporre la verità e usato sotterfugi.

Cui Bruto risponde che, nell'Aprile scorso, parlando con un forzato del banco dell'Alguazil, di cui non ricorda il nome, ma dice che era di Tortona in Lombardia, giovane ed imberbe, e partito con quella galera per la Spagna, esso gli chiese se era quello che era stato condannato come luterano, e avendo risposto di sì, l'altro gli disse che da molti giorni desiderava di vederlo, perchè era stato nel suo paese, dicendosi del paese degli Svizzeri, poco lungi da Berna, figlio di luterani, che però non sapeva che cosa credesse, ricordandosi solo che i luterani non credono alle immagini nè alla messa nè all'astenersi dalla carne, e intanto gliene chiese il suo parere, ed esso Bruto rispose esser quelle cose da trattarsi da gente istruita, che i luterani credevano essere nel vero, e così pure i cattolici, ma Dio sa la verità, e che egli era deciso a scrivere al S. Uffizio, preferendo essere arso vivo che soffrire simili travagli. L'altro avendo poi detto che gli eretici non credono al purgatorio perchè nella S. S. non è menzionato il nome purgatorio, egli disse solo: Dio sa se c'è il purgatorio.

Dice ancora il Bruto di aver detto che Lutero viveva più santa-

(1) In margine è scritto: *Testi - Joan de Molina, il barone di Scicli, Vincenzo Cortes, il confessore di detta galera, deporranno come si è confessato.*

mente e predicava meglio che alcuni cardinali, che egli conosce; i quali, essendo ricchi e vivendo dei beni della chiesa, abbandonano le proprie chiese senza curarsi del culto nè delle loro necessità, ed ha nominato il Cardinal Salviato, che tiene una grossa abbazia nello stato di Milano, ove non dice messa (1).

Essendogli fatta l'osservazione, che aveva posto in dubbio il purgatorio, come cosa che la Chiesa non abbia determinata, dice che nell'Aprile, stando nella galera all'isola di Lipari, parlando con quel ragazzo svizzero, che si ricorda aver nome Giovanni, quello gli chiese se credea che ci fosse il purgatorio, ed egli gli disse in collera che non vi credesse, perchè era una fortanteria, e che era pronto a sostenerlo anche sul rogo, e disse così affinchè alcuno lo accusasse al S. Uffizio, e così potesse uscir di galera.

Egli però crede che c'è un luogo destinato a purgare le anime che vanno in paradiso (2).

Il 3 e il 5 luglio riconosce che, avendogli detto messer Andrea Genovese, consigliere della galera, barbiere e medico, che doveva prendere pazienza e considerare quel travaglio come utile per purgare i suoi peccati, gli rispose che stava nell'inferno e non gli valeva sperare nel purgatorio, perchè non esiste. Riguardo a Lutero, disse che un messer Vito forzato avendo chiamato forfante Lutero, esso gli rispose: « Andate in Germania a chiamarlo forfante e vedrete che cosa vi faranno, perchè dicono che fu un santo e che faceva limosina, e, se ciò è vero, faceva meglio di tanti cardinali ». Ciò disse riferendosi a quel che ne dicevano i luterani, non già che lo creda egli stesso.

Il 10 luglio, gl'Inquisitori, venuti al voto, decisero come segue:

Il prete Jacobo Bruto chierico piemontese, riconciliato da questo S. Uffizio, sia rilasciato alla giustizia e braccio secolare. Dr. Paramo, Dr. Don Lope Varona, fra Tommaso di Monaco, Modesto Gambacorta, D. Botouer, D. Rosinano, D. Ottavio Cuffari Revina, D. Cesare Loreto, Baltasar Blanco.

Nanti me Francesco de Alpuche notaro.

Estratto dall'originale del Segreto dell'Inquisizione del Regno di Sicilia, da me Adriano Martinez de Carrio, notaro del Segreto.

Il processo consta di fogli 44.

(1) Quel cardinale Salviati è lo stesso che, in qualità di nunzio pontificio, mandò a Gregorio XIII, insieme alla testa di Coligny, il messaggio di lode a Dio, che così bene facevagli iniziare il pontificato.

(2) Interrogato il 30 giugno, detto Giovanni disse non saper nulla di tutto ciò.

NB. Nel licenziare le bozze di stampa sento il dovere di ringraziare il prof. G. Jalla del fedele riassunto che ha fatto di tutto il processo.

C. A. G.

Palermo, 24 Aprile 1916.

UN QUAKER BIENFAITEUR DES VAUDOIS

WILLIAM ALLEN.

Ce noble nom est presque ignoré des Vaudois. La plupart de nos historiens l'ont passé sous silence; tel historien en a fait une mention fort vague et parfois erronée. A. Bert, qui avait probablement vu en visite chez son père, à La Tour, l'illustre Quaker, le fait visiter les Vallées, avant de se rendre au Congrès de Vérone, en 1819 (*sic*), y défendre la sainte cause des opprimés, mais ne donne aucun détail sur son œuvre; T. Gay, qui en fait « *le collègue de Wellington comme délégué Anglais au Congrès de Vérone* » (*sic*), le fait visiter les Vallées en 1822. « *Il ne put rien obtenir du Congrès, mais il intéressa le czar Alexandre I au point qu'il donna 12 mille francs pour les Vaudois* » C'est tout. C'est peu, trop peu, cependant.

Un document, aux Archives d'Etat de Turin, attira notre attention sur cet homme éminent. Le Ministre de l'Intérieur de S. M. Sarde informait son collègue des Affaires Etrangères de la visite à Torre Luserna d'un anglais, certain Allen William accompagné de son neveu Hambuy (?), ainsi que de ses conciliabules avec le Ministre et les anciens des Religionnaires du lieu. Une heureuse rencontre nous procura l'occasion d'en savoir davantage. Mons. Joseph G. Alexander qui revisita les Vallées Vaudoises, cet hiver, voulut bien, prié par nous, faire des recherches sur les rapports de son illustre coreligionnaire avec les Vaudois. C'est à lui que nous devons la substance de cet article, à ses extraits de la Biographie de William Allen publiée à Londres en 1846, aux données et aux documents qu'il a bien voulu nous procurer. Qu'il reçoive ici l'expression de notre vive reconnaissance.

* * *

William Allen (1770-1844) fut un membre très influent et très considéré de la Société des Amis à Londres. Chimiste distingué,

savant professeur et ministre zélé de l'Évangile, il fut en même temps un philanthrope pratique, dévoué aux plus nobles causes de l'humanité, l'abolition de l'esclavage, l'éducation du peuple, la colonisation agricole et industrielle.

Très lié au Quaker français Étienne de Grellet, il l'accompagna dans plusieurs voyages sur le continent. Dans une visite que les deux Amis firent ensemble à St-Petersbourg, en 1819, il avait fait la connaissance personnelle de l'empereur Alexandre, qui s'était fortement attaché à lui. Ayant appris, en 1822, que cet empereur devait intervenir au Congrès de Vérone, il résolut de s'y rendre, dans le but de plaider auprès des plénipotentiaires contre la traite des nègres et en faveur de la liberté religieuse. Son ascendant sur l'âme mystique du tsar lui aurait facilité la besogne.

Il fut à la rencontre de l'empereur jusqu'à Vienne, afin d'avoir au préalable une entrevue avec lui; il le rejoignit ensuite à Vérone, où il arriva le 17 Octobre 1822. D'après son journal, il fut reçu par le Duc de Wellington, plénipotentiaire de S. M. Britannique, dès le lendemain. Celui-ci, très aimablement, lui offrit libre accès aux séances du Congrès, en tout temps. Le 26 Octobre il était reçu par l'empereur, avec lequel il avait un long entretien, sur divers sujets politiques et religieux. Il l'entretint, entre autres choses, d'actes intolérants du Gouvernement de Naples. Pas mention encore des Vaudois. La première fois qu'il en parle dans son journal, c'est à propos de la visite de congé qu'il fit au Duc de Wellington, le 30 Octobre. Il lui dit alors *« qu'il croyait de son devoir de s'occuper, pendant son voyage de retour, de plusieurs questions, entre autres de recueillir des renseignements au sujet des Vaudois du Piémont »*.

Comment avait-il été amené à s'occuper d'eux ? Son silence est regrettable, à cet endroit. Il est fort probable qu'il eût connaissance d'eux par le moyen du Comte Waldbourg-Truchsess, qui avait accompagné à Vérone le Roi de Prusse, son maître, dont il était ministre près la Cour de Turin. Ce généreux Comte, si dévoué aux Vaudois, dut s'agiter en leur faveur; on a prétendu même qu'il s'était promis de soulever leur cause au Congrès. Rien de plus naturel qu'il en parlât au philanthrope anglais, dans le but de s'en faire un puissant allié. Cette supposition est d'autant plus vraisemblable, que ce Comte Prussien fut dans la suite l'intermédiaire dont se servit l'empereur, dans ses libéralités en faveur des Vaudois. Il est curieux

cependant que son nom ne soit jamais mentionné dans le journal d'Allen.

Quoi qu'il en soit, le Duc de Wellington l'encouragea très aimablement à donner suite à son projet. Il avait pris lui-même la cause des Vaudois fort à cœur; le Secrétaire d'Etat Canning lui avait fait des communications toutes récentes à leur égard; il se proposait rien moins que de soumettre leur question au Congrès. En attendant il offrit de lui donner une lettre de recommandation pour le Ministre anglais à Turin, en le priant de bien vouloir lui transmettre les renseignements qu'il se serait procurés sur les lieux. Allen écrit:

« C'est ainsi que mon chemin fut ouvert merveilleusement. Je manifestai ma joie que cette question fût entre ses mains, et lui fis part de l'impression que j'avais que le but de certaines Puissances participant au Congrès (j'avais en vue l'Autriche, le roi de Sardaigne et le roi des deux Siciles) était de supprimer toute liberté d'opinion comme dangereuse, — que sous prétexte de supprimer les sociétés secrètes et la propagation des principes révolutionnaires, on voulait arrêter la distribution des Ecritures, supprimer l'éducation des pauvres et faire tout ce qui est en leur pouvoir pour ramener en Europe le Moyen-Age, en supprimant la liberté de la presse et en barrant la lumière ».

Le 31 Octobre, il fit sa visite de congé à l'empereur Alexandre. Il eut avec celui-ci un entretien plus intime. Après avoir causé de la traite des nègres, la conversation fut par lui amenée sur les Vaudois. Il l'informa des nouvelles persécutions dont ils étaient en butte depuis la Restauration, des détails qu'en avait reçus le Duc de Wellington et des remontrances que celui-ci avait l'intention d'en faire auprès du Roi de Sardaigne, qui venait d'arriver à Vérone, avec beaucoup de fracas. L'empereur lui dit que ce sujet lui était complètement nouveau (1), mais il l'assura qu'il le prendrait en considération. Il fut même convenu qu'il lui aurait écrit sur les résultats de sa visite aux Vallées du Piémont.

William Allen arriva à Turin le 4 Novembre 1822. Le même soir il présenta au ministre anglais la lettre de recommandation du Duc de Wellington. M.^r Hill lui confirma qu'il venait d'expédier au Duc, par ordre du Ministre des Affaires Etrangères à Londres, un rapport

(1) L'Empereur de Russie devait bien avoir reçu, en 1815, une lettre du Modérateur Peyran, qui invoquait son secours; mais il n'y avait point prêté attention, paraît-il. Cfr. • Bulletin de la Soc. d'Histoire Vaudoise, N° 35, *La Restaurazione* etc., Doc. XXIV.

sur l'état actuel des Vaudois. Il l'encouragea à visiter les Vallées, s'excusant en quelque sorte de ne l'avoir jamais fait lui-même, faute de temps.

Le lendemain, Allen fut accompagné chez les banquiers Frères Aubert, Fils et C^{ie}, dont il eut une lettre d'introduction pour le pasteur de La Tour. Le 6 Novembre, vers deux heures de l'après-midi, il arrivait dans ce village, accompagné de son neveu Daniel Hanbury. M.^r et M.^{me} P. Bert lui firent un bon accueil. Il put avoir d'eux tous les renseignements désirables.

Le 7 Novembre fut consacré à une tournée de visites qu'il fit avec le pasteur. Laissons-lui la parole :

« Je fis visite à une veuve, dont l'occupation était de tisser du grossier drap de lin. Le métier occupait la moitié de sa chaumière; il y avait dans un coin quelque chose ayant l'air d'un lit; l'appartement était bien triste, éclairé comme il était essentiellement par la porte. Avec toute son industrie, cette femme ne pouvait gagner plus de quatre à six sous par jour. Nous nous élevâmes sur la montagne, pour visiter quelques anciens de l'église. Ils vivent d'une façon très-modeste. Au moment de notre entrée, ils prenaient leur souper de châtaignes. Ils nous reçurent avec beaucoup d'hospitalité, et nous partageâmes leur frugale nourriture, qui paraissait les bien satisfaire. Ils brûlent de l'huile de noix et leurs lampes ressemblent à celles des anciens Romains. Bien que l'ancien soit, après le pasteur, le membre le plus important de l'église, le seul accès à l'étage supérieur de sa maison était une échelle. En hiver surtout, l'écurie est le rendez-vous général de la famille, qui s'y réunit le soir, avec les animaux domestiques. J'en vis un échantillon : deux ou trois vaches y étaient couchées, une femme tissait, le reste de la famille était assis sur une lisière de feuilles d'arbres et de tiges de maïs. C'est là que, pendant les longues soirées d'hiver, on lit les Ecritures et des livres de piété; et, le dimanche surtout, on chante des psaumes. Dans l'écurie se font tous les ouvrages faisables en pareil lieu; mais je pense qu'on pourrait leur enseigner une meilleure méthode de travail. Dans les visages de beaucoup de ces pauvres gens il y a une expression d'innocence, de simplicité et de douceur, qui forme un contraste frappant avec celle de leurs voisins catholiques, chez lesquels les effets de l'ignorance se montrent dans leur physionomie même ».

Allen ne séjourna pas longtemps aux Vallées. Le 8 Novembre, il reprenait déjà le chemin du retour; mais non sans visiter, sur son

passage, le village de St-Jean. Prévenus, le pasteur de l'endroit, le vénérable Josué Meille, et le procureur de cette église l'attendaient. « *Je ressentais de l'affection pour eux* », écrit-il dans son journal, « *pendant qu'ils causaient avec moi; et, au moment de nous séparer, en tenant par la main le ministre, je lui dis en français: « J'aime tous ceux qui aiment le Seigneur Jésus-Christ ».* Il fut ému jusqu'aux larmes. Notre serviteur nous dit qu'il pleurerait tout à fait, au moment de notre départ ».

Toute courte qu'elle eût été, la visite de l'illustre Quaker anglais à La Tour fut aussitôt signalée par la police aux Autorités politiques. Le bruit courut qu'un étranger, mandé par l'empereur de Russie, dont il était intime, était venu s'aboucher avec le pasteur et les anciens des Religionnaires, puis était reparti mystérieusement pour Vérone, d'où il était venu, en apportant avec lui des documents... Le Ministre de l'Intérieur s'en émut. Une enquête le rassura, jusqu'à un certain point, car elle établit que cet étranger n'avait fait que passer à La Tour, pour y voir deux jeunes anglais confiés à l'éducation du pasteur de ce lieu, et qu'il était bien reparti aussitôt, mais pour Genève. On lui rapporta cependant que « *les Religionnaires tinrent un Conseil, composé des chefs du culte et des majeurs contribuables, dans lequel on serait arrivé à la nomination d'une Députation, qui se rendit à Vérone, dans le but d'implorer la protection des Puissances étrangères de la même religion, afin d'obtenir la faculté de pouvoir acquérir des immeubles et fixer leur domicile partout dans les Domaines Royaux* ». Ce dont le Ministre de l'Intérieur crut bien d'informer, pour sa gouverne, son collègue des Affaires Etrangères, qui se trouvait aux côtés du Roi Sarde, à Vérone (1).

De retour à Turin, après s'être encore conseillé longuement avec le Ministre anglais W. Hill, qui l'encouragea à donner suite à son projet d'en référer à Vérone, Allen rédigea ses mémoires au Duc de Wellington et à l'Empereur de Russie. Il avait hâte de leur raconter ce qu'il avait vu et entendu des Vaudois mêmes.

Un exposé de leur situation actuelle, que lui avait donné le pasteur Bert, et quelques documents que lui fournit un Vaudois résidant à Turin, J. J. Vertu, lui facilitèrent la besogne, qui fut bientôt terminée. Il retourna chez le Ministre, afin de lui en donner communi-

(1) Cfr., dans ce « Bulletin », mon étude sur la *Restaurazione nelle Valli Valdesi*, Doc. LXXV.

cation. Après avoir parcouru le mémoire destiné à l'Empereur, M.^r Hill dit: « Rien ne pourrait être mieux ». Il convint qu'il valait bien la peine d'envoyer un courrier spécial à Vérone. Un jeune Vaudois de Turin s'offrit à cet effet. C'était le fils aîné de Jean Paul Vertu, dont Allen venait de faire la connaissance. Il avait été invité à prendre le thé chez la famille Vertu, dont il parle dans son journal en des termes louangeurs; cet « excellent jeune homme » lui sembla tout indiqué pour cette mission délicate. Le soir même du 9 Novembre, tandis que l'illustre philanthrope partait pour Genève (la police sarde avait été bien informée à cet endroit), le courrier Vaudois se mettait en route pour Vérone.

Mais voici le Mémoire adressé à l'Empereur, tel qu'il a été publié dans la biographie anglaise de William Allen et que notre estimable collaborateur, M.^r J. G. Alexander, a bien voulu nous communiquer traduit en langue française. Il importe de le reproduire en entier dans notre Bulletin.

* * *

Mémoire de W. Allen à S. M. l'Empereur de Russie.

Turin, le 9 du 11^{me} mois (Nov.) 1822.

Qu'il plaise à l'Empereur.

Je profite maintenant du privilège que tu as bien voulu m'accorder de t'écrire, s'il m'arrivait quelque chose qui paraîtrait d'importance suffisante. Je demande instamment permission de le faire au nom de 18.000 pauvres Protestants appelés Vaudois ou Waldésiens, sujets du roi de Sardaigne, qui, depuis bien des siècles, sont établis dans les Vallées des montagnes à trente ou quarante milles anglaises environ au Sud-Ouest de Turin, pas loin de Pignerol. L'Empereur pourra se rappeler que, pendant que j'étais à Vérone, je pris la liberté d'attirer son attention sur le cas de cette pauvre bande de paysans persécutés, qui ont été autrefois massacrés et pillés sans pitié, et cependant le Seigneur a jusqu'ici empêché leurs ennemis de les extirper complètement. Ils se sont montrés, d'une façon admirable, de bons et fidèles sujets des gouvernements qui ont régné sur eux, malgré l'oppression dont ils ont souffert et souffrent actuellement, faisant preuve d'une douceur et d'une soumission chrétienne rarement égalées. A une date aussi reculée que vers

l'an 1650, leurs souffrances ont suscité la sympathie du Gouvernement Anglais, qui leur a accordé un petit subside; lequel fut payé jusqu'à l'époque de la Révolution Française. A partir de ce temps, ils n'eurent plus besoin de subside, parce qu'ils furent admis aux mêmes privilèges que les autres sujets. Le peuple hollandais leur manifeste également sa sympathie, en leur accordant une somme pour l'entretien d'un précepteur.

En arrivant à Turin, j'apportai au ministre Britannique, l'honorable W. Hill, la lettre d'introduction que le Duc de Wellington avait eu l'obligeance de me donner et je fus heureux de trouver qu'il s'était déjà fortement intéressé au sort de ces pauvres gens. Depuis mon arrivée, il a envoyé au Duc de Wellington les renseignements importants qu'il a recueillis à leur sujet.

J'ai cru devoir visiter quelques habitants de ces Vallées, et m'étant procuré une lettre d'introduction pour Paul Bert (1), ministre ou pasteur de la Vallée de la Tour, je partis le 6 ct. et je demande la permission de tracer à l'Empereur une brève esquisse de l'état dans lequel je les trouvai.

La grande majorité de ces gens est très-pauvre; beaucoup d'entre eux sont propriétaires de petites parcelles de terre, qu'ils cultivent à céréales et pommes de terre. Beaucoup d'entre eux subsistent presque entièrement de ces dernières. Les châtaignes constituent également une partie considérable de leur nourriture.

J'ai visité leur lieu de culte, qui se trouve à une distance considérable de La Tour, parce que les Catholiques n'ont pas voulu leur permettre d'en avoir un dans la ville, quoique les trois quarts des habitants soient protestants.

Leur église, ou temple, est un bâtiment simple, capable de contenir plusieurs centaines de personnes. Les hommes se mettent d'un côté, les femmes de l'autre. Il y a un pupitre pour la lecture, avec une grande Bible d'Osterwald; et au-dessus se trouve la chaire. Autrefois on tenait des réunions de prières et de culte dans la ville, pendant la semaine, mais depuis une année cela est défendu.

Pendant qu'ils étaient sous le gouvernement français, ils avaient les mêmes privilèges que les Catholiques; mais, dès que le roi actuel de Sardaigne rentra dans son pouvoir, il commença, aussitôt que les circonstances le permirent, à renouveler le triste état de choses qui existait

(1) C'était vraiment *Pierre Bert* pasteur et modérateur-adjoint.

auparavant. Quelques jours après son avènement, il renouvela les anciens édits persécuteurs; et les Vaudois craignent maintenant, sans doute avec beaucoup de raison, que les propriétés qu'il leur avait été permis d'acheter, pendant la cessation de la persécution, ne soient en danger.

Le lendemain, le pasteur, qui devait faire sa visite annuelle à quelques-uns des pauvres paysans, à la montagne, me permit de l'y accompagner. Un vaudois qui parle anglais nous accompagnait (1). Nous avons trouvé réunie une assemblée de gens simples; je crus devoir assister d'abord à leur culte habituel et demander la permission de leur parler ensuite, au cas où j'eusse quelque chose à leur communiquer. Ils comprennent tous le français, mais parlent entre eux un patois. Les physionomies de plusieurs d'entre eux indiquaient une sensibilité religieuse. Une fois l'assemblée réunie, le pasteur demanda à un jeune homme de lire dans le Nouveau Testament français. Celui-ci lut trois ou quatre chapitres; puis le pasteur fit une assez longue prière, après quoi il leur posa plusieurs questions, entre autre, s'ils étaient généralement fournis de Bibles; il parait que beaucoup n'en avaient pas, bien que la plupart eût des Testaments. Le pasteur demanda à un de ces jeunes gens ce qu'était la tentation. Il répondit: L'occasion de pécher. Le pasteur leur fit voir alors combien nous sommes faibles et leur expliqua où il faut chercher la force qui ne se trouve pas au dedans de nous, pour résister effectivement; il ajouta que, vu notre propre faiblesse, nous devons toujours, si cela est possible, fuir la tentation, quand elle se présente. Après cela il pria de nouveau et récita l'oraison dominicale et le « credo ». Puis on chanta en chœur quelques versets de psaumes et le pasteur les congédia en prononçant la bénédiction.

Alors je demandai la permission de dire ce que j'avais sur le cœur. Elle me fut de suite accordée et je pus leur parler, en français presque aussi facilement qu'en anglais, à ma grande satisfaction. Ces gens parurent très affectés et le pasteur et son ami me dirent ensuite que tout avait été parfaitement compris. C'est ainsi que notre bon Maître aide ses pauvres serviteurs, quand ils désirent sincèrement accomplir sa volonté. Enfin, j'ai cru devoir m'agenouiller et prier pour eux, en anglais; le pasteur s'agenouilla à côté de moi. A l'issue de la réunion, plusieurs paysans,

(2) C'était probablement le fils Vertu de Turin, qui s'offrit ensuite comme courrier spécial de l'Ambassade Anglaise, pour porter les missives de Allen à Vérone, sans délai. Deux mois plus tard, en Janvier 1823, ce même jeune homme de vingt ans, qui connaissait l'anglais, accompagnait, dans sa première visite aux Vallées, le Rev. Gilly.

en particulier quelques jeunes gens, vinrent me serrer cordialement la main et le pasteur exprima sa satisfaction. Puis nous avons eu une longue conversation, au sujet de la persécution et du manque de protection dont ils souffrent. Dans les procès, on me dit que les juges ont l'habitude de demander si la partie est protestante ou catholique, et la cause se décide en conséquence.

J'ai vu la salle d'école, qui peut contenir de cent à deux cents enfants. Cette école existe depuis deux ans, elle est maintenue par une digne famille protestante de Turin, les banquiers Frères Aubert Fils et C.^{ie}. Le maître d'école me fit voir plusieurs excellents échantillons d'écriture; le nombre des enfants présents varie de soixante à cent vingt, selon la saison, le plus grand nombre étant présent en hiver. L'école fut dirigée d'après le système Britannique (1) d'instruction réciproque, jusqu'à la promulgation, l'année dernière, d'un édit royal abolissant toutes les écoles qui ont adopté cette méthode; ce qui les obligea à revenir au système ordinaire. On peut juger, d'après le document ci-inclus, de l'humilité avec laquelle ils ont reçu cet édit. Tous les enfants protestants d'un âge convenable apprennent à lire et à écrire, tandis que, parmi leurs voisins catholiques, pas plus d'un sur dix, en moyenne, ne sait lire. Même l'instituteur Catholique, à La Tour, sait à peine lire. Cette ignorance honteuse fait que les Catholiques sont étrangers à tout sentiment libéral et bienveillant et qu'ils entretiennent une haine violente envers les protestants, qu'ils appellent, d'après ce qu'ils apprennent de leurs prêtres: « enfants du diable », voués à la perdition éternelle. Un exemple frappant de cette superstition eut lieu dimanche dernier. Le frère de Jacques Vertu, un protestant respectable, ayant acheté deux propriétés, alla en prendre possession le 11 ct.; mais, parce qu'un protestant en avait fait l'acquisition, les catholiques lui jurèrent vengeance. Tout ce qui appartenait aux Catholiques ayant été enlevé d'avance, on mit feu à l'une des propriétés et l'incendie embrasa la maison, les meules, etc. Cela brûlait encore la veille de ma visite. Même dans des cas de grosse oppression, on est presque sans espoir de remède, parce que le Gouvernement ne veut recevoir aucune plainte, à moins qu'elle ne soit transmise par l'organe régulier, c'est à dire le Connétable et le juge de la localité, qui sont presque toujours les ennemis acharnés des protes-

(1) William Allen fut un des promoteurs du Système Britannique, comme on l'appelait, d'après le nom de la Société établie pour développer l'éducation primaire selon la méthode inculquée par Joseph Lancaster, Quaker anglais.

tants. Depuis 1815, ceux-ci n'ont pas été protégés d'une manière efficace, il leur a seulement été permis d'exister.

En conséquence d'un vieil édit, défendant à plus de six personnes d'assister à l'enterrement d'un protestant, en 1815, quand la persécution recommença, le juge alla jusqu'à arrêter le convoi funèbre d'un protestant; mais l'assistance persista à payer ce dernier tribut de respect à un ami défunt.

Après quelques renseignements au sujet des impôts, Allen ajoute :

L'impôt principal est celui sur les terres, qui s'élève ici au septième du loyer, mais les Catholiques du Piémont ne payent pas plus que le vingtième. Quant à l'évaluation, les protestants sont complètement à la merci des assesseurs catholiques, qui sont parfois des gens très ignorants et illettrés. Il existe ce qu'on appelle « le tiers de grâce » c'est à dire une réduction d'un tiers en faveur des renégats (ceux qui ont apostasié le protestantisme) et des Catholiques. La Commune Catholique de Luserne, qui se trouve à côté de la Commune Protestante de La Tour, ne paye que les deux tiers de ce que payent les protestants.

Dans les Communes protestantes on est administré par les Catholiques; ceux-ci sont parfois si rares qu'on donne des emplois importants à des gens qui ne savent ni lire ni écrire et qui sont absolument incompetents. On va jusqu'à refuser l'entrée d'un hôpital à un malade protestant, à moins qu'il ne consente à changer de religion. Les protestants ont demandé la permission de construire un hôpital, mais on ne leur a pas encore accordé la permission de commencer l'ouvrage, bien que la demande soit faite et les devis préparés depuis longtemps déjà.

Les protestants sont gouvernés, dans les affaires ecclésiastiques, par un Consistoire ou Synode, composé des treize pasteurs de leurs treize paroisses et des délégués laïques; mais un Intendant catholique, nommé par le gouvernement, doit toujours assister aux séances, quoique en silence.

On ne permet l'érection d'aucune muraille autour de leurs cimetières, dans le territoire qu'ils ont acheté pendant la domination française. Pendant ce temps, ils ont érigé un lieu de culte dans la paroisse de St-Jean, vis-à-vis d'une chapelle Catholique; il fut fermé par ordre du Gouvernement actuel. A la suite d'insistances pressantes on leur permit de le rouvrir, à la condition que les protestants construiraient et maintiendraient une haute barrière en bois, afin que les Catholiques n'eussent point le chagrin de voir leurs frères protestants entrer et sortir de leur lieu de culte. J'ai vu moi-même, en passant, ce monument d'intolérance.

A la Tour se trouve un hospice Catholique, dans lequel on a entraîné des enfants protestants, aussi bien que des Catholiques. Une fois qu'ils y sont entrés, leurs parents ne peuvent plus les atteindre. On achète des Protestants avec de l'argent pour les faire Catholiques; j'en ai vu un qui était devenu percepteur des impôts.

Mon voyage à travers l'Autriche, le Tyrol et l'Italie a confirmé mes opinions au sujet de l'éducation des pauvres. Je vois clairement que la superstition et l'intolérance sont les enfants de l'ignorance, et je regrette de voir que dans ces pays l'ennemi du bonheur humain n'a que trop bien réussi à fournir des raisons plausibles pour perpétuer l'état de ténèbres et d'ignorance dans lequel ces belles régions sont plongées.

Un monsieur anglais, qui visita les Vaudois vers l'an 1821, a publié le résultat de ses recherches dans un volume, dont je me permets de te soumettre un exemplaire avec cette lettre; je trouve que les faits principaux racontés par lui sont exacts (1).

Je me propose de partir aujourd'hui pour Suse, en route pour Genève. Mes prières monteront au ciel pour toi, mon cher ami, de temps en temps, à mesure que j'en serai rendu capable. Que notre Sauveur miséricordieux te tienne sous son regard et sa protection particulière, tel est le désir ardent de ton ami très-respectueux et affectionné

WILLIAM ALLEN.

*
* *

A peine arrivé à Vérone, le lendemain même, le courrier spécial remit ses missives aux très-hauts personnages auxquels elles étaient adressées.

Une lettre d'Etienne Grellet à William Allen, écrite plus tard de Turin, après une visite aux Vallées, en 1833, nous fournit quelques détails très-touchants sur l'impression qu'en reçut l'Empereur. Ces détails lui venaient du courrier même Vertu.

Afin que le courrier pût avoir accès immédiat auprès du tsar, Allen lui avait donné une lettre toute spéciale de recommandation, pour le baron Wylie, son médecin de confiance, auquel il était étroitement lié, depuis sa visite à St-Pétersbourg, en 1819. C'est ainsi que le jeune Vertu fut reçu le soir même de son arrivée, et que l'Empereur put prendre aussitôt connaissance de la missive de Allen,

(1) G. LOWTHER, Brief observations on the present state of the Waldenses and upon their actual sufferings, made in the summer of 1820.

lorsqu'il rentra, fort tard dans la nuit. Avant de se coucher, le baron Wylie entra, comme d'habitude, dans l'appartement de son maître, pour sa visite de médecin. C'était deux heures du matin et Alexandre était encore assis à sa table, la tête appuyée sur une main, tout en pleurs. Le docteur en fut alarmé. Qu'était-il donc arrivé à l'Empereur, pour qu'il fût ainsi désolé ? Celui-ci lui passa la lettre de Allen, en disant : « *Lisez cela et dites si j'ai raison d'être affligé pour ces chers Vaudois !* ».

Nous ne saurions préciser l'action politique qu'exerça l'empereur Alexandre, en faveur des Vaudois. Une lettre du courrier Vertu à Allen disait bien : « *J'ai appris que votre lettre à l'Empereur de Russie a produit quelques observations de sa part en notre faveur* » ; mais les documents nous manquent pour établir à qui ces observations furent faites et quel en fut l'effet. Ce qui est bien certain c'est que l'Empereur démontra son vif intérêt en faveur des Vaudois, en mettant à leur disposition une somme de mille ducats de Hollande (frs. 12.000), que le Comte Waldbourg-Truchsess destina, en parties égales, à l'acquisition d'un immeuble pour l'hôpital de La Tour et à la reconstruction du temple de Pomaret (1). Le Modérateur P. Bert en remercia chaleureusement le généreux Donateur, dont le nom est resté populaire aux Vallées jusqu'à nos jours (2) ; mais l'histoire replace aujourd'hui à côté de ce nom et de celui du noble Comte qui en fut l'intermédiaire, celui de William Allen qui en fut l'inspirateur.

Il nous est plus facile de reconstruire, grâce aux documents inédits que nous publions dans ce même Bulletin, l'intervention directe de l'Angleterre, par le moyen de son illustre représentant. Le Duc de Wellington avait l'intention, comme il l'avait déclaré à Allen, de porter la question des Vaudois par devant le Congrès. Des considérations politiques le conseillèrent probablement de se limiter, pour lors, à des ouvertures particulières, auprès du Ministre Sarde. Il eut

(1) *La Vie d'Etienne De Grellet*, traduite de l'anglais par M.me Abric-Encontre, Paris, Grassart, a par trop exagéré. Après le récit des larmes du tsar, à la lecture du mémoire de Allen, on y lit : « Le jour suivant l'empereur fonda l'hôpital de Latour, auquel il assigna un revenu perpétuel, fit plusieurs autres donations aux Vaudois et prit sur-le-champ des mesures pour amener le roi de Sardaigne à adoucir les lois sévères qui pèsent sur cette portion de ses sujets. C'est grâce à l'influence d'Alexandre que le Roi actuel a eu connaissance des mœurs douces, des habitudes laborieuses de ce peuple et qu'il les traite avec des égards inconnus sous le règne de ses prédécesseurs ». C'est bien beau, mais ce n'est pas là de l'histoire.

(2) Cfr., dans ce « Bulletin », notre étude sur la *Restaurazione etc.*, Doc. LXXXIV.

avec le Comte de la Tour un premier entretien, touchant les Vaudois, dans lequel il lui exprima le vif intérêt que son Gouvernement prenait à leur sort et le regret que les concessions que leur avait faites le défunt Roi Victor Emmanuel n'eussent pas encore eu d'effet. Le Comte de la Tour se réserva de prendre les ordres de son Roi; et dans un nouvel entretien qu'il eut encore avec le Duc de Wellington il l'assura que *tout* ce que le Roi Victor Emmanuel avait signé en faveur des Vaudois serait religieusement exécuté, après le retour du Roi dans ses Etats. Il s'engagea même à la publication de l'Edit favorable du 27 Février 1816, soit pour rassurer les Vaudois, soit pour en mieux garantir l'application. Après cela, était-il besoin encore d'en appeler au Congrès ?

Les engagements du Roi Sarde et de son Ministre ne furent, malheureusement, que fort imparfaitement maintenus. Le Gouvernement Anglais fut obligé de revenir à la charge maintes fois, dès l'année suivante. Au nombre des amis qui l'excitaient à intervenir se trouvait William Allen.

Le 30 Avril 1823, il avait une entrevue, à Londres, avec le Duc de Wellington. « *Je lui parlai aussi des Vaudois* », lisons-nous dans son journal, « *et lui laissai la dernière lettre de Vertu, qu'il montrera à Canning, pour me la rendre ensuite* ».

Le 3 Mai, autre entrevue avec le Duc. « *Mon principal but* » — écrit-il — « *était de me procurer de lui une lettre d'introduction auprès de Georges Canning* ». Elle lui fut accordée à l'instant.

Le 10 Mai, Allen était reçu en audience par le Secrétaire d'Etat pour les Affaires Etrangères. « *La première question que nous abordâmes fut celle des Vaudois* » — écrit-il — « *et je lui dis que le Gouvernement de Sardaigne n'avait pas maintenu ses promesses* ». Canning le savait bien, car il avait déjà fait ses remontrances, en due forme, à qui de raison. Ce fut avec empressement qu'il accorda, au généreux intercesseur, la permission d'envoyer aux Vaudois de petits colis, par l'intermédiaire du Foreign Office.

Dans une autre audience qu'il eut du Ministre Anglais, le 27 Septembre de la même année, Allen le pria d'insister auprès de la Cour de Turin, afin que l'Edit favorable aux Vaudois fut enfin publié. Il retourna au Foreign Office, le 12 Novembre suivant, pour informations. « *Je vis J. Planta junior qui me dit que Canning l'avait prié de me faire voir les dépêches du ministre de Sardaigne, au sujet des Vaudois. Il*

paraît que l'intervention de notre Gouvernement en 1822 les a stimulés à faire de nouvelles concessions ». Un billet de Lord J. Conyngham le rappela au Foreign Office, le 11 Février 1824. Canning désirait lui faire lire des communications récentes reçues par le Gouvernement à l'égard des Vaudois. Il s'agissait de l'autorisation accordée par le Roi de Sardaigne à l'érection d'un hôpital à La Tour.

L'intérêt de William Allen envers le petit peuple opprimé des Vallées du Piémont ne se démentit jamais sans nul doute; mais il n'eut plus occasion dans la suite de se manifester d'une manière spéciale. Les Vaudois virent alors se multiplier le nombre de leurs amis, en Angleterre, grâce surtout aux publications du docteur Stephen Gilly, qui avait visité les Vallées quelques mois seulement après lui. Tandis que le rév. Gilly concentrait son œuvre philanthropique sur les Vaudois, Allen fut ressaisi par les grandes questions sociales, auxquelles il avait consacré sa vie. Ce qui ne l'empêcha pas de suivre, quoique de loin, avec vive sympathie, le sort de ses anciens protégés et de s'intéresser à eux, à chaque opportunité.

Son journal mentionne la visite, à Londres, en 1828, du collecteur Vaudois P. Appia, en tournée de collectes pour l'hôpital de La Tour. En 1833, il se réjouit, au reçu de la lettre de son ami Grellet; lequel, après avoir visité les Vallées, lui racontait l'heureux effet de son intercession d'autrefois auprès du « *cher Empereur* ». En cette année encore, au mois d'Août, il recevait avec beaucoup de plaisir la visite du lieutenant colonel Beckwith « *dont le bon sens pratique et le caractère bienveillant, unis aux sentiments vraiment chrétiens* » lui firent une très bonne impression. Ce grand bienfaiteur des Vaudois cherchait des renseignements au sujet de l'agriculture, dans le but d'être utile « *aux pauvres habitants des Vallées* ». Allen, qui s'occupait d'une colonie agricole dans le Sussex, lui fournit quelques graines, propres à améliorer leurs cultures.

Voilà tout ce que nous avons pu glaner sur les rapports de William Allen avec notre peuple. Il en est assez pour justifier notre titre. Ajoutons, à la série imposante de nos bienfaiteurs, le nom de l'illustre Quaker Anglais.

DAVID JAHIER.

Séance annuelle de la Société d'Histoire Vaudoise

du 6 septembre 1915

Président: M. le prof. D. JAHIER. La séance est ouverte à 8 h. 20 du soir. Sont présents deux des trois membres survivants du Bureau, une quarantaine de membres de la Société, plus un public aussi choisi que restreint. Le procès-verbal de la dernière séance annuelle, rédigé par le secrétaire défunt M. J. D. ARMAND-HUGON, et lu par le trésorier M. MAGGIORE, est approuvé sans discussion, ainsi que le compte-rendu financier.

Suit la lecture du *Rapport du Président* sur la marche de la Société dans le courant de l'année sociétaire 1914-15. Voici, en abrégé, le contenu de ce rapport, aussi clair que complet:

NOS MORTS. Deux d'entre eux faisaient partie de notre Bureau: MM. J. D. ARMAND-HUGON et DAVID PEYROT, le premier en qualité de secrétaire, le deuxième de vice-président; deux sympathiques figures de Vaudois de la vieille roche, modestes, affables, cultivés et bons; deux membres fondateurs de la Société pour laquelle chacun d'eux a travaillé dans la mesure de ses forces et de ses talents. M. Peyrot a bien voulu, en outre, nous léguer par testament la somme de 50 frs. Ajoutons, à ces deux noms de pasteurs, celui de M. HENRI GARROU que la mort nous a ravi à la force de l'âge.

Une autre perte, non moins sensible, est celle de GEORGES DE LUZERNE, MARQUIS D'ANGROGNE. Membre de notre Société depuis 1896, ce noble descendant d'une famille qui a joué un si grand rôle dans notre histoire, s'est constamment intéressé à toutes nos recherches, à tous nos travaux, et cela mieux qu'en paroles. A sa mort, survenue à l'âge de 52 ans seulement, il nous a légué *mille francs*, plus sa riche bibliothèque historico-religieuse avec la belle étagère qui la contient. Madame la Marquise ANNA PALLAVICINO, sa mère, la fille du martyr du Spielberg, nous ayant aussitôt mis gracieusement en possession de ces différents legs, le Bureau de la Société a décidé d'intituler « Georges Luzerne, marquis D'Angrogne », la bibliothèque qu'il nous a léguée.

NOUVEAUX MEMBRES. Après l'effort considérable de ces dernières années pour accroître le nombre de nos Membres, le champ est à peu près moissonné. Il nous a été donné, cependant, de recruter encore, dans le courant de l'année, les 12 *nouveaux membres* que voici : MM. Paul Baridon, prof. ; D. P. Malan, past. émérite ; François Franschia, secrét. communal ; Paul Pasquet, prof. ; Louis Rostagno, François Rostan et Louis Appia, pasteurs ; Annibale Giletta ; Joseph Armand-Hugon ; H. Tron, prof. ; M.me Caroline Boër et M.lle Louisa Pons. Un joli petit nombre, mais insuffisant au bon fonctionnement de la Société. Voulez-vous des « Bulletins » plus volumineux, plus riches, plus variés ? procurez-nous des fonds par le moyen de nouveaux membres que vous engagerez à s'inscrire dans notre Société.

NOTRE ACTIVITÉ. Il y a d'abord l'opuscule populaire *du 17 Février*, que le prof. J. Jalla nous rédige depuis nombre d'années avec une rare compétence. Il a traité, cette année, du « Gouvernement de Castrocar dans les Vallées Vaudoises ». Suit le « Bulletin N° 34 » de 80 pages, publié au mois d'avril. Nous vous présentons ce soir le « Bulletin N° 35 », de 124 pages, où vous trouverez : 1° la suite de la « Monographie » du prof. D. JAHIER sur la « Restauration dans les Vallées Vaudoises », contenant une série de 49 documents tous inédits ; puisés aux Archives d'Etat, de la Table et de la Province ; 2° Un article du prof. A. PASCAL : « Una breve polemica tra il riformatore Celso Martinengo e Angelo Castiglioni da Genova ». Ce deuxième article n'a pas grand'chose à voir avec l'*histoire vaudoise* ; nous l'avons cependant inséré avec plaisir puisqu'il concerne l'« histoire de la Réforme en Italie » et répond par là au désir exprimé par les « Administrations Réunies de l'Eglise Vaudoise » qui mettent à notre disposition la somme annuelle de 130 frs. — dont elles disposent en faveur de la presse évangélique — à la condition expresse que notre Bulletin publie de temps à autre un travail sur la Réforme en Italie ; 3° « Notice généalogique sur la famille des pasteurs Peyran » du prof. J. JALLA, lequel se propose de continuer la publication de bon nombre d'autres travaux de ce genre, que tous les lecteurs savent apprécier ; 4° Un singulier article de l'historien de la Vallée d'Aoste, le prof. TIRALDI sur : « Un caso di follia collettiva per una creduta avanzata di Barbetti » ; 5° « Lou bouc et lou lu ent la capella d'Rora », une jolie légende du regretté M. J. D. ARMAND-HUGON.

Dans le but d'intéresser plus directement les « membres épars » de la Société, nous croyons qu'il est convenable de publier, dans l'un des Bulletins de l'année, un compte-rendu résumant toute l'activité de la Société pour le courant de l'année même. Ce sera là un lien de plus entre les différents membres de notre Société; car, il nous faut les réunir en faisceau les forces dont nous disposons. Notre tâche est vaste: une bonne partie de notre histoire est à refaire, à corriger ou à compléter; l'histoire diplomatique et politique n'est qu'en embryon et pleine de regrettables lacunes. Mais les archives de l'Etat, des Provinces, des familles privées nous sont ouvertes à deux battants, et nous engageons vivement notre jeunesse studieuse à s'y introduire, à y faire des recherches qui ne manqueront pas d'aboutir à un riche butin dont l'histoire Vaudoise profitera.

NOS RELATIONS AVEC LES AUTRES SOCIÉTÉS D'HISTOIRE. Elles se sont, naturellement, quelque peu relâchées avec la guerre qui fait rage, mais demeurent cordiales. « La Società Storica Subalpina » n'a pas eu son congrès annuel; mais nous sommes, dès à présent, invités à prendre part à celui qui aura probablement lieu dans le courant de l'année qui va s'ouvrir.

Nous avons adhéré de grand cœur, avec toutes les Sociétés historiques, littéraires, artistiques et scientifiques du Royaume à l'ordre du jour voté par la « Leonardo da Vinci » de Florence au sujet « du patrimoine national d'art et de culture » et demandant que, de par l'art. 27 du Rég. de la Haye, revu en 1907 et accepté par 44 Etats, ce patrimoine précieux, dont notre génération n'est que la dépositaire, soit respecté, durant, pendant et après les combats, par les armées des belligérants.

Si nous avons pu continuer l'échange de publications avec toutes les Sociétés qui étaient déjà en rapport avec la nôtre, il nous a été, d'autre part, impossible, vu les temps critiques, que nous traversons, d'étendre nos relations. Mais l'aurore de jours meilleurs paraîtra, et dès que la chose nous sera possible, nous ne manquerons pas de solliciter des échanges, et, par là, d'entrer en rapport avec bon nombre de Sociétés historiques dont nous avons la liste toute prête.

MUSÉE. Nous l'avions un peu négligé notre modeste « musée historique »; et, dans le but de le réorganiser, nous avons créé la

charge de « conservateur du Musée » que nous avons confiée au toujours regretté pasteur J. D. Armand-Hugon. Le nouveau « conservateur » s'était mis à l'œuvre avec un entrain juvénile, vaillamment secondé par notre archiviste, lorsque sa fin prématurée est venue interrompre le cours de ses travaux. Nous souhaitons à son successeur de mener à bien l'entreprise commencée, afin que le « Musée d'Histoire Vaudoise » soit en tout digne de notre Société.

J'invoque, en terminant, le concours efficace et constant de tous les membres de la Société, qui veut vivre... et progresser.

La discussion étant ouverte sur le rapport du Président, M. D. BURFFA demande si la Société d'Histoire Vaudoise n'aurait pas le devoir de rectifier certaines erreurs de fait et d'appréciation au sujet des Vaudois des Vallées, de la part de nos concitoyens cultivés et tels qu'on les trouve exposées dans certains dictionnaires, le « Melzi » entre autres. M. V. ALBERT COSTABEL ne s'étonne pas autrement de l'ignorance du Melzi à notre endroit, puisque le « Larousse » même n'est ni plus complet ni plus précis en ce qui concerne les Vaudois des Vallées du Piémont. D'autres orateurs prennent encore la parole sur le même sujet, et l'on recommande au Bureau de s'employer efficacement pour que, et dans le Melzi et ailleurs, la vérité historique soit respectée.

A propos du Musée, M. EM. EYNARD se demande s'il ne conviendrait pas de faire un dernier essai, en fixant, comme l'année dernière, un jour par semaine, par exemple le vendredi, dans lequel le Musée serait ouvert au public. Le Président réplique que le nombre des visiteurs n'a pas été suffisant pour justifier ce surcroît de dépenses. D'ailleurs, à l'avenir — et il en a été ainsi depuis tous les temps — toute personne qui serait désireuse de voir notre Musée n'aura qu'à s'adresser à un membre quelconque du Bureau ou au concierge de la Maison Vaudoise.

MM. ARTHUR MUSTON, PAUL COÏSSON et PIERRE CHAUVIE se réjouissent de voir que le nombre des membres de la Société est en progrès. Ils recommandent cependant au futur Bureau de faire une active propagande auprès du sexe féminin pour que bon nombre de nos dames et demoiselles cultivées demandent à s'inscrire dans notre Société.

M. B. LÉGER donne lecture d'une lettre-circulaire de l'hon. PAOLO BOSELLI, le doyen du Parlement italien, qui demande à la Société

d'Histoire Vaudoise de s'employer pour sa part à réunir le plus grand nombre de données précises et de documents sur la guerre nationale actuelle; données et documents qui serviront plus tard à la compilation de la grande histoire de la 4.^{me} guerre de l'indépendance italienne. La Société adhère, en principe, à la demande de M. Boselli.

M. J. COÏSSON nous lit ensuite une lettre fort spirituelle, et saturée de fine ironie, que notre Président a dénichée dans les papiers de feu le Modérateur J. R. Peyran.

Suit l'élection du nouveau BUREAU avec les résultats que voici:

MM. D. JAHIER, <i>président</i> ,	élu par 31 voix sur 36 votants
B. LÉGER, <i>vice-président</i> ,	» » 22 » » » »
JEAN JALLA, <i>archiviste</i> ,	» » 31 » » » »
JEAN COÏSSON, <i>secrétaire</i> ,	» » 22 » » » »
JEAN MAGGIORE, <i>caissier</i> ,	» » 31 » » » »

La séance est levée à 10 h. et demie.

Le Secrétaire: J. COÏSSON.



